Sped. Abb. Post. art. 1, comma 1, del DL 24/12/2003 n. 353, convertito in L. 27/2/04 n. 46 - CPO di Agrigento

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 27 - N° 6 - EURO 1,00 GIUGNO 2009 FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

GRACI E LA GIUNTA NUOVA ... A META'

Un cammino irto di difficoltà e di incognite con 29 milioni di euro di debiti fuori bilancio. Graci illustri alla città qual'è il suo programma per i prossimi tre anni, quali sono le consegne date agli assessori e gli obiettivi che singolarmente devono raggiungere. La politica si riappropri del suo ruolo ed emargini avventurieri, falsi predicatori e arroganti santoni

L'EDITORIALE

di *Calogero Carità*

La nuova giunta di Angelo Graci è partita già da un mese, da quando quel venerdì 8 maggio il sindaco in assise con il Consiglio Comunale, in seduta informale, sorprendendo un po' tutti si guadagnò l'appoggio di ben 26 consiglieri comunali su 30 appartenenti al Pdl, all'Udc, ad Alleanza Azzurra, al Movimento per la libertà, al Partito della Libertà, a Licata città viva, a Sviluppo per Licata, ai Centristi per Licata, mentre Mpa, Licata nel cuore e ovviamente il Pd non hanno dato la loro disponibilità, ma al contrario hanno chiesto, come continuano a chiedere, che Graci si dimetta e che la parola passi ai Licatesi. Il 13 maggio, data importante per la Chiesa Cattolica, il miracolo è fatto. Graci forma la nuova giunta, mantenendo però una quadriglia di assessori nominati all'atto della sua elezione (Attisano, Zirafi, Mulè e Di Franco). Quell'ampio rimpasto che in tanti aspettavamo dunque non (...)

a pagina 8

L'ANTENNA DELLA DISCORDIA

a pagina 3 il servizio di Anna Bulone

Campeggia nella dorsale di contrada Mollarella, in mezzo ad un rigoglioso verde, nel terreno di un assessore dell'attuale amministrazione comunale, a ridosso di parecchie villette. (foto A. Carità)

In territorio di Mollarella è stata impiantata un'antenna-ripetitore, fonte di indignazione popolare, una sorta di antenna della discordia e sono scattate immediate le proteste dei residenti in zona. Proteste legittime, che partono dall'impatto ambientale ai rischi per la salute [...].

Da giorni si ascoltano le giuste lamentele di chi non ha gradito quel "monumento alla civiltà", vengono lanciati anatemi, facendo appello alla coscienza di chi ha messo a disposizione il terreno per l'installazione. Si grida allo scandalo, perché nonostante il parere negativo di dirigenti, che tra l'altro abitano anche in zona, tutte le autorizzazioni siano state rilasciate.

CASA DI RIPOSO

Terremoto in Comune per le presunte tangenti

Quello di lunedì 8 giugno è stato un consiglio comunale dagli inattesi risvolti politici. Infatti il consigliere Angelo Rinascente, della lista civica "Licata nel cuore" si è autosospeso dalle sue funzioni fino a quando il sindaco Graci non riferirà al Consiglio in merito a presunte tangenti e all'affidamento della casa per anziani di cui in questi ultimi tempi si sono occupati i media e nel contempo ha chiesto di trasmettere al Procuratore della Repubblica e al Prefetto copia del verbale con le sue dichiarazioni perché si avvii una approfondita indagine giudiziaria ed amministrativa.

a pagina 7

SFIDUCIA

MPA: Il sindaco non ha mai avuto un programma per amministrare…

L'MPA si muove per sfiduciare il sindaco Graci: «*l'operato del sindaco, dal suo insediamento ad oggi si è caratterizzato per l'improvvisazione e per l'adozione di provvedimenti cervellotici che hanno disorientato il vivere cittadino, nonché per gravi inadempienze alle più elementari dettami di coerenza e di buona gestione politico - amministrativa*».

a pagina 12

CALCIO

Licata, la speranza sta nel ripescaggio

di *Gaetano Licata*

Purtroppo a Rossano Calabro non è bastato il 2-0 dell'andata. Promozione persa ai rigori, dopo i tempi supplementari.
Non rimane che chiedere di essere ripescati e il Licata ha i requisiti. Da subito occorre pensare al futuro. Serve una Dirigenza capace, seria e che sappia programmare.

a pagina 20

Piano Pastorale Diocesano: la cruda realtà nella relazione della Forania

la *Redazione*

Lavoro, acqua, usura, gioco d'azzardo, alcool e droga. Sono questi i temi sviscerati nella relazione che il Vicario Foraneo di Licata, don Antonio Castronovo, e il Consiglio Foraniale cittadino hanno trasmesso all'arcivescovo di Agrigento, mons. Montenegro, nell'ambito del Piano Pastorale Diocesano. Una fitta relazione che mette in luce i problemi sociali, economici e pastorali della nostra città.

a pagina 12

POLITICA

"In Giunta per affrontare e risolvere i problemi di Licata"

Intervista al consigliere comunale dell'UDC Santoro

a pag. 6

a cura della Redazione

ALLE ORIGINI DELLA REPUBBLICA

La questione istituzionale e il primo governo De Gasperi

pagine 10 e 11

Carmelo Incorvaia

Consiglio comunale: no a off shore, sì alla question time

All'unanimità, con 18 voti a favore e 12 assenti, il Consiglio comunale di Licata, nel corso della seduta tenutasi lo scorso 4, ha approvato la mozione con la quale anche il Civico consesso, dopo il pronunciamento della Giunta Municipale, ha ufficialmente detto "NO" al parco eolico off shore che dovrebbe sorgere nel tratto di mare compreso tra Licata, Butera e Gela. L'atto, in pratica, fa seguito a quanto stabilito dai rappresenti dei consigli comunali e dai sindaci, dei tre comuni del Golfo, riunitisi in seduta congiunta nello scorso mese di marzo al teatro Re di Licata.

Ma prima ancora di procedere all'approvazione dell'atto di cui sopra, l'apertura dei lavori è stata caratterizzata da un ampio dibattito sulla mancata presentazione del bilancio di previsione 2009 entro il termine del 31 maggio, così come previsto dalle disposizioni emanate dalla Regione Siciliana.

Quindi, si è esaminata, votata ed approvata all'unanimità, con 22 voti a favore e 8 consiglieri assenti, la proposta di deliberazione relativa alla modifica dell'art. 18 del regolamento per il Funzionamento del Consiglio comunale, con la quale è stato deciso di dedicare una seduta mensile alla trattazione delle interrogazioni ed interpellanze.

RANDAGISMO

Interviene il nuovo assessore alla Sanità Angelo Gambino

In risposta alle dichiarazioni rilasciate alla stampa, nei giorni scorsi, dal Coordinatore Provinciale del Tribunale per i diritti del Malato, dottoressa Maria Grazia Cimino, in merito al grave fenomeno del randagismo in città, l'assessore all'Igiene e Sanità, Angelo Gambino, fa presente quanto appresso riportato.

Per prima cosa informa che l'8 maggio u.s., l'Ass. Angelo Di Franco, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale ha partecipato ad una riunione sul randagismo, tenutasi ad Agrigento con i vertici dei responsabili veterinari provinciali e regionali, in occasione della quale "*è stato dato atto pubblicamente* - sono le testuali parole riportate dall'ass. Gambino - *della efficace e meritoria attività svolta dal Comune in ordine all'azione di contrasto al fenomeno randagismo che si è distinta a livello provinciale, sia con riferimento alle quantità di cani randagi sterilizzati e microcippati, sia con riferimento alla corretta attività di gestione del canile comunale già oggetto di positive verifiche da parte dei N.A.S.*".

In quanto alla necessità realizzare un canile di proprietà comunale, l'Amministrazione comunica che lo stesso risulta già inserito tra le previsioni del piano triennale delle opere pubbliche. "*In ogni caso* - sottolinea l'ass. Gambino - *l'attuale canile consente di effettuare, per come sino ad oggi è avvenuto, le operazioni gestionali e necessarie previste dalle vigenti normative in tema di lotta al fenomeno del randagismo. Ed a ciò bisogna anche ricordare le azioni condotte l fine di sensibilizzare e di informare i cittadini a cui va una particolare attenzione giacchè il problema del randagismo nasce di fatto con l'abbandono dei cani da parte dei proprietari. Da ciò la necessità di imporre a tutti i proprietari di cani di rispettare le norme previste dalla normativa vigente. In conclusione, ritengo che solo attraverso una congiunta attività della Pubblica Amministrazione per le procedure di sterilizzazione e microcippatura dei cani vaganti nel territorio comunale, il controllo di quelli che mostrano atteggiamenti aggressivi, l'attività sanzionatoria e repressiva necessaria e il responsabile comportamenti dei cittadini che dovranno assolutamente essere scoraggiati all'abbandono dei cani, si potrà raggiungere, in un ragionevole lasso di tempo, una maggiore garanzia di sicurezza per tutti*".

Riattivazione servizio sociale professionale

Il sindaco Angelo Graci risponde all'interrogazione

In risposta all'interrogazione presentata il 4 maggio scorso dai consiglieri Calogero Salvatore Lombardo, Giuseppe Ripellino, Giuseppe Peruga e Angelo Bonvissuto, con la quale era stato chiesto al Sindaco quali iniziative intendesse promuovere per la riattivazione del servizio sociale professionale, nei giorni scorsi, dopo avere consultato il competente ufficio comunale, il Sindaco Angelo Graci ha dato la risposta.

Nella replica, in pratica, tra l'altro, si legge, che "il servizio sociale professionale, scaduto il 24.10.2008, non è stato riattivato per mancanza di disponibilità finanziaria. Il dirigente del Dipartimento Servizi Sociali, D.ssa Lo Vullo, nella scheda delle proposte da inserire nel PEG 2009 trasmesse al segretario, alla voce "servizio sociale professionale" ha previsto la somma di €uro 75.000,00, attualmente al vaglio dell'Amministrazione".

SUL CASO DEPURATORE

I consiglieri Secchi e Vincenti interrogano il sindaco per sapere

I consiglieri comunali, Antonio Secchi e Antonio Vincenti, hanno presentato la seguente interrogazione, chiedendo risposta scritta:

"*Premesso che, in ossequio a quanto previsto dalla normativa vigente, nello scorso anno, è avvenuto il passaggio di consegne di impianti, condotte e canali fognari, dal Comune alla Società Girgenti Acque, demando alla stessa l'onere di provvedere alla manutenzione e gestione degli impianti di cui sopra;*

Che, contrariamente alle aspettative, a distanza di mesi, la Città di Licata si ritrova ad avere un impianto ancora inefficiente tale da non poter minimamente soddisfare le legittime aspettative della collettività, sia in termini di tutela dell'ambiente e della salute pubblica, che in materia di erogazione di acqua a favore del comparto agricolo;

Che tale situazione – si legge ancora nel documento - *non consente lo scarico dei liquami raccolti con gli autospurgo e che con l'approssimarsi della stagione estiva, le località ove insistono stabilimenti a carattere turistico balneare, si trovano in gravissime difficoltà con il reale rischio di chiusura per l'impossibilità di servire l'utenza con i previsti servizi igienici minimi ed indispensabili, tra l'altro previsti per legge, dal momento che gli autoespurgo, se pur utilizzati per le operazioni a cui sono stati costruiti, al momento di svuotare i pozzi neri o altro, i liquami raccolti non possono essere smaltiti da nessuna parte;*

Al fine di scongiurare la chiusura di tutte le attività turistico – ricettive penalizzate dalla mancanza di requisiti di natura igienico – sanitari dovuti al mancato intervento degli autospurgo;

SI INTERROGA LA S.V.

per sapere quali iniziative, intende intraprendere nello spronare, incitare, sollecitare o DIFFIDARE la Società Girgenti Acque ad intervenire per assicurare l'erogazione del servizio di autospurgo a favore di tutte le ditte interessate;

Infine, si chiede alla S.V. di intervenire urgentemente, anche attraverso Sua Eccellenza il Prefetto, per garantire a Sicurezza e l'Igiene, ma soprattutto sollecitare l'operato di Girgenti Acque per la normalizzazione dei servizi di che trattasi, e scongiurare la chiusura di tutte le attività turistiche ricettive per la mancanza dei requisiti igienici sanitari che provocherebbe un ulteriore danno al mantenimento dei posti di lavoro".

DEPURATORE

IACONA E PLATAMONE DELL'MPA INTERROGANO IL SINDACO

I consiglieri comunali dell'MPA, Angelo Iacona e Giovambattista Platamone, a seguito della recente conferenza di servizio tenutasi presso gli Uffici di Igiene Pubblica. Nel corso della quale sono stati affrontati i problemi del depuratore comunale di contrada Fondachello, hanno presentato un'interrogazione scritta al Sindaco, per sapere:

1) *quali iniziative il Sindaco intende intraprendere per ripristinare il buon funzionamento del depuratore comunale e per evitare il ripetersi in futuro delle situazioni legate ai problemi inerenti l'impianto;*

2) se da parte del Comune siano stati effettuati dei controlli per accertarsi del buon funzionamento dell'impianto di depurazione di Fondachello, da quando questi è stato consegnato alla Girgenti Acque, in considerazione del fatto che al Sindaco spetta la tutela della salute pubblica e la salvaguardia ambientale in ambito comunale;

3) se ha notizie di analoghi controlli effettuati a cura dell'Ato Idrico di Agrigento, tenuto contro che è l'Ente a cui è demandata la titolarità del servizio idrico integrato dell'intera provincia, nonché la vigilanza del rispetto dei termini contrattuali ai quali Giungenti Acque Spa, soggetto gestore del servizio, ha l'obbligo di osservare;

4) se non ritiene di inoltrare formale protesta ai vertici dell'Ato Idrico, con richiesta, ove fossero accertate le suddette responsabilità a carico di Girgenti Acque Spa di adottare i provvedimenti previsti dalle norme contrattuali per tali inadempienze.

All'interrogazione di cui sopra è stata chiesta risposta scritta ed orale in occasione della prima seduta di Consiglio comunale utile.

Pulizia della città

RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE SCRIMALI

In risposta ad un'interrogazione presentata dal consigliere Calogero Scrimali avente per oggetto la pulizia di tutto il territorio comunale, ivi compreso l'intero centro abitato, il Sindaco Angelo Graci, ha assicurato che il neo assessore all'ambiente, Angelo Gambino, non appena insediatosi ha posto l'attenzione sulla necessità di un pronto intervento della Dedalo Ambiente, per un'accurata pulizia di tutto il territorio comunale, per evitare il rischio che l'accumulo di rifiuti possa causare problemi di natura igienico – sanitaria, anche in considerazione dell'innalzamento delle temperature.

A tal fine, nei giorni scorsi, si è tenuto un incontro con i responsabili della Dedalo Ambiente, programmando gli interventi da effettuare sul territorio, interventi che hanno già avuto inizio con la pulizia degli ingressi della Città e la pulizia straordinaria delle periferie, in iniziando dal Villaggio dei Fiori.

Inoltre, l'assessore Gambino, il 22 maggio u.s., è stato ad Agrigento, presso la Provincia Regionale di Agrigento, per sollecitare la pulizia delle spiagge, così come è stato predisposto ed avviato il programma di derattizzazione e disinfestazione, secondo un calendario già diffuso il 15 maggio u.s.

Ma, oltre alle sollecitazioni fatte a chi di competenza per assicurare la pulizia di tutto il territorio comunale, nella risposta data al consigliere Scrimali, viene evidenziata la necessità di una costante collaborazione da parte di tutta la cittadinanza, affinché provveda a conferire i rifiuti nei cassonetti negli orari stabiliti, eviti di gettare i rifiuti fuori da cassonetti o nei luoghi dove non si trovino appositi contenitori.

IL CASO DELL'ANTENNA TELEFONICA INSTALLATA A MOLLARELLA - Quando nel nome dello sviluppo, tutto diventa lecito. Nonostante il parere negativo dei dirigenti comunali, che tra l'altro abitano in zona, tutte le autorizzazioni sono state rilasciate. Ma lo scempio a Mollarella avviene da anni. Gli attori sono sempre gli stessi: amministratori, consiglieri e dirigenti comunali

LICATA E LE CONTRADDIZIONI DI UN SISTEMA CONTORTO

ANNA BULONE

Se non ci fossimo limitati soltanto a guardare oltre la coltre del tacito o palese permissivismo, che ha caratterizzato fino ad oggi parecchi settori trainanti della città di Licata, avremmo osservato che molte anomalie si sarebbero potute tranquillamente evitare. La nostra cittadina non è ciò che si potrebbe definire l'archetipo della perfetta ed efficiente organizzazione, ma la colpa non si può ascrivere alla morfologia del suo territorio, quanto all'isolamento e all'incuria cui è costretta suo malgrado, ad opera di chi è stato capace, negli anni, di conciliare l'inconciliabile. L'incoerenza, la mancanza di coesione tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, ha dato origine a delle lacune spesso incolmabili, alle quali, man mano, se ne sono aggiunte delle altre. C'è un motto che dice: "I conti si fanno alla fine" e il prezzo che Licata è costretta a pagare attualmente è molto salato, sia in termini economici, sia in termini ambientali. Non è necessario dichiararsi ecologisti sfegatati per rendersi conto delle condizioni in cui versa il territorio locale, dopo anni di sfruttamento selvaggio. Non ci stancheremo mai di denunciare la distruzione di spiagge, zone verdi collinari, coste e terreni periferici adesso lottizzati, dove continuano a sorgere fabbricati, che spesso rimangono invenduti, perché il patrimonio immobiliare è ormai saturo. Eppure, varianti al piano regolatore, continuano a legalizzare la speculazione edilizia. A livello nazionale si contano circa sette milioni di abitazioni in più rispetto all'effettivo fabbisogno della collettività e, senza falsa modestia, Licata continua a dare un contributo determinante all'aumento di tale cifra.

Fino ad oggi, risulta che non si siano registrate mobilitazioni generali, per questo annoso problema come per tanti altri. Quasi con rassegnazione si allargano le braccia, si fanno spallucce, ormai il dado è tratto e il danno è fatto. Il termine è un po' inflazionato, ma Licata è ancora terra di conquista, tutto può succedere, basta ottenere i nulla osta.

L'antenna, giustamente contestata, collocata sulla dorsale della Mollarella (foto Angelo Carità)

Da qualche giorno a questa parte si può notare come si sia pronti a scendere in campo per difendere il proprio piccolo orticello, nel momento in cui questo venga "minacciato" da un qualsivoglia incombente pericolo. In territorio di Mollarella è stata impiantata un'antenna-ripetitore, fonte di indignazione popolare, una sorta di antenna della discordia e sono scattate immediate le proteste dei residenti in zona. Proteste legittime, che partono dall'impatto ambientale ai rischi per la salute, ma che lasciano alquanto perplessi. Tutti vogliamo i confort, tutti possediamo uno o più telefonini, tutti ci arrabbiamo quando, trovandoci a mare, non c'è campo per riuscire a fare o ricevere una telefonata. Questo è il progresso e il progresso non si può fermare.

Da giorni si ascoltano le giuste lamentele di chi non ha gradito quel "monumento alla civiltà", vengono lanciati anatemi, facendo appello alla coscienza di chi ha messo a disposizione il terreno per l'installazione. Si grida allo scandalo, perché nonostante il parere negativo di dirigenti, che tra l'altro abitano anche in zona, tutte le autorizzazioni siano state rilasciate. Si invoca l'attuazione di una "politica intelligente"…

Ingenuamente, verrebbe da chiedersi, rimanendo in zona: dove eravamo noi licatesi quando un'intera collina è stata sventrata per fare posto ad una miriade di fabbricati? Dove eravamo quando tutta la zona è stata dotata di contatori per la distribuzione dell'acqua, mentre zone cittadine, vedi via La Marmora o quartiere Marina, non riescono ad approvvigionarsi adeguatamente a causa di una rete idrica fatiscente? Si accettano di buon grado gli onori, ma si deve sopportare il peso degli oneri. Ci sono zone residenziali in cui le stradine d'accesso al mare crollano e rimangono in quelle condizioni per anni. Ci sono zone in cui sono stati pagati profumatamente gli oneri di urbanizzazione e le concessioni delle sanatorie, che non usufruiscono di un bene primario quale quello dell'acqua e del sistema fognario. Qualora il sistema di smaltimento sia stato attuato è presente solo sulla carta ed anche se di fatto non è funzionante i milioni di euro per la sua realizzazione incombono come macigni sul bilancio comunale. Per non parlare della distribuzione del metano, che in parecchi posti è latitante, per non parlare del commercio ambulante abusivo, che da anni fa pendant con il "folklore" locale. Durante le riunioni con i vertici delle Forze dell'Ordine, per decidere una strategia che consentisse di regolarizzare questa pessima abitudine, il rappresentante del popolo non si è presentato, delegando ad altri scelte mai intraprese, che non hanno arginato questo fenomeno negativo, diventato parte integrante della scenografia urbana. Lo stesso si potrebbe dire per la mancanza di manutenzione cui sono sottoposti: il poco verde pubblico, le spiagge, i luoghi che dovrebbero essere di maggiore attrattiva turistica ed altro ancora.

Tornando alla questione antenna, in molte zone della città troneggiano antenne-ripetitori, da via Palma al Rettifilo Garibaldi a via Gela, dove è ubicata la centrale di un grande gruppo che opera nel campo della telefonia, fino ad arrivare al molo di ponente.

Sono anni che le cose vanno avanti in questo modo e nessuno ha mai speso una parola al riguardo, neanche durante le campagne elettorali. Spesso viene naturale criticare l'incoerenza di chi alle parole non fa seguire una corrispondente azione e giudichiamo negativamente i comportamenti che smentiscono l'intento su cui si fondano. La capacità di essere coerenti non è applicabile a questo territorio, perché ci sono troppi conflitti di interesse. La coerenza è quella qualità che rende il processo puro e trasparente, efficace ed incisivo e fa sì che l'espressione finale sia in sintonia con l'intento iniziale. L'intento iniziale avrebbe dovuto essere quello dello sviluppo, soprattutto nel settore turistico (vedi porticciolo). Staremo a vedere. La nostra città è ancora in bilico, in equilibrio precario tra ciò che è e ciò che dovrebbe diventare. Licata cosa farà da grande? Perseveranza, persistenza, tenacia devono essere le tre parole d'ordine, da affiancare a voglia di fare e cambiamento.

"Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere" (Mahatma Gandhi).

GRACI BIS. Quattro gli assessori confermati (Mulè, Di Franco, Attisano e Zirafi). Licenziati: Ministeri, Termini e Scala, oltre al dimissionario Morello. Scorporati i Lavori Pubblici dall'Urbanistica. I problemi di bilancio affidati al neo assessore Gerlando Peritore

La nuova Giunta è già al lavoro. Francesco La Perna è il vice sindaco

ANGELO CARITA'

La nuova Giunta Comunale, il tanto atteso Graci bis, è ormai al lavoro dallo scorso 14 maggio, ossia dal giorno del conferimento delle deleghe assessoriali. Graci, sorprendendo tutti, archiviata la festa del Santo Patrono, ha chiesto per venerdì 8 maggio la convocazione di un consiglio comunale informale e a porte chiuse, ha posto su un piatto tutte le deleghe, rendendole disponibili non solo per i gruppi del Pdl, ma anche per l'Mpa, per Licata nel cuore, pronto persino ad aprire, per una coalizione di salute pubblica, anche all'unico consigliere del Pd. Graci ha dato ai gruppi consiliari e ai loro partiti di riferimento tempi molto stretti, massimo 48 ore per presentare i nomi dei loro uomini per una nuova giunta. Il Pdl, seppure con la resistenza di qualcuno, ha fatto quadrato attorno alla proposta di Graci, disposto anche a rivedere gli incarichi di sottogoverno, invece l'Mpa e Licata nel cuore che poco prima della festa di Sant'Angelo avevano espresso una loro possibile convergenza per un Graci bis, alla fine, già prima della convocazione

dell'8 maggio hanno preso le distanze, scegliendo di stare sui banchi dell'opposizione, pronti nel loro disegno di sfiduciare Angelo Graci. Così il Sindaco, come i lettori ormai sanno, lo scorso 12 maggio, dopo avere provveduto a revocare gli assessori nominati nel mese di luglio del 2008, con determinazione n. 36 ha provveduto a nominare la nuova Giunta Municipale, affidando da subito la delega di vice sindaco al dott. Francesco La Perna. La scelta degli assessori, secondo quanto si legge nel documento ufficiale di nomina, è scaturita in coerenza col quadro politico emerso dalle consultazioni elettorali concernenti l'elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale informale dell'8 maggio. Con determinazione n. 37 del 14 maggio ha conferito le deleghe ai nuovi assessori. Della vecchia giunta sono stati licenziati Salvatore Ministeri, Armando Scala, Felicia Termini e Claudio Morello che si era dimesso in precedenza. Sono stati riconfermati, invece: il **prof. Giuseppe Mulè** con le deleghe all'agricoltura, risorse idriche, commercio, pesca, artigianato ed industria, programmazione europea e partneriato; l'**arch. Angelo Di Franco (**Udc**),** con le deleghe all'Urbanistica, alla protezione civile e Suapa; il **dott. Giuseppe Attisano** (Pdl-Alfano) con le deleghe ai gemellaggi, sport, turismo e spettacolo, problematiche di quartiere; la **dott.ssa Tiziana Zirafi** con le deleghe ai servizi sociali e solidarietà, pari opportunità e politiche giovanili. Questi i quattro nuovi assessori: **dott. Francesco La Perna** (Pdl-Alfano), Cultura, Beni Culturali, Patrimonio, VV.UU., Servizi Demografici, Toponomastica e delega a vice sindaco; **dott. Gerlando Peritore** (Pdl-Cimino) con le deleghe al bilancio, pubblica istruzione, politica euromediterranea, annona; **dott. Angelo Gambino** (Udc) con le deleghe alla sanità, personale e ambiente ed infine l'**ing. Giuseppe Arcieri** (Pdl-Cimino) con le deleghe alla programmazione dei LL.PP., LL.PP., verde pubblico, cimitero, manutenzione.

Il neo assessore e vice sindaco Francesco La Perna, eletto consigliere comunale in occasione delle amministrative del giugno 2008 nella lista civica "Alleanza Azzurra", con una nota indirizzata al presidente del Consiglio Comunale, e per conoscenza al Sindaco ed al segretario Generale del Comune, ha dichiarato, nel rispetto di quanto previsto dall'Art. 12 – comma 4 – della legge regionale n° 7 del 28 agosto 1992, di avere optato per la carica di componente della Giunta, lasciando il suo seggio in Consiglio al primo dei non eletti della lista civica di provenienza, ovvero Domenico Bennici che aveva collezionato, udite udite, appena 8 preferenze.

Nella foto: il nuovo vice sindaco, Francesco La Perna

Due destre dividono Licata

di Gaetano Cellura

Lo scontro politico, a Licata e in Sicilia, si svolge interamente all'interno del centrodestra. E la sinistra assiste impotente alle lotte intestine del Pdl, che paralizzano l'amministrazione della nostra città e il governo della Sicilia. Un po' è colpa della sinistra stessa, della sua debolezza. Un po' della legge per l'elezione dei sindaci e del premio di maggioranza. Stando ai rapporti di forza in campo, liste della stessa area, quella del centrodestra, arrivano al ballottaggio, si contendono l'amministrazione civica per poi ricongiungersi attorno al sindaco vincente. Questo è successo a Licata. Avversari ieri, alleati oggi. E ne viene penalizzata in specie l'opposizione: la sua rappresentanza numerica secondo uno schema bipolare. Solo pochi consiglieri comunali, tra quelli che non hanno appoggiato il sindaco in carica, sono rimasti fedeli agli impegni presi con gli elettori. Rimanendo all'opposizione anche di fronte a una novità politica come la nascita del Pdl, cui il sindaco ha aderito. Il partito berlusconiano ha riunito sotto la stessa bandiera gli avversari di ieri e di oggi senza tenere conto delle diversità e delle contrapposizioni politiche territoriali. Il carattere provvisorio delle alleanze e delle divisioni, l'incoerenza, il trasformismo, la fine dello spirito di appartenenza sono l'autobiografia di Licata, il segno dello scadimento della sua classe politica. E il fatto non è nuovo. Lo stesso congresso locale del Pdl, se e quando verrà celebrato, difficilmente potrà svolgersi all'insegna dell'unità, viste le premesse e visti gli strascichi ancora presenti delle elezioni comunali del 2008.

L'esempio che viene dalla Regione, dai cosiddetti "referenti", rende più profonda questa crisi e pregiudica, quel che è peggio, il diritto di una città e di una regione a essere governate. A Palermo è saltato il patto tra Lombardo e Berlusconi per la rinascita dell'isola, che ora subisce i contraccolpi della crisi economica e delle scelte del governo nazionale a favore del nord e contro il Mezzogiorno.

Licata e la Sicilia di unità e di coesione hanno urgenza. Non del sonno della ragione di fronte alla deriva politica e sociale. Non del teatrino della polemica senza costrutto. Non del clima da resa dei conti tra gruppi di potere che regna alla Regione.

C'è speranza? Forse il cittadino deve abituarsi a convivere, a Licata e in Sicilia, con due destre. L'una contro l'altra armata. Se non si ricorda che esiste, sul fronte opposto, una minoranza per la quale, in alternativa, provare a votare. Ma questo non dipende solo da lui. Dipende anche - ed è tutto un altro discorso - dalla capacità della minoranza di saper diventare maggioranza.

La sfiducia a Graci arriva anche da Gabriele Iapichino, consigliere del PD

Non si perda altro tempo

"Il sindaco Angelo Graci ha ammesso il fallimento del suo fantomatico Progetto politico-amministrativo e, con il rimpasto avviato, non ha fatto che aggravare la situazione generale del Comune e della Città.

Non resta ormai che chiudere definitivamente questa esperienza che ha arrecato danno, ed è comunque alla frutta.

Per correttezza politica e nell'interesse dei Cittadini, è utile che si vada alle elezioni, e questi si assumano democraticamente l'onere di scegliere un nuovo sindaco e un nuovo consiglio che possano affrontare efficacemente i tanti problemi che ci troviamo davanti, e che Angelo Graci, persona educata e rispettosa, ha dimostrato abbondantemente di non saper affrontare.

Occorre un nuovo sindaco che elabori un Progetto serio, ed abbia il consenso attivo dei cittadini.

Non ha più senso perdere altro tempo, né ha senso prestarsi a giochi e compromissioni.

Aderisco convintamente alla mozione di sfiducia comune. Questa è il passo tecnico necessario per sbloccare la situazione, e aprire un nuovo corso.

I miei concittadini devono anche capire, che il disastro in cui versa Licata non è solo di Angelo Graci, non è solo degli assessori o dei Consiglieri comunali, ma è anche di chi li ha votati. I licatesi devono assumersi le loro responsabilità, devono imparare a votare.

La parola quindi vada agli elettori, perché si assumano la responsabilità del momento.

Licata 20 Maggio 2009

Gabriele Iapichino"

Un duro comunicato di Angelo Rinascente

Licata nel cuore sfiducia Angelo Graci

Riceviamo e pubblichiamo l'allegato comunicato stampa della lista civica "Licata nel cuore" rappresentata dal consigliere comunale, dott. Angelo Rinascente, che disapprovando la soluzione data dal sindaco Angelo Graci alla crisi della sua giunta, ne chiede le dimissioni:

"Licata nel cuore" non condivide, nella sostanza e nella forma, la soluzione alla crisi amministrativa che il Sindaco ha dato con il rimpasto della sua Giunta. Nella sostanza poiché, i nuovi assessori incaricati, in rappresentanza del PDL ed UDC, rappresentano i partiti politici che hanno la diretta responsabilità dell'abbandono della città poiché, i cosiddetti referenti regionali e nazionali, nulla hanno fatto per alleviare il disagio economico e sociale di Licata e, inoltre, perché il Sindaco ha voluto tenere in Giunta un Assessore, il prof. Mulè che ha, in dispregio delle più elementari norme di ecologia, fatto installare un'antenna di ripetitore telefonico nella sua proprietà, in una zona di alto interesse turistico e con una densità di popolazione non indifferente, pur con parere negativo espresso dal dirigente dell'ufficio urbanistica del Comune, arrecando disagi a quella popolazione e nocumento alla salute. Il Sindaco, obbedendo a logiche parenterali, ha dimostrato, nella scelta di tenersi questo Assessore, una grave insensibilità verso la città e un serio e preoccupante disinteresse verso le problematiche ambientali della città; nella forma, perché non si è trattato di un azzeramento della Giunta, come richiesto da UDC e PDL da diversi mesi quale condizione indispensabile per condividere la maggioranza nella Giunta Graci e perché nulla di ciò che il Sindaco aveva affermato nel documento dell'8 maggio u.s. è stato fatto. Quel

Dr. Angelo Rinascente

documento ha rappresentato, alla luce di ciò che è accaduto, una presa in giro per i Consiglieri Comunali e la città che essi rappresentano.

Ciò premesso, Licata nel cuore ESPRIME SFIDUCIA a questa Amministrazione comunale e alla maggioranza del Consiglio Comunale che si presta ad un gioco al massacro sulla pelle dei cittadini e intende distinguersi dalla opposizione di facciata di quei consiglieri comunali che hanno assunto, provvisoriamente, questo ruolo solo perché non accontentati nelle poltroncine assessoriali.

Il Consigliere Rinascente, in nome e per conto di Licata nel cuore, che rappresenta in città e nel Consiglio Comunale, dichiara di non essere disponibile a farsi condizionare né da inviti a collaborare con questa Giunta inaffidabile, né da chi si arroga il diritto di imporre le scelte politiche ad un consigliere eletto dal popolo e che solo a questo, ed alla propria coscienza, deve dar conto. Le scelte politiche appartengono ai politici eletti e non possono essere imposte da soggetti fuori dalle Istituzioni, propensi ad assumere ruoli di leader a cui nessuno li ha mai delegati. Il Consigliere Rinascente sta inoltre valutando l'opportunità di invitare i cittadini ad astenersi dal votare per le Europee, al fine di mandare un chiaro ed inequivocabile messaggio a quella classe politica che viene costantemente a rubare il voto a Licata e poi cancella la nostra città dalla carta geo-politica della Regione. Allo stesso tempo, lo scrivente, addita all'opinione pubblica tutti coloro che, in nome di una fantomatica politica inesistente nella sostanza, chiedono il voto per i loro amici abusando della credulità popolare e rendendosi complici di un sistema delinquenziale che mortifica ed affonda ulteriormente la nostra città.

Sfida in pubblico dibattito quanti ritengono di difendere posizioni elettorali di squallide figure politiche che hanno permesso, con il loro abbandono politico, che una situazione di disagio economico si trasformasse in una vera catastrofe politica, economica e sociale. Assumano, certi politici che predicano bene sulla stampa ed in televisione, ma razzolano male nei fatti, le loro complici responsabilità di fronte all'elettorato ed alle loro coscienze. A completamento, desidero affermare, a scanso di equivoci nei quali è incorsa la stampa di recente, che il sottoscritto ed il movimento di "Licata nel cuore" sono ideologicamente collocati al centro e fuori da ogni schematismo di partito che tale affermazione potrebbe indurre a pensare. Il nostro appoggio ad un candidato di centro destra, nella scorsa competizione elettorale del 2008, riconosceva solo una esigenza elettorale e non ideologica.

Licata, 20/05/2009

Dr. Angelo Rinascente"

"Il sindaco non ha mai avuto un programma per amministrare la città..."

Anche l'MPA si muove per sfiduciare Graci

L'Mpa, in sintonia con la lista civica "Licata nel cuore" ha avviato le procedure per sfiduciare il sindaco Angelo Graci. Per poterlo fare, nel rispetto della legge, occorre che non meno di 12 consiglieri comunali firmino una richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio Comunale. Una volta ottenuta la convocazione l'atto di sfiducia deve essere votato dai due terzi deoi componenti il Consiglio Comunale, ossia da 20 consiglieri su trenta. L'Mpa sarebbe giunto a tale decisione dal momento che «*l'operato del sindaco, dal suo insediamento ad oggi si è caratterizzato per l'improvvisazione e per l'adozione di provvedimenti cervellotici che hanno disorientato il vivere cittadino, nonché per gravi inadempienze alle più elementari dettami di coerenza e di buona gestione politico - amministrativa*».

Firmatari certi della mozione di sfiducia, Angelo Rinascente di Licata nel Cuore e Gabriele Iapichino del Partito Democratico. I due, assieme ad Angelo Iacona dell'Mpa, hanno convocato una

conferenza stampa a Palazzo di città. Secondo Rinascente in Consiglio comunale attualmente ci sono due opposizioni: «*Una - dice - formata da sottoscritto, dal Partito Democratico e dai due consiglieri dell'Mpa l'altra formata da quei consiglieri comunali - dice - che hanno assunto, provvisoriamente, questo ruolo solo perché non accontentati delle poltroncine assessoriali*».

Rinascente durante una conferenza stampa appositamente convocata ha apertamente fatto riferimento al presidente del Consiglio Antonio Vincenti, il quale, solo la scorsa settimana aveva criticato apertamente il primo Cittadino invitandolo a dimettersi.

«*Il sindaco – accusa l'Mpa – non ha mai avuto un programma per amministrare una città con molteplici problemi. La città ogni giorno sprofonda sempre maggiormente in un baratro. Riteniamo* - hanno precisato i consiglieri Platamone (nella foto) e Iacona - *che sia giunta l'ora di restituire agli elettori la parola e indire nuove elezioni per ridare alla città un governo stabile che possa far decollare l'economia locale*».

Al coro contro l'amministrazione comunale si unisce anche l'Idv con il dott. Domenico Falzone che annunciando una raccolta di firme per sfiduciare Graci denuncia «*L'incapacità dimostrata dall'attuale classe politica non ci può lasciare immobili nell'assistere al crollo della nostra città che come una barca ogni giorno che passa si avvicina sempre più alla deriva* ». Ma questa sua iniziativa pare non sia condivisa dal collega di partito, il dott. Vincenzo Marrali.

Undici consiglieri del PDL sparano a zero contro Lombardo

Dopo le bordate di Calogero Scrimali contro Angelo Bennici

Non si era ancora spenta l'eco della deflagrante presa di posizione del consigliere del Pdl Calogero Scrimali contro il consigliere provinciale Angelo Bennici, dello stesso partito, che aveva incautamente dichiarato di dirsi pronto a scendere in piazza per mettersi a capo ad un movimento popolare per cacciare via il sindaco Graci che arriva una nuova pesante presa di posizione prima da parte dello stesso Scrimali e poi da parte di 11 consiglieri del Pdl contro Nico Lombardo, ex coordinatore di F.I., a Licata, che aveva affidato a un quotidiano siciliano una sua nota di commento sulle scelte fatte dal Pdl in Consiglio Comunale per la soluzione della crisi della giunta Graci. "*Con l'ultima seduta del Consiglio comunale voluta dal sindaco a porte chiuse* - ha dichiarato infatti Lombardo -, *si è cercato ancora una volta di prendere in giro la città. La base del Pdl prende le distanze dai consiglieri comunali che si autodefiniscono del Pdl per la posizione presa in seno al consiglio comunale. Siamo convinti, tenuto conto che questa amministrazione non ha più il consenso dei cittadini, che sarebbe meglio dare la parola al popolo e indire nuove elezioni amministrative, per assicurare alla città una guida che sappia lavorare con profitto nell'interesse dell'intera collettività*".

Due episodi che fanno comprendere come sia alta la tensione a Licata all'interno del Pdl, un partito ancora in periferia senza testa ne coda. Ma andiamo con ordine.

Calogero Scrimali in presenza di un presunto atteggiamento da leader a Licata del Pdl assunto recentemente dal consigliere provinciale Angelo Bennici, molto vicino al ministro della giustizia Alfano, aveva tuonato con una pesante nota affidata alla stampa disconoscendo apertamente chi si arrogava localmente una tale responsabilità nel nuovo partito (ex F.I. - A.N. ed altri). In sostanza Scrimali aveva detto che in attesa dei congressi che stabiliranno le cariche per guidare il Pdl a livello provinciale e a livello comunale, non si sentiva di delegare nessuno a parlare anche a nome suo. E precisava che ciascuno deve operare nel proprio ruolo e con i titoli che gli competono per legittimazione elettorale. Il suo attacco, ha voluto puntualizzare, non si riferiva specificatamente a Bennici, ma si riferiva ad una mentalità infelice di dominio che si sottrae al riconoscimento dei dati politici che sono derivati dal responso delle urne.. Nessuno attacco, quindi ad Angelo Bennici, ma l'invito a parlare, lavorare ed operare solo in virtù dei titoli acquisiti durante l'ultima campagna elettorale. In merito alle dichiarazioni rilasciate alla stampa da Lombardo, Scrimali, prendendo le distanze ha dichiarato di non condividere le sue esternazioni fatte e soprattutto "*non riconosce lo stesso come segretario del PDL, che all'epoca delle elezioni rivestiva la carica di segretario cittadino di Forza Italia, cariche azzerate in attesa della costituzione del nuovo direttivo… non capisce come mai il sig. Nico Lombardo, che continua a considerarsi segretario del PDL*".

Lo scorso 18 maggio i consiglieri comunale del Pdl Giuseppe Peruga. Calogero Scrimali, Giuseppe Delle Rose, Rosario Cafà, Paolo Licata, Angelo Bonvissuto, Angelo Castiglione, Rita Incatasciato, Francesco Aronica, Giovanni Mantia e Giuseppe Caico, che hanno come riferimento politico personale il ministro Alfano, l'assessore regionale Cimino, l'on. Fontana e l'on. Bosco, hanno con determinazione ribattuto all'ex coordinatore di F.I. Nico Lombardo, constatando come "*la memoria dello stesso è ferma all'epoca delle elezioni amministrative, volendo ripristinare a tutti i costi il clima di confusione all'interno del partito*".

E questo perché "*non tiene conto, il sig. Lombardo – scrivono nel comunicato stampa- che il congresso nazionale del 27 marzo 2009 ha sancito la fine di Forza Italia e la nascita di un nuovo grande partito di cui non abbiamo ancora responsabili Provinciale né locali*".

E continuano: "*Bisogna prendere atto, caro amico Lombardo, che tutte le cariche direzionali dei partiti confluiti nella Pdl sono state azzerate, ed è chiaro che, in attesa della costituzione del direttivo, gli unici titolati a parlare per conto della Pdl sono i consiglieri comunali e provinciali eletti dai cittadini e riconosciuti dai vertici nazionali e regionali della nuova Pdl.*

Sa benissimo, il sig. Lombardo, che i sottoscritti gruppi consiliari si sono mossi nell'interesse della Città con il pieno avallo ed in sintonia con i vertici nazionali e regionali del partito, tranne che il sig. Lombardo, o chi per lui, si vogliono porre al di sopra delle decisioni prese dai referenti politici, che come non mai, in questo delicato momento, hanno dimostrato particolare interesse e attenzione alla difficile problematica della città di Licata".

"*Non riusciamo a capire* - scrivono gli 11 consiglieri - *la linea politica della cosiddetta base, o chi per lui, che già all'indomani delle elezioni amministrative, consapevole della sconfitta di cui lui, o chi per lui, è stato il maggiore responsabile in quanto segretario locale dell'ex F.I., invece di porre soluzioni, come ad esempio rassegnando le proprie dimissioni per il fallimento, e cercare di collaborare con tutti i componenti del partito per il rilancio di una politica costruttiva e non individualistica per l'interesse della città, cerchi in tutti i modi di porre in contrasto i vari componenti politici che sicuramente hanno lavorato per il bene del partito". E Concludendo invitano Nico Lombardo "a non continuare nella sua irresponsabilità politica nelle affermazioni degenerative e disfattiste per il partito e per la città" e invitano quanti si riconoscono nel Pdl a collaborare con loro ad essere "propositivi nell'interesse del partito e della Città*".

Nelle foto: il consigliere comunale Calogero Scrimali, il consigliere provinciale Angelo Bennici e l'ex coordinatore di F.I. Nico Lombardo

Il consigliere Scicolone protesta contro Tv Alfa

A seguito di alcune dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dall'editore e dal direttore responsabile di Tele Alfa, il consigliere comunale Fabrizio Scicolone, della lista "Sviluppo per Licata", dichiara quanto segue:

"Il sottoscritto contesta fortemente le dichiarazioni rese pubblicamente nei giorni scorsi dall'editore di Tele Alfa, Luigi Cucchiara, e dal direttore responsabile della medesima testata televisiva, Paolo Picone, in riferimento ad alcune frasi, che ritengo siano ingiuriose e diffamanti nei confronti dei consiglieri comunali.

Per quanto mi riguarda, se le esternazioni rese dai responsabili dell'emittente in merito alla sistemazione di parenti, dovessero corrispondere a verità, ritengo sia corretto, da parte loro, rivolgersi alle competenti autorità per fare luce in merito.

Se, invece, - conclude il consigliere Scicolone - le dichiarazioni di cui sopra non dovessero corrispondere a verità, offendendo la dignità mia e dell'intero consiglio comunale, personalmente mi riservo di adire alle vie legali per la tutela della mia immagine di uomo e di consigliere comunale, in quanto nessuno può permettersi di denigrare le persone e le istituzioni".

Tra gli assessori il più facoltoso è Attisano, la meno ricca Zirafi. Tra i consiglieri emerge Iapichino. Nove invece non hanno percepito alcun reddito

Pubblicati i redditi di amministratori e consiglieri comunali

E' stato pubblicato nelle scorse settimane all'Albo Pretorio del Comune il «bollettino per la pubblicità della situazione patrimoniale degli amministratori e dei consiglieri comunali» relativa ai redditi percepiti nel 2007. Ecco i redditi dichiarati dal sindaco e dagli assessori (compresi quelli sollevati recentemente dall'incarico): Angelo Graci, 32.395; Salvatore Ministeri, 17.799; Giuseppe Attisano, 74.440; Armando Scala, 28.233 (coniuge, 17.597); Angelo Di Franco, 49.964; Giuseppe Mulè, 37.313; Claudio Morello, 31.217; Felicia Termini 14.976; Tiziana Zirafi, 10.452 euro. Il sindaco Angelo Graci ha dichiarato di aver speso per la sua campagna elettorale appena mille euro. Dai dati sopra citati si rileva che l'assessore più facoltoso è Giuseppe Attisano, mentre il meno facoltoso è l'assessore Tiziana Zirafi.

Ecco, invece, i redditi dei trenta consiglieri comunali, nove dei quali nel 2007 non avrebbero percepito neppure un misero euro. Di che vivono non si sa: Armando Antona, 34.611; Francesco Aronica nessun reddito; Angelo Bonvisuto nessun reddito; Stefano Bonvissuto nessun reddito; Rosario Cafà, 71.186; Giuseppe Caico, 8.596 (coniuge 33.294); Vincenzo Callea (non più consigliere comunale), 38.973; Angelo Castiglione 50.480 (coniuge 65.503); Giuseppe Delle Rose, 12.728; Filippo Graci, nessun reddito; Taddeo Graci, 12.453; Angelo Iacona 19.600; Gabriele Iapichino, 85.795; Rita Angela Incatasciato, nessun reddito; Paolo Licata, nessun reddito; Lombardo Calogero Salvatore, 32.845; Giovanni Mantia, 6.460; Giuseppe Peruga, nessun reddito; Giovambattista Platamone, 25.179; Giuseppe Profumo, 25.482 (coniuge 29.740); Angelo Rinascente, 62.019; Nicolò Riccobene, 25.087; Giuseppe Ripellino, 10.161; Gaetano Russotto, 8.805; Salvatore Russotto, 26.210; Pietro Santoro, 30.858; Fabrizio Scicolone, nessun reddito; Calogero Scrimali, 18.239 (coniuge 2.783); Antonio Secchi, 927; Antonio Vincenti, nessun reddito.

Tra i consiglieri, Cafà perde il primato che aveva tenuto per tutta la scorsa legislatura a vantaggio di Gabriele Iapichino che risulta essere il facoltoso dei consiglieri con 85.795 euro. L'attuale vicesindaco, Francesco La Perna, consigliere comunale all'epoca della presentazione delle dichiarazioni di redditi, ha dichiarato di avere percepito redditi per 18.023 euro.

Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento
A "LA VEDETTA"
da 27 anni
al servizio della città di Licata
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
n. 10400927
avrai un libro a scelta in regalo

Lutto in casa Greco

Un grave lutto ha colpito l'amico avv. Giosuè Alfredo Greco, nostro concittadino da tanti anni residente a Roggiano Gravina, in provincia di Cosenza. Abbiamo, infatti, appreso con molto ritardo, quando già l'edizione di maggio del nostro giornale era in stampa, che il 26 aprile scorso è venuta a mancare la sua cara moglie. Questa grande perdita ha molto segnato l'amico Giosuè Alfredo Greco che crediamo avrà il coraggio necessario per andare avanti con dignità senza lasciarsi abbattere dal massimo della sventura. La direzione e la redazione de La Vedetta partecipano al suo dolore e a quello della sua famiglia tutta con le più sentite condoglianze.

OPINIONI - Brevi considerazioni sulla nostra classe politica

Quei politici immortali

di *Gaetano Cardella*

Degli uomini politici dei nostri tempi (non farò alcun nome), il cui tramonto è evidente, qualcuno puo' chiedersi: quali sono le ragioni del loro declino? La domanda puo' sembrare ingenua, e le ragioni per cui sembra ingenua meritano forse di essere esposte. Se poi Voi lettori capirete di chi parlo, fatti vostri!

Certo è vero che ogni uomo politico ha la sua storia e non si puo' fare di ogni erba un fascio: i cronisti finchè sono in vita, gli storici quando sono defunti, etc. etc. Si analizza di volta in volta il personaggio, per capire le sue motivazioni, i suoi punti di forza, le sue debolezze, i suoi errori. Ma tutti gli uomini politici, e questa è la ragione per cui quella domanda sembra ingenua, hanno un ciclo.

Il che significa che si affacciano sulla scena; cominciano la loro traiettoria, brillante o modesta che sia; danno quel che sono in grado di dare; raggiungono l'apice e poi, per bravi che siano, sono destinati al tramonto; così è di tutti i fenomeni vitali, che nascono, fioriscono, muoiono.

Quindi tutti gli uomini politici hanno un ciclo: il loro gioco non puo' durare in eterno, non può' ripetersi all'infinito, fortunatamente. Si salvano solo quelli che muoiono prima (magari di morte violenta, come Giulio Cesare); o che, infinitamente saggi, si ritirano al momento giusto (come Cincinnato).

Pensate come sarebbe stata diversa la sorte di tanti nostri politici, anche locali, se avessero rassegnato le dimissioni, una colta accertato che gestire magari il nostro Comune sarebbe stato alla loro portata; chi è stato eletto con un colpo di c……e ha pensato di essere "il nuovo", "il messia", l'uomo scelto per risolvere i tanti problemi della nostra cittadina, sicuramente ha sbagliato: l'acqua non arriva, i posti di lavoro mancano, la sporcizia delle nostre strade è un biglietto da visita per i forestieri, il degrado dei quartieri è diventato il nostro paesaggio da visitare.

Insomma tutti i problemi che non vengono risolti, forse…. per evitare che i nuovi candidati a Sindaco perdano tempo a scrivere i loro programmi da consegnare al momento della loro prossima candidatura e riproporre così gli stessi argomenti e le stesse soluzioni (un po' come si fa con il copia - incolla nella video scrittura).

Le dimissioni sarebbero la loro fortuna e il riscatto della nostra terra!Ma alle dimissioni, che non sono affatto una virtù italica, giammai vi ricorreranno i politici licatesi. Quasi tutti, in politica,infatti sono abbarbicati al posto e al potere, per cui di dimissioni manco a parlarne, si rischia il reato di lesa maestà!

Dunque,questi politici che giocano con il nostro futuro, credono di poter recitare all'infinito la loro squallida commedia, magari pensando che il cittadino dimentichi in fretta i loro fallimenti, difesi dai loro lacchè. L'insistente ricorso alla menzogna serve poi per prendere per il naso anche chi li ha votati.

Licata sembra uscita da un libro di Alberto Arbasino, dal titolo: "Un Paese Senza". "Senza memoria, senza storia, senza passato, senza esperienza, senza grandezza, senza dignità, e via continuando. In quest'ultimo periodo, infatti, dopo l'ultima elezione del consiglio comunale e del Sindaco, il catalogo si è allungato in maniera inquietante. Così,da ultimo, possiamo aggiungere al titolo del libro di Arbasino anche: "Un paese con…." "Con i parassiti, con le zecche, con i cani randagi, con la droga, con l'acqua che continua a non arrivare, con la sporcizia, con il luridume e con… un consiglio comunale a rischio di scioglimento, per presunte bustarelle! Che vergogna!

Ci mancava anche questo: all'incapacità di una classe politica vecchia, arrogante, senza idee e dalla faccia tosta, gli spazi lasciati liberi (si fa per dire, ai loro fallimenti, si cerca di rispondere con proclami che vorrebbero (a parole) una città turistica e al passo con i tempi. Ma le zecche, Signori Amministratori, le pulci, i cani randagi non sono in armonia con il turismo!

La verità è che viviamo in un paese che nessuno di noi rispetta! E i nostri politici locali non sono altro che una pattuglia di docili gregari, che pretende di avere le mani libere magari per richiedere solo b.....

Per questo motivo il futuro, per Licata, sembra ancora così lontano… anche se le pulci e le zecche sono così vicine...!

Alla prossima. Arrivederci.

INTERVISTA AL CONSIGLIERE COMUNALE DELL'UDC PIERO SANTORO

In Giunta per affrontare e risolvere i problemi di Licata

A CURA DELLA REDAZIONE

Uno dei principali protagonisti delle ultime vicende che hanno caratterizzato la scena politica di Licata nel corso delle recenti settimane, figura sicuramente Piero Santoro, capogruppo dell'Udc, il partito caro a Pierferdinando Casini che in occasione delle recenti elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, ha riscosso un discreto successo elettorale mantenendo il trend degli ultimi cinque anni.

Consigliere Santoro, nonostante la bagarre che caratterizza in questi ultimi tempi la vita politico - amministrativa di Licata, il suo partito riesce ugualmente ad accentrare l'attenzione. A cosa è dovuto tutto ciò, ed in particolare il recente ingresso in Giunta dell'Udc?

"Preferirei cominciare il mio intervento dalle recenti elezioni europee che hanno ampliamente soddisfatto il mio partito a Licata, nonostante la presenza di personaggi del calibro dell'attuale assessore regionale alle finanze Cimino, del sindaco di Gela Crocetta, ai quali abbiamo risposto mettendo in campo il segretario regionale Saverio Romano. Se a questo aggiungiamo il forte astensionismo registrato in città, con appena il 29,23% dei votanti, pari a circa 8.000 elettori effettivi contro gli 11 mila circa di cinque anni orsono, l'avere confermato la percentuale del 10 e passa per cento, quasi l'11, con quasi 750 voti di preferenza a favore del nostro candidato, Saverio Romano, contro i circa 900 conquistati dall'ex presidente della Regione Cuffaro cinque anni fa, è chiaro che per noi dell'Udc si è trattato di un buon risultato politico, confermando di essere la terza forza politica presente in città alle spalle del Pdl e del Pd".

Quindi, possiamo dire che nonostante i problemi vissuti dal suo partito nel corso degli ultimi anni, i recenti assestamenti hanno dato buon esito.

"In effetti è così, e la linea seguita ci ha premiati in quanto gli elettori hanno voluto confermarci che il nostro operato, a difesa degli interessi collettivi, è sempre apprezzato. Adesso il nostro prossimo obiettivo, come partito, è quello di passare dalla gestione commissariale, ben retta dal dottore Angelo Licata che ha messo a nostra disposizione la sua ultradecennale esperienza politica, alla organizzazione ed elezione degli organi statutari così come previsto dai regolamenti dell'Udc."

La vostra recente entrata nella Giunta guidata dal Sindaco Angelo Graci, a livello politico, è stata seguita da tutta una serie di polemiche ed attacchi. Vuole spiegare agli elettori com'è maturata la vostra decisione di entrare in Giunta?

"Dopo un lungo periodo di riflessione interna e di confronto con tutte le forze politiche che nella prima parte della presente legislatura erano collocate all'opposizione, abbiamo deciso di entrare in giunta, con due nostri rappresentanti, gli assessori dottor Angelo Gambino e l'arch, Angelo Di Franco, peraltro molto esperti nelle materie loro assegnate, per dare un positivo contributo alla gestione della cosa pubblica licatese, in un periodo in cui bisogna soprattutto operare per affrontare e cercare di risolvere i problemi della città a tutti noti. E' chiaro che il nostro tentativo non è rivolto a salvare la Giunta Graci, ma a dare il massimo del nostro contributo, insieme alle altre forze che si sono ugualmente fatto carico (PDL), per affrontare e superare l'emergenza. Abbandonare oggi, sarebbe stato come mandare la barca alla deriva. Aggiungo, che prima di decidere di entrare in giunta, abbiamo preso atto, e rispettiamo, anche la posizione di chi ha deciso di agire in modo diverso dal nostro, avendo ognuno, una propria visione delle cose su come affrontare e superare i problemi della città. Ritengo doveroso precisare che tutti i passaggi da noi dell'Udc fatti, sono stati condivisi con le varie anime del Pdl che fanno capo agli onorevoli Alfano, Cimino, Gentile e Scalia".

In una delle ultime sedute, il Consiglio comunale ha modificato il regolamento consiliare, inserendo l'art. 18 bis, con il quale, su sua proposta, è stato approvato il ricorso al question time. Vuole spiegare agli elettori di cosa si tratta e da cosa è nata l'esigenza di un tale provvedi mento?

"A mio avviso, e non perchè sia stato io a proporlo, quello di cui parliamo, è sicuramente un atto fondamentale per poter affrontare al meglio i problemi che, di volta in volta, attraverso le varie interrogazioni, permettono ai consiglieri comunali di sottoporli all'attenzione dell'amministrazione. Con questa iniziativa, il Consiglio comunale una volta a mese, sarà chiamato a riunirsi con un solo punto all'ordine del giorno, per trattare, quindi, discutere, solo ed esclusivamente le interrogazioni presentate dai consiglieri. Nel corso della suddetta seduta, l'Amministrazione risponderà pubblicamente all'interrogante, e lo stesso interrogante, potrà, sempre pubblicamente, esprimere la propria soddisfazione o meno della risposta ricevuta. Inoltre, si potrà dibattere l'argomento, se ritenuto necessario, per venti minuti, avendo così la possibilità di approfondirlo nell'interesse non solo dell'interrogante ma anche dei cittadini che ascoltano. Tale atto, pertanto, potrà dare non solo molta visibilità a chi propone l'interrogazione, ma anche all'Am-ministrazione che dovrà adoperarsi per dare seguito a quanto richiesto dalla collettività attraverso

CRIMINALITA' - Il Movimento Giovani Licatesi scrive al Prefetto ed alle Forze dell'ordine per far sì che attenzionino la nostra città

Signor Prefetto, fatti gravissimi succedono a Licata

"Sua Eccellenza,

siamo un gruppo di giovani licatesi che hanno scelto la strada dell'associazionismo per attenzionare, denunciare e combattere insieme i cancri della nostra cittadina e al tempo stesso valorizzare e proteggere le cose buone che nella stessa nascono e a volte maturano. Ci siamo dati il nome di "Movimento Giovani Licatesi" e da come ci siamo mossi negli ultimi mesi abbiamo lasciato intendere ai nostri concittadini di essere spinti dal solo interesse per il bene comune della città e dei licatesi, soprattutto dei giovani come noi.

Con la presente ci rivolgiamo a S.E. per la importante carica che Lei ricopre al fine di denunciare la situazione di emergenza nella quale versa da alcuni anni la città del faro. Negli ultimi mesi episodi gravissimi hanno riportato la nostra piccola città alla ribalta dei quotidiani e delle tv regionali, ma anche della nazione. Nell'elogiare le nostre forze dell'ordine sempre presenti e instancabilmente attive sul territorio denunciamo però una insufficienza delle stesse a tenere costantemente sotto controllo l'intero centro della città. Il fenomeno della micro criminalità ha assunto a Licata dimensioni che richiedono, a nostro parere, misure eccezionali da parte dello Stato che Lei rappresenta. In particolare ci riferiamo al clima che si è instaurato nelle vie della città frequentate dai più giovani che vivono le proprie serate con l'ansia di poter essere coinvolti, pur senza alcuna volontarietà, in gravi risse e in fenomeni di prepotenza e sopruso. I problemi che affliggono Licata sono tanti, e sono per lo più problemi comuni a quelli dei comuni dell'hinterland e della Sicilia tutta. Nonostante ciò siamo convinti che una presenza maggiore delle forze di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza nei punti di ritrovo notturni dei giovani licatesi, possano essere sufficienti a sedare gli animi di taluni facinorosi che si divertono a scatenare la propria ira su dei malcapitati.

Chiediamo quindi misure di emergenza che consentano alle nostre stimatissime forze dell'ordine, di continuare a svolgere la propria attività di controllo del territorio nelle ore notturne e al tempo stesso di presidiare costantemente i punti di ritrovo dei giovani fino alle prime ore del mattino. Licata, è una città che oltre a desiderare la civile convivenza, come tutte le comunità, ha una vocazione turistica che non può essere costantemente danneggiata da certi episodi che infangano l'immagine dell'antica città. Nella speranza che Ella, rappresentante dello Stato democratico possa dare risposte immediate a quanto sopra... in favore della collettività licatese.

Il presidente *Enzo Chianta"*

CASA DI RIPOSO - TERREMOTO IN COMUNE PER LE PRESUNTE TANGENTI

Autosospesi i consiglieri comunali Rinascente, Iapichino, Iacona e Platamone

Quello di lunedì 8 giugno è stato un consiglio comunale dagli inattesi risvolti politici. Infatti il consigliere Angelo Rinascente, della lista civica "Licata nel cuore" si è autosospeso dalle sue funzioni fino a quando il sindaco Graci non riferirà al Consiglio in merito a presunte tangenti e all'affidamento della casa per anziani di cui quest'ultimi tempi si sono occupati gli organi di informazione cittadini e nel contempo ha chiesto di trasmettere al Procuratore della Repubblica e al Prefetto copia del verbale con le sue dichiarazioni perché si avvii una approfondita indagine giudiziaria ed amministrativa. A seguire e per lo stesso motivo si sono sospesi i consiglieri Gabriele Iapichino del Pd e i consiglieri Angelo Iacona e Giovambattista Platamone dell'Mpa a tutela della dignità e della onorabilità del Consiglio Comunale che se non si dovesse fare chiarezza sulle delicate questioni citate da Rinascente, potrebbe rischiare di essere sciolto per la seconda volta. E ciò umilierebbe e offenderebbe non solo il Consiglio, ma l'intera città di Licata. Da parte loro il sindaco Angelo Graci e l'assessore alla solidarietà sociale. Tiziana Zirafi, hanno dato mandato ai loro legali per querelare i responsabili di Tv Alfa ritenendo altamente diffamatorio e calunnioso il servizio mandato in onda sulla casa di riposo e lesivo della loro onestà e dignità politica e professionale. Stessa minaccia ha fatto il consigliere dell'Udc. Giuseppe Ripellino, sino a ieri di casa in quella tv.

RISULTATI ELEZIONI EUROPEE

A Licata vince l'astensionismo

Hanno votato 9.123 elettori su complessivi 31.207 iscritti alle liste elettorali, pari al 29,23 per cento. Primo partito si conferma il PDL con il 41,75%, il PD ottiene il 29,12%. Seguono UDC, MPA e IDV.

Ecco i risultati per le elezioni dei membri per il Parlamento Europeo del 6 e 7 giugno 2009. In data 8 giugno l'Ufficio Elettorale del comune di Licata ha diffuso i dati definitivi registrati nei 42 seggi cittadini.

Alla chiusura dei seggi, registrata alle ore 22,00 di domenica 7 giugno, gli elettori complessivi votanti 9.123 (4.790 maschi e 4.333 femmine), pari al 29,23% degli aventi diritto al voto (31.207 (15.025 maschi e 16.182 femmine).

In quanto ai voti di lista sono stati così ripartiti:
Lista n° 1 - Sinistra e libertà n° 129 pari all' 1,50%;
Lista n° 2 - L'Autonomia n° 918 pari al 10,66%;
Lista n° 3 - Rifondazione – Comunisti Italiani n° 65 pari allo 0,75%;
Lista n° 4 - Liberal Democratici Riformisti n° 8 pari allo 0,09%;
Lista n° 5 - Il Popolo della Libertà n° 3.597 pari al 41,75%;
Lista n° 6 - Lista Emma Bonino n° 60 pari allo 0,70%;
Lista n° 7 - Partito Democratico n° 2.509 pari al 29,12%;
Lista n° 8 - Unione di Centro n° 933 pari al 10,83%;
Lista n° 9 - Lega Nord n° 14 pari allo 0,16%;
Lista n° 10 - Destra Sociale n° 30 pari allo 0,35%;
Lista n° 11 - Italia dei Valori n° 352 pari al 4,09%.
Il totale dei voti validi ammonta a n° 8.615 - pari al 94,432%;

le schede bianche complessivamente sono state 117 - pari all'1,282%; le schede e voti nulli 391 – pari al 4,286%.

I dati completi, comprensivi delle referenze assegnate ai singoli candidati sono stati pubblicati sul sito elaborato dal Dipartimento Servizi Demografici: **http://eur-licata.eureka.ag.it**.

LETTERE AL DIRETTORE

Sugli attacchi di Tv Alfa

Dopo che i nostri abbonati e i nostri lettori hanno avuto modo di leggere l'edizione di maggio de La Vedetta, è stato un altro fiume di telefonate per esprimerci la loro solidarietà contro i vili attacchi ricevuti da parte di una Tv locale di cui si occuperanno la magistratura e l'Ordine dei Giornalisti, speriamo molto presto. Tantissime sono state anche le lettere. Ne pubblichiamo un paio di seguito. Ma qualcuno ha voluto anche farci conoscere nei minimi particolari una disdicevole storia giudiziaria personale che l'ex sindaco Angelo Biondi ha diffuso attraverso il suo sito **(www.angelobiondi.sitonline.it)** per la curiosità dei licatesi, e non solo dei residenti:

"*Carissimo amico prof. Calogero Carità,*

ho letto i titoli de La Vedetta di maggio ed ho appreso l'assurdo malevolo attacco nei Suoi confronti da parte della privata Tv Alfa. Anche se relativamente da poco ho avuto il grande piacere, e la fortuna, di conoscerLa ed ottenerne la squisita amicizia, sono riuscito a ben valutarne ed apprezzarne le grandi doti di persona colta, di storico attento ed entusiasta della nostra città, di giornalista ottimo e corretto, di persona corretta, altruista, veramente per bene, dignitosa.

Avverto la necessità, perché suggeritomi dall'Alto, dalla sventurata compagna della mia vita, di quanto dettomi dalla stessa in occasione della nostra venuta a Licata per la presentazione del Suo magnifico volume sulla storia generale della città di Licata.

Lei, venendo a salutarci in albergo, non avendomi trovato mi ha lasciato i saluti tramite mia moglie che mi ha detto: "Il tuo amico professore mi ha dato la netta impressione di essere persona veramente distinta per ammirevole comportamento, tanto da sembrarmi proprio un signore all'antica".

La mia assoluta solidarietà nei Suoi confronti è più che sincera e doverosa ed altrettanto lo è la mia disponibilità nei modi e nelle forme che mi fossero possibili. Un abbraccio.

Giosuè Alfredo Greco

Roggiano di Gravina, 12 maggio 2009"

*****

"*Carissimo Lillo,*

ho letto il tuo articolo su "La Vedetta" in risposta alle cattiverie e alle maldicenze che ho ascoltato da TV Alfa. Sono molto solidale con te.

Mi sono talmente indignata che… Vai avanti, i signori in questione meritano una severissima punizione…. Io proporrei l'oscuramento definitivo di questa emittente…. Ti abbraccio forte.

N.S.

24 maggio 09

CONSIGLIO COMUNALE

DOMENICO BENNICI SUBENTRA A FRANCESCO LA PERNA

Il Consiglio Comunale, convocato in seduta non urgente, lo scorso 26 maggio ha preso atto delle dimissioni dalla carica di Consigliere Comunale del Dott. Francesco La Perna, nominato assessore nella nuova giunta dal sindaco Angelo Graci, e ha proceduto alla sua surroga con il consigliere subentrante, Domenico Bennici, appartenente alla medesima lista "Alleanza Azzurro" e che nella elezione del Consiglio Comunale avvenuta un anno fa aveva avuto appena 8 voti. Il neo consigliere Bennici ha già prestato giuramento.

Europarlamento, storia minima

di Gaetano Cellura

Quando si cominciò a votare per l'europarlamento, nel 1979, c'era ancora la guerra fredda. In Europa i confini erano arbitrari, disegnati e imposti dalla storia a danno della geografia. Un anno era trascorso dall'uccisione di Moro, tragedia storica di un intero paese e delle sue istituzioni, e il terrorismo non ancora debellato. Un'altra epoca. Il partito radicale candidò Leonardo Sciascia alle elezioni politiche anticipate e alle europee, che si svolsero insieme. Il Pci veniva dal grande successo del 1976. Nessuno prevedeva sviluppi della storia, sconvolgenti per il mondo, come la fine del comunismo, né i passi avanti dell'Unione e nemmeno gli ostacoli che avrebbe incontrato, fino a oggi, il comune pensare europeo.

Il voto per l'europarlamento è stato sempre tiepido: prima e dopo la caduta del muro di Berlino, prima e dopo Maastricht, prima e dopo l'introduzione della moneta unica.

A Licata e ovunque, credo, è stato vissuto come fatto politico estraneo e lontano. E non ricordo, dalle nostre parti, mai un dibattito o un comizio seri sull'Unione, le sue potenzialità o le sue conseguenze. Ma il vuoto pneumatico dell'ultima campagna elettorale non ha precedenti. Si tratta - lo dice la storia, lo dicono i fatti - delle elezioni meno condizionate dal clientelismo. Quelle in cui il cittadino vota più liberamente che in altre occasioni. Senza particolari pressioni. E non fu un caso che nel 1984 il Pci, proprio alle europee, risultò a Licata il primo partito. Influirono sul voto il disimpegno dei partiti di governo e la morte improvvisa e commovente di Berlinguer, a Padova, durante la campagna elettorale. L'anno successivo, come d'abitudine, la Dc si riprese i voti e conquistò la maggioranza assoluta nel consiglio comunale. Le elezioni del 1989 sono state le ultime della prima repubblica. E quelle del 1994 le prime per Forza Italia e per Silvio Berlusconi premier. Non c'erano più la Dc e il Pci, le due "chiese" della politica italiana. Nel frattempo in Europa, come dice un personaggio di Pennac, la geografia, incasinata dalla storia, si è ripresa i suoi diritti.

Le elezioni del 1999 sono le ultime senza l'euro e quelle del 2004 le prime dalla nascita della moneta. Di anni ne sono passati e di strada ne è stata fatta. Ma su l'Unione persistono, nei vari paesi, pregiudizi e ambiguità; persino insofferenza qualche volta. Veti dei governi nazionali e scarso entusiasmo dei cittadini, che si sentono europei ma non pensano in modo europeo. Eppure molte decisioni che ci riguardano vengono prese in Europa: su consumi, ambiente, economia, diritto. Eppure le riforme strutturali degli ultimi decenni ci hanno reso cittadini cosmopoliti. Si discute, come è giusto, della necessità di renderne più forti le istituzioni. Si discute del loro scarso impegno sulla crisi economica, sull'immigrazione clandestina (problema interamente delegato ai governi dei paesi di frontiera) e di altri temi sui quali mostrano debolezza. Ma l'ostacolo principale per l'Unione, ciò che le tarpa le ali è sempre da ricercare negli Statinazione, per nulla disposti a rinunciare alla loro sovranità in cambio di un'altra, più grande e sovranazionale.

Lutto in casa Vecchio - Cardella

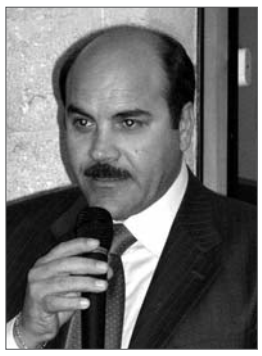
Tanu, il simpatico proprietario del "Logico" ci ha lasciati

Lutto nel settore della ristorazione e soprattutto nelle famiglie Vecchio e Cardella per la scomparsa, avvenuta alcuni giorni fa, di Gaetano Cardella, "Tanu" per gli amici, lo storico proprietario e gestore del ristorante "Logico". La morte di Tanu ha lasciato nello sconforto la moglie, Sig.ra Vecchio, i figli, che con lui condividevano attivamente la gestione della cucina e del locale, i tanti suoi amici e i tanti conoscenti che hanno sempre apprezzato oltre che le specialità culinarie che la cucina del "Logico" poteva offrire, le qualità umane di Tanu Cardella. Alla vedova, ai figli e al cognato, maresciallo Camillo Vecchio, nostro stimato collaboratore, la direzione e la redazione de La Vedetta esprime le più sentite condoglianze.

Elezioni europee: Mpa bene in Sicilia, ma è lontano il 4%

TORNA DI ATTUALITÀ LA COSTRUZIONE DI UN GRANDE PARTITO DEL SUD

di Angelo Biondi



Cambiano i governi, centro destra e centro sinistra si alternano alla guida della Nazione. Ogni candidato Presidente del Consiglio si proclama impaziente di mettere in atto, ogni possibile iniziativa politica per consentire al mezzogiorno d'Italia di ridurre lo storico divario tra il Sud e le altre regioni europee. Puntualmente, ad elezioni concluse, ci accorgiamo che i buoni propositi della vigilia vengono gradatamente spegnendosi fino al più completo disinteresse. Il Sud torna ad essere trattato come sempre, parente povero di un Nord e di un Europa sempre più lontana e irraggiungibile.

Statue di sale, convitati di pietra i politici del Sud, che chiamati a scegliere, fra gli interessi del territorio di provenienza e l'interesse a mantenere la propria poltrona parlamentare, scelgono quest'ultima. Vittime, anche, di un sistema elettorale che mette nelle mani dei capi di partito il loro destino politico. Vi immaginate un deputato o un senatore meridionale che fa le barricate contro il proprio governo per costringerlo ad occuparsi dei bisogni del Sud? Io sventurato otterrebbe il solo risultato di non essere più inserito nella lista bloccata, perdendo i tanti privilegi faticosamente conquistati.

E allora? Dobbiamo rassegnarci ad essere gli ultimi, i più arretrati di quell'Unione Europea che abbiamo contribuito a costruire? Qual'è la risposta che bisogna dare a questa domanda, ma soprattutto qual'è la speranza che possiamo indicare alle nuove generazioni di figli del Sud d'Italia?

Costruire un partito fondato su forti basi territoriali, che ponga in primo piano la difesa degli interessi del Sud. Con un programma politico rivolto principalmente allo sviluppo del mezzogiorno; che rifiuti l'impronta assistenzialista e clientelare che fin'ora a caratterizzato la politica e i politici meridionali; che operi per dimostrare che il Sud, dotato delle necessarie risorse per colmare il grande gap sociale, può diventare il motore di una nazione (l'Italia) che deve tornare a guardare il mediterraneo come grande opportunità per il suo rilancio economico. Un partito, libero dai condizionamenti degli attuali partiti nazionali, che riesca ad assicurare al Sud (così come ha fatto e continua a fare la Lega Nord): un'equa ridistribuzione della ricchezza nazionale; colmare le distanze dai parametri delle regioni del nord e d'Europa, in termini di qualità della vita, istruzione, occupazione, infrastrutture. Un partito pronto a fare, se occorre, scontri e ostruzionismi in parlamento, per ottenere i fondi necessari per il rilancio e la crescita del proprio territorio.

Potrebbe essere questa la via per il riscatto del Sud? Una ampia area politica, senza contrapposizioni ideologiche, dove potrebbero confluire esperienze politiche maturate sia a destra che a sinistra. Un partito che potrebbe attirare l'interesse di quei pezzi della cosiddetta società civile che sono rimasti, fino ad ora, estranei alla politica. Ma soprattutto un'idea e una proposta concreta che possa stimolare i giovani all'impegno politico in difesa dello sviluppo della propria terra e del loro futuro.

Un'idea su cui bisogna comunque lavorare molto, aprire un serrato dibattito. Un'idea che non va confusa con il semplice auspicio di una crescita di ciò che oggi è l'attuale Movimento per l'Autonomia. Deve essere qualcosa che miri alla costruzione di un nuovo soggetto politico, ben più ampio e ben più qualificato, capace di coinvolgere in maniera massiccia tutte le altre Regioni meridionali, che veda una fase costituente in grado di coinvolgere le migliori intelligenze e le maggiori risorse umane possibili e dove, semmai, l'MPA e tutte le attuali formazione di ispirazione autonomistica possano confluire.

Chiudo con l'auspicio che anche da queste pagine si possa contribuire ad animare il dibattito per la nascita di un vero, grande partito del Sud.

CRISI AL COMUNE DI LICATA

continua dalla prima pagina

(...) c'è stato né nei numeri né nella sostanza, fatta qualche doverosa eccezione. Ma, alla fine, dobbiamo con sentito rammarico dire che la montagna ha partorito il topolino. E tra i nuovi chi troviamo? Anche chi già in precedenza, con altri sindaci, non aveva brillato molto per il suo operato.

Certamente non ci permettiamo di entrare nel merito delle persone, sia i quattro della prima sia i nuovi quattro sono tutte degne persone. Ma le aspettative erano ben altre e temiamo che queste scelte non facilitino il lavoro di Angelo Graci che, ormai, dopo un anno dalla sua elezione, crediamo sia doveroso illustri alla città qual è il suo programma per i prossimi tre lunghi anni. Lasciamo perdere il consuntivo dell'anno già trascorso. Sappiano tutti che Angelo Graci ha fatto ben poco o ha potuto fare ben poco anche per le difficoltà che è venuto a trovarsi davanti, molte anche insormontabili. Ma ora abbiamo il diritto, dato che la giunta è stata rinnovata - mettiamola così - di sapere cosa si voglia fare nel breve, nel medio e nel lungo termine. Desideriamo sapere quali sono le consegne date agli assessori, gli obiettivi che devono singolarmente raggiungere, quali le scadenze, pena - immaginiamo - il loro dimissionamento.

Immaginiamo anche che il nuovo assessore alle finanze Gerlando Peritore, abbia la piena coscienza che dovrà impostare un bilancio di previsione basato sul rigore e sulla certezza delle entrate ancor prima di pensare alle uscite. Immaginiamo che taglierà tutte le spese non obbligatorie e soprattutto siamo certi che sappia che già alla data del 13 maggio il nostro Comune sommava debiti fuori bilancio per oltre 29 milioni di euro (1° lotto Saiseb 6.100.000 euro, 2° lotto Saiseb 12.000.000 euro, Servizi Sociali 1.300.000 euro, parcelle agli avvocati 500.000 euro, Dedalo Ambiente 2.500.000 euro, Espropri 600.000 euro, anticipi di cassa dalle banche 6.000.000 euro). Non parliamo di caramelline, ma di grosse cifre debitorie che ti consentono solo di fare un bilancio di risparmi, di tagli, e di aumenti di imposte. Gerlando Peritore, che si è onorato di ricevere tale difficile delega, visto che sa far di conti, sa bene che non si trova ad impostare un bilancio di un istituto scolastico di media grandezza, ma un bilancio di un ente al collasso, vicino alla bancarotta. E sa anche bene che i vari Cimino, nel governo Lombardo 2, sospesi peraltro dal partito del cavaliere, non potranno onorare le promesse fatte, sempre che ne abbiano fatte. C'è la metà dei comuni siciliani non virtuosi ed indebitati sino al collo. Cimino non può dare la ciambella di salvataggio solo ad uno, a Licata, per giunta, di cui non si è mai occupato se non per la sola raccolta di voti. E' sarà già gran cosa se Gerlando Peritore riuscirà a far approvare il bilancio dal Consiglio Comunale entro i tempi prescritti (la data era il 31 maggio) se non vuole che sia una persona terza, il commissario ad acta a farlo, con tutte le conseguenze del caso. Non illudiamo e non illudiamoci, quindi, che mamma Regione possa mandare in periferia ancora pacchi dono. Ormai la parola d'ordine è: aiutati con le tue risorse e le tue capacità.

Ma Graci non ha solo questo scoglio che è grande come la Rocca di San Nicola da superare. Fra non molto ritorneranno alla carica gli indigenti veri ai quali si uniscono quelli taroccati e busseranno alla cassa e qualcosa vorranno riscuotere. L'estate sta per partire, le spiagge sono ancora sporche e la provincia per i mesi di luglio ed agosto ha garantito a Licata solo 70 mila euro, facendo capire che per giugno bisogna arrangiarsi con i volontari e non crediamo che il presidente D'Orsi possa dare un di più all'amico assessore Peritore, perché anche D'Orsi deve fare i conti con il suo bilancio e con gli altri comuni rivieraschi. L'assessore Attisano tenga presente anche che i vari lidi potranno aprire solo se gli garantirà lo spurgo periodico delle latrine e il conferimento dei relativi liquami.

Ma dietro l'angolo c'è sempre il problema dell'acqua con i furti connessi. La campagna ne ha bisogno e da qualche parte i contadini, a meno che uno sciamano non gliela garantisca diversamente, l'andranno a cercare. Ma si apre un'estate di cui ancora non conosciamo il programma, ma siamo certi che il dott. Attisano, che dalla sanità è passato al turismo, un programma l'avrà già in mente e dovrà partorirlo prima che il sole si riscaldi e le serate diventino noiose. Estate vuol dire anche pulizia, ordine, ordinata viabilità, corsi principali liberi da spettacoli di mercati di autoconsumo tipici del Magreb, vuol dire rispetto della quiete, vuol dire offrire ai visitatori e agli incauti turisti il meglio della nostra città.

Graci deve far chiarezza anche sul problema Giummarella, deve pretendere che l'imprenditore nisseno rispetti i tempi di realizzazione del porto turistico, perché se è vero che le agevolazioni che questo signore ha avuto dal Comune sono strettamente legate al rispetto dei tempi di realizzazione di questa struttura, allora che il sindaco faccia leva su questo, pena la revoca.

Ma abbiamo altri problemi, quali la destinazione d'uso dell'ex convento del Carmine, i cui restauri sono stati completati da più di un anno, il risanamento dall'umidità del chiostro di San Francesco, la manutenzione del teatro "Re", la dislocazione in luogo meglio accessibile dell'ufficio solidarietà sociale al momento allocato sopra il teatro "Re", interdetto ai disabili e agli anziani. E a proposito di anziani, è indispensabile che si faccia luce, con precisione e trasparenza, sui termini dell'affidamento ai privati della gestione della casa per anziani edificata nell'area dell'ex Montecatini molti anni fa e più volte distrutta e rifatta.

Ma Graci ha da gestire anche una fronda interna alla sua maggioranza, quella che fa capo al presidente del Consiglio Comunale, Antonio Vincenti, che nel corso della conferenza stampa del 13 maggio scorso sull'operato del sindaco negli ultimi dieci mesi, non ha risparmiato pesanti critiche al capo dell'amministrazione. Un segnale forte e ben preciso, che l'Mpa, il Pd e Licata nel cuore avevano inteso come uno strappo insanabile e il presupposto per sfiduciare il sindaco in Consiglio. Ma non è stato così. Vincenti ha lanciato pubblicamente a Graci un segnale, invitandolo a stare attento e a non fare mosse false e intanto lo tiene sulla corda e la corda si spezzerà quando non quadreranno i conti con la spartizione della torta del sottogoverno.

Ma all'interno della stessa Pdl le contrapposizioni sono forti: il disconoscimento di una leadership ad Angelo Bennici, consigliere provinciale, che dagli schermi di una tv aveva affermato che si sarebbe messo in testa ad una manifestazione popolare per dimissionare il sindaco, il disconoscimento di un potere di rappresentare la Pdl a Nico Lombardo che era segretario comunale della defunta F.I.

C'è, purtroppo, un malessere profondo nella politica licatese, i cui partiti soffrono della mancanza di veri leader e soprattutto di strutture politiche ben organizzate e funzionali alla gestione della cosa pubblica in termini di proposte e di sollecitazioni. E questa grande assenza, questo grande vuoto, la mancanza di una vera opposizione forte all'interno e all'esterno del Consiglio, vanifica e rende debole la politica e permette a certi scampoli di legione straniera, a squallidi personaggi senza storia, ad avventurieri in terra d'altri, a farneticanti predicatori, ad ipocriti moralisti e fustigatori delle coscienze altrui di insinuarsi nell'agone politico in posizione dominante. Questa gente, purtroppo, pensa di avere a che fare con "i babbi licatisi", ignorando che esistono nel nostro popolo risorse umane ed intelligenze tali che all'occasione sanno emergere e prendere in mano con vigore la situazione. Ma l'attuale debolezza politica, dovuta anche alla carenza di rappresentatività delle persone - d'altronde quando la gente diventa consigliere comunale con meno di 8 voti cosa si vuole di più - permette a qualcuno di "assurgere" a salvatore della patria e soprattutto consente a chi ha avuto seri e grossi problemi con la giustizia, con tanto di pena patteggiata (1 anno, 6 mesi e 20 giorni, grazie alla riduzione di un terzo della pena prevista) l'1 ottobre 2002, per falso, truffa aggravata e continuata con danni gravi e rilevanti verso terzi con ripetuti atti criminosi, per evasione anche dagli arresti domiciliari, di insegnare ad altri il vivere civile. I mercenari nella storia non hanno mai servito alcun paese o alcun governo, ma hanno combattuto per accaparrarsi la loro "mercede", il loro soldo. Dunque, la politica a Licata, attraverso i partiti e i movimenti e attraverso il meglio dei licatesi, attraverso i giovani ritorni ad esercitare il proprio ruolo sociale e civile e metta all'angolo certi intrusi opportunisti e faccia in modo che Licata non vada a finire sulle pagine dei quotidiani nazionali solo per il sesso urlato di qualche coppia in permanente calore che non rispetta la quiete altrui, per i cani randagi che sciamano nei nostri quartieri azzannando qualche povero malcapitato e per le intemperanze di qualche giovane che con la violenza cerca di lavare l'onta subita per delle avances di troppo alla propria ragazza, mandano un coetaneo in rianimazione.

La politica ritorni a lavorare per far crescere questa tribolata città e faccia parlare le cronache per le sue buone proposte, non contribuendo a dar man forte a chi vuole stravolgerla, calpestando tutti i più semplici manuali della decenza.

Calogero Carità

Il Movimento Giovani Licatesi non condivide la direttiva del Sindaco

Una città a vocazione turistica non può essere privata della notte estiva

Riceviamo e volentieri pubblichiamo lettera del Movimento Giovani Licatesi a firma del suo presidente, diretta al sindaco Graci (nella foto), riportante il n. 23478 di protocollo del 25.5.2009:

"Egregio Signor Sindaco di Licata, la presente Le viene indirizzata dal Movimento Giovani Licatesi in merito all'ordinanza n° 22 da Lei emessa in data 28 aprile u.s. e che dispone che in tutto il territorio comunale di Licata, limitatamente al periodo 8 maggio – 30 settembre, le attività rumorose osservino la seguente disciplina: "le attività ludico – ricreative - culturali – musicali e sportive, tenute su suolo pubblico e/o su suoli privati gravati da servitù di pubblico passaggio, potranno essere svolte, di regola, dalle ore 9,00 alle ore 13,30 e dalle ore 16,30 alle ore 24,00, con le seguenti variazioni:

- dal 1° al 31 luglio 2009, per i soli giorni di sabato e domenica, le attività di cui sopra potranno essere protratte fino alle ore 1,00;
- dal 1° al 20 agosto 2009, le attività di cui sopra, potranno essere protratte sino alle ore 1,00.

E' tassativamente vietato l'uso di qualsiasi mezzo di diffusione sonora in ambiente esterno dopo le ore 1,00."

Il nostro Movimento contesta tale misura che Lei ha inteso adottare, in quanto rappresenta, a nostro avviso, un freno sia dal punto di vista economico che da quello squisitamente turistico. Imporre alle attività (pub, bar, ristoranti, balere) limitazioni di orario durante il periodo estivo significa, a nostro parere, mandare all'aria un concreto tentativo di sviluppo economico-turistico. La nostra città, che viene definita a vocazione turistica, non può prescindere dal contributo economico che la notte estiva può dare, e anche agli occhi dei (pochi) turisti che verranno a visitare Licata non si darebbe una bella immagine.

Il Movimento Giovani Licatesi chiede quindi una parziale revisione della Sua ordinanza, e chiede altresì di trovare un punto di incontro che possa soddisfare tutte le parti. La proposta che intendiamo presentarLe è di spostare l'ora di interruzione di emissione della musica alle ore 3,00 invece dell'attuale che lo prevede alle ore 1,00 e proponiamo inoltre di regolare, in data e ora, lo svolgimento delle varie manifestazioni canore promosse da privati, in quanto anche noi riteniamo sbagliato che a pochi metri di distanza si esibiscano complessi che elaborano gli stessi generi musicali.

Sicuri di una Sua positiva e rapida risposta, Le porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Il Presidente
Movimento Giovani Licatesi
Enzo Chianta"

Consuntivo della festa di Sant'Angelo

POSITIVO IL TENTATIVO PER RECUPERARE IL SENSO RELIGIOSO

PIERANGELO TIMONERI

La festa di maggio in onore del nostro Santo Patrono è stata vissuta quest'anno con particolari e gradite novità con lo scopo di farle riacquistare un preciso valore religioso e spirituale.

Nella programmazione di quest'anno il rettore del Santuario, il can. Angelo Pintacorona, su suggerimento di alcuni collaboratori, ha pensato bene di coinvolgere le unità pastorali della città, cioè il gruppo di parrocchie vicine operanti nei vari quartieri di Licata, che a turno hanno animato le celebrazioni della festa. Programmazione che è stata accettata ed accolta con molto entusiasmo dai fedeli che, dalle varie parrocchie della città e come unica chiesa di Licata, con la loro presenza e partecipazione hanno reso onore al nostro Santo Patrono.

Un altro momento significativo è stato la partecipazione della Pastorale giovanile di Licata che ha organizzato ed animato la veglia del 3 maggio con riflessioni sul valore del martirio che ha accomunato il nostro Santo Patrono, cioè Sant'Angelo e i nostri antichi protettori, San Filippo e San Giacomo. I giovani, presenti anche alla vigilia della festa, hanno visto il rito di apertura della Cappella, scoprendo un rito che molti non conoscevano.

Queste esperienze positive dimostrano come i fedeli con le loro comunità parrocchiali possano essere coinvolti in particolari appuntamenti religiosi che riguardano la città, che cerca di onorare in maniera degna il suo Santo Patrono, spesso dimenticato o ricordato solo durante la festa. La chiesa patronale deve essere il luogo della devozione, ritrovo del popolo fedele che prega e onora il suo Santo Patrono, che in questo posto ha subito il martirio e ha trovato sepoltura.

Un particolare merito è riconosciuto ai giovani della consulta che, come detto, hanno animato alcuni momenti religiosi della festa. In questo modo hanno reso più esaltante la festa, scoprendo e vivendo loro stessi le nostre tradizioni religiose ed esprimendo in quei momenti la loro fresca e giovane fede. A tal proposito, dalla stessa consulta dei giovani è nato il desiderio di fare del Santuario di Sant'Angelo un centro d'incontri giovanili, dove svolgere ritiri, raduni e attività ed insieme vivere la propria fede e riflettere sulla realtà che ci circonda. Una bella ed interessante proposta, nata dagli stessi giovani, che noi condividiamo in pieno e ci auguriamo che verrà presa in considerazione, soprattutto per dare spazi sani ai giovani, spesso definiti lontani dalla chiesa e senza valori.

Le bancarelle, gli spettacoli musicali o tutte le altre manifestazioni non sono altro che contorno al momento religioso, gioioso e festivo che la città vive e celebra nel ricordo del Santo Patrono.

Ancora una volta ci permettiamo di avanzare alcune proposte che possono far migliorare la festa e renderla davvero attraente. Basti pensare per esempio ad una migliore impostazione della fiera di maggio che, così come viene svolta oggi, altro non è che un ammasso di bancarelle con merce del mercatino settimanale del giovedì, quanto invece potrebbe trasformarsi in una fiera di prodotti artigianali e di ultime novità.

È stato un vero piacere rivedere *i 'ntorci* che per l'occasione sono state esposte in piazza Sant'Angelo, ma quello che auspichiamo è che esse possano ritornare ad essere portate in processione, perché parte integrante della festa, senza i quali la festa perde gran parte del suo fascino. Da un precario e maldestro restauro che tra il 2002 ed il 2003 ha interessato le quattro *'ntorci* operato con l'insensato intento di farne oggetti da museo, si potrebbe nuovamente intervenire per un loro adeguato consolidamento.

Passata per quest'anno la festa di maggio con queste belle esperienze vissute, si sta già programmando la prossima festa di mezz'agosto dove speriamo non mancheranno altre novità che possano ridare il giusto risalto religioso e tradizionale alla ricorrenza del nostro Santo Patrono.

Confidando molto sui giovani, il prossimo 11 luglio è stato organizzato a Licata un incontro festivo di giovani che vedrà lo svolgersi di momenti religiosi e di animazione, sempre nello spirito gioioso della fede. In tale occasione si renderà prima onore al Crocefisso Nero in Chiesa Madre nel ricordo del tragico evento dell'invasione della città da parte dei franco-turchi del 1553, poi ci si sposterà nella Chiesa di Sant'Angelo per la celebrazione della Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo mons. Francesco Montenegro.

Nella foto l'urna di Sant'Angelo che dalla cappelletta viene trasferita all'altare maggiore

ALLE ORIGINI DELLA REPUBBLICA

La questione istituzionale e il primo governo De Gasperi

di Carmelo Incorvaia

Nel vivo della questione istituzionale – monarchia o repubblica -, si entra, in condizioni materiali e morali disastrose, con il primo governo De Gasperi, che succede al governo di Ferruccio Parri dal 10 dicembre del 1945.

Alcide De Gasperi è un politico inconsueto. È stato deputato al parlamento di Vienna, e affonda le sue radici in un'altra cultura. Capo riconosciuto della Democrazia cristiana, cattolico fervente ma giudizioso, è antifascista coerente. Mantiene anche il dicastero degli esteri che gli assicura orizzonti ampi e informazioni privilegiate, e il contatto quotidiano con americani e britannici. Alla vicepresidenza è Pietro Nenni, leader socialista, che riveste la titolarità del ministero per la Costituente. Palmiro Togliatti, segretario dei comunisti, è alla Giustizia. Del governo, tra gli altri, fanno parte personalità della nuova dirigenza politica che i partiti esprimono. Ricordiamo il socialista Romita all'interno, i democristiani Gronchi e Mario Scelba, i comunisti Scoccimarro e Gullo, gli azionisti Riccardo Lombardi e La Malfa, il liberale Epicarmo Corbino.

Il fatto nuovo è l'avvento alla presidenza, per la prima volta, del capo di un partito cattolico. Favorevoli alla sua nomina sono stati tutti i partiti del Cln, a partire dai socialisti e dai comunisti. Gli alleati nel giugno precedente avevano posto il veto su Nenni, ma alternative non ce ne sono più, perché i partiti piccoli non possono togliere spazio ai grandi. De Gasperi dispone di una visione pragmatica della realtà sociale, politica ed economica del Paese, e dimostra subito energia e abilità. Resterà alla direzione del governo per ben otto anni.

Intanto i partiti, rinati dalla notte fascista, tengono i congressi nazionali. Hanno l'esigenza di prendere posizione riguardo al problema istituzionale. È questo il tema che infiamma i cuori e le menti. Il nodo va sciolto. O monarchia o repubblica, con le conseguenze del caso. Monarchia sta per continuità dello Stato, per conservazione, per disuguaglianze e privilegi anche. Repubblica è la rottura del vecchio ordine, è Giuseppe Mazzini, con i suoi doveri ma anche con i suoi diritti, è l'Italia degli umili, degli uomini e delle donne che faticano a costruirsi un'esistenza, con dignità e nella libertà.

Salvare la monarchia significa chiudere gli occhi sulle complicità di un re, sul 1922, sulle leggi eversive dello Statuto, sulle leggi razziali, sulle guerre, sull'8 settembre, sulla fuga a Pescara e l'abbandono di Roma. Significa tornare indietro, respingere il vigoroso "*vento del nord*" e chiudere in maniera fallimentare una

Alcide De Gasperi

stagione di sacrifici e di lotte di popolo. Significa soprattutto ipotecare un futuro di progresso. Diventa questo il tema centrale della lotta politica, ed è un tema spinoso, con il quale non è possibile ricorrere alle consuete compromissioni.

A gennaio e a febbraio del 1946 si svolgono i congressi del Pci e del Partito d'Azione. Il V congresso del Pci, a Roma, è il primo che il partito di Togliatti può svolgere in condizioni di libertà, dopo quelli del 1921 e del 1922. Il partito ha 1.760.000 iscritti, una forza enorme rispetto alle poche migliaia di militanti attivi al momento della caduta del fascismo. Già nella relazione d'apertura, Togliatti individua l'obiettivo strategico della "*democrazia progressiva*", una democrazia cioè aperta all'innesto di elementi socialisti nell'ordinamento economico e sociale. Un passo verso questo obiettivo deve essere l'istaurazione della repubblica. Su questa linea non ci sono tentennamenti, solo pause tattiche.

Il congresso del Partito d'Azione si tiene a Roma dal 4 all'8 febbraio1946. Segna praticamente il principio della fine di questo glorioso, piccolo partito che, almeno su questo punto, è compatto e rigorosamente coerente. La repubblica subito, senza se e senza ma.

Il problema politico generale che il governo deve affrontare, è quello della preparazione dello strumento legislativo della questione istituzionale. Una proposta è stata già avanzata, ed agitata, dai monarchici e dalle altre forze di destra fin dalla fine del 1944: quella di affidare ad un referendum popolare, e non alla Costituente, la scelta tra monarchia e repubblica. Il referendum si ricollega al principio del plebiscito popolare di origine bonapartista, adottato in Italia per le annessioni al Piemonte dei vari Stati preunitari. Alla Costituente la monarchia non avrebbe scampo. La corte e le forze di destra mirano a sottrarre la scelta ai partiti, e a liberare la questione dalla critica sempre più corrosiva a Vittorio Emanuele III e ai Savoia.

Favorevoli si dichiarano i rappresentanti alleati, in particolare americani e britannici. Inizialmente ostili al massimo sono invece i rappresentanti della sinistra. Socialisti, comunisti ed azionisti non nutrono affatto fiducia nello strumento stesso del referendum, che può sfuggire al controllo. Sono peraltro convinti, con qualche ragione, che con la Costituente la repubblica troverebbe agevolmente via libera. Si teme soprattutto la tendenza, di cui si intravvedono segnali preoccupanti, a conservare la continuità dello Stato.

De Gasperi è favorevole al referendum, per ragioni sue proprie. Il referendum solleva infatti la Dc dall'obbligo di pronunciarsi come partito. Ne informa l'ambasciatore americano Kirk. Egli teme la eventuale egemonia social-comunista sulla e nella Costituente, egemonia che, negli ambienti vaticani e moderati, potrebbe esser vista alla stregua di una dittatura di tipo giacobino. Gli iscritti alla Dc, come si vedrà nel congresso dell'aprile 1946, sono in maggioranza repubblicani. Ma il papa, che è Pio XII, la curia romana, con l'eccezione del sostituto Montini, la gerarchia ecclesiastica, una grande parte del clero, i dirigenti e i quadri dell'Azione cattolica, masse assai numerose di cattolici soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole sono per conservare la monarchia. Non tanto per fedeltà alla casa Savoia, quanto per il terrore, che è diffuso, di un salto nel buio. E del comunismo che Nostradamus ha profetato con l'immagine forte dei cosacchi che dissetano i cavalli in piazza San Pietro.

De Gasperi sente gli umori e percepisce le paure. In particolare avverte la posizione del Vaticano, ed è consapevole della fedeltà al re dei quadri alti delle forze armate. Registra anche l'atteggiamento cauto degli americani, e dei britannici di sua maestà ora guidati dal laburista Clement Attlee, che ha sostituito Churchill e si mostra più freddo verso la monarchia. E presta attenzione ai grandi giornali, quali il *Corriere della Sera* e la *Stampa* di Torino, che si battono a oltranza per la repubblica. Parliamo di forze che pesano. De Gasperi si preoccupa di guardare avanti, di rendere meno traumatico l'eventuale passaggio alla repubblica, di garantirsi anche in caso di vittoria della monarchia.

Il capo del governo è inquieto. Dopo lunga meditazione, escogita quella che potrebbe essere una soluzione di compromesso tra le tesi opposte. La proposta sarebbe quella di lasciare in carica il luogotenente del regno, Umberto, per ulteriori cinque mesi, di eleggere la Costituente intanto e di indire poi, in un secondo momento, il referendum. È nella sostanza una richiesta di rinvio, perché si calmino gli animi, si proceda nella ricostruzione, si rinsaldi la struttura dello Stato al centro e nelle periferie, e sbolliscano soprattutto le paure.

La proposta non ha successo.

Palmiro Togliatti

Non è tempo di rinvii. Non piace ai socialisti che della repubblica hanno fatto la loro bandiera. Non piace a Togliatti, che ha altri pensieri per la testa, e vede questo nodo come un dilemma da sciogliere ormai. Non piace nemmeno al luogotenente, a Umberto cioè, che si muove in una situazione ingrata. Teoricamente egli sta al di sopra delle parti, ma è anche parte in causa e gioca in proprio. Vive sulle spine e in un angolo.

È Pietro Nenni che aiuta il capo del governo ad uscire dall'*impasse*. Nel febbraio 1946, è appena tornato da un viaggio elettorale in Emilia. E ha sentito, forte e chiaro, il grido lanciato nelle piazze da migliaia di cittadini e di lavoratori, che invocano la repubblica, ora e subito. Nenni è oratore brillante, e sa anche ascoltare. Matura una riflessione. Prolungare la polemica e i dissensi sul referendum significa mettere a rischio l'unità delle forze ciellenistiche. Potrebbe seguirne una crisi ministeriale, e quindi un sussulto nelle piazze. Qua e là provocazioni fasciste e monarchiche si registrano già. E *jacqueries* sanguinose nel Mezzogiorno e, nelle città operaie, picchettaggi infiniti. L'intervento degli alleati poi, non solo politico, è sempre da mettere nella conta. Il rischio è naturalmente grosso. Ecco dunque l'idea di Nenni: referendum sì, come sostituto del plebiscito, ma contestuale e abbinato alla elezione della Costituente. Così si è già espresso Lelio Basso, una delle teste pensanti del Psiup. Occorre non perdere tempo, il Paese non lo perdonerebbe. Nenni, a titolo personale, come scrive nel suo *Diario* alla data del 25 febbraio 1946, avanza la proposta a De Gasperi che si sente sollevato, e la fa sua.

Togliatti approva immediatamente. È consapevole che i lavoratori attendono una indicazione puntuale, e teme come una disgrazia una rottura con la Dc, e una rottura parallela nel sindacato unitario. Nei giorni successivi si discute della proposta e in un lungo consiglio dei ministri si passa alla fase operativa. Si elabora dunque un decreto sul referendum, che viene approvato dalla Consulta a larghissima maggioranza. Umberto, preoccupato, esita a lungo, ma non ha scelta. Lo firma. La pubblicazione avviene il 16 marzo. Il 23 marzo viene indetto il referendum, con le elezioni per la Costituente, per il 2 giugno 1946. Voteranno anche le donne. È il decreto legge luogotenenziale n. 98 appunto del 1946.

*****

I partiti al governo accettano quindi la sfida dei monarchici e affrontano la battaglia del referendum, che originariamente hanno temuto.

Intanto le elezioni amministrative si svolgono in circa 5.700 comuni. I dati complessivi dei tre maggiori partiti, nei comuni con più di 30.000 abitanti che votano con il sistema proporzionale, sono i seguenti: Dc 1.252.000 voti; Pci 982.000; Psiup 916.000. Singolarmente la prevalenza della Dc è netta. Ma uniti, socialisti e comunisti la battono. Questo rende il gioco politico aperto a diverse opzioni, tutte comunque difficili e lastricate di dubbi e perplessità.

A chiusura delle tornate elettorali, si svolgono i congressi dei partiti socialista, democratico cristiano e liberale. I socialisti discutono a Firenze dall'11 al 17 aprile 1946. I contrasti interni sono profondi, e la situazione appare piuttosto complicata. La linea nenniana di alleanza con i comunisti per la Costituente e la repubblica non è condivisa da tutti. Saragat tra gli altri la critica apertamente. Comunque, prevalgono le mozioni di sinistra, quella di base, presentata da Lelio Basso e Luigi Cacciatore, alla quale aderiscono lo stesso Nenni e Rodolfo Morandi, e l'altra unificata per cui votano Sandro Pertini e Ignazio Silone. I socialisti discutono, questo è nella loro storia e nel loro stile, e sono spesso spaccati. Ci sono evidenti incertezze e perplessità sulla linea. Sulla repubblica però nessun dissenso. Compatti e unanimi. Socialismo è repubblica, e non è assolutamente immaginabile che si lasci il re e la dinastia. Fuori discussione. A questa battaglia, prioritaria, i socialisti subordinano tutto il resto.

Dal 24 al 28 aprile 1946, a Roma si svolge il congresso democristiano, che è attesissimo. Lo sviluppo delle questioni sul tappeto dipenderà dalle decisioni che si assumeranno. Il partito di De Gasperi è il partito maggiore, sempre più ago della bilancia. Ha intanto con sé gli alleati americani e britannici che di De Gasperi si fidano pienamente, e il Vaticano che di De Gasperi paradossalmente si fida un po' meno. E ha fatto presa sugli apparati militari e burocratici dello Stato e della pubblica amministrazione, mentre l'Italia moderata gli si affida con slancio.

Il congresso è preceduto da un sondaggio interno, che dà un risultato per qualcuno straordi-

nario. I democristiani iscritti sono favorevoli alla repubblica. Su 836.812 votanti, precisamente sono 503.085. Per la monarchia sono solo 146.061, con netta prevalenza di iscritti dal Mezzogiorno e dalle isole; 186.666 non esprimono alcuna preferenza. I democristiani iscritti, gli attivisti dunque, sono per la stragrande parte favorevoli alla repubblica. È questo un dato estremamente confortante, perché senza i democristiani la repubblica non vince. Occorre sottolineare questo punto che spesso è sottaciuto o trascurato nel dibattito politico e anche storiografico.

De Gasperi si difende dalle pressioni che gli arrivano da tutte le direzioni. Non cede. E sul problema istituzionale evita perfino di parlare. Una sfinge. Lascia che i fatti si svolgano nella loro naturale concatenazione. Avanti, con tatto e prudenza estremi. Una mozione lascia ad ogni singolo iscritto libertà di voto, ma afferma che il partito prende posizione per la repubblica. Egli si concentra intanto nell'attrarre alla Dc i consensi monarchici che gli servono dannatamente per gli sviluppi futuri. Il partito è per la repubblica, gli iscritti hanno libertà di voto, e De Gasperi ricerca i consensi monarchici conducendo una campagna elettorale dai forti toni anticomunisti. Un capolavoro di tattica politica, che produrrà risultati.

I liberali, a loro volta, convengono a Roma dal 29 aprile al 4 maggio 1946. Il congresso accentua la tendenza a ricongiungersi direttamente all'Italia prefascista. Una mozione appoggiata da Benedetto Croce, che dichiara il partito agnostico in materia istituzionale, viene respinta a grande maggioranza. Passa la mozione di Manlio Lupinacci e di Edgardo Sogno invece, che dichiara il partito favorevole alla

Pietro Nenni

monarchia, pur lasciando liberi.

Si svolge intanto la campagna elettorale. Si svolge molto vivace, sentita, in un clima di fuoco e di paura anche, ma senza incidenti gravi. Ed è ora che si innesta nel quadro un elemento nuovo, potenzialmente destabilizzante. Il 9 maggio 1946, Vittorio Emanuele III, re d'Italia, annuncia a sorpresa l'abdicazione a favore del figlio Umberto, e con la regina Elena si imbarca per l'Egitto in volontario esilio. Il viaggio sarà compiuto con l'incrociatore *Duca degli Abruzzi*, scortato dal caccia *Granatiere*. È certamente un colpo di mano, suggerito da menti sottili. Preparato da tempo, è destinato a modificare il risultato, influendo sulla campagna elettorale.

Lo svolgimento della manovra presenta ancora qualche lato oscuro. Dai documenti americani risulta che il 2 aprile Umberto ne ha fatto cenno con l'ammiraglio Ellery Stone, capo della commissione alleata in Italia, e questi a sua volta ne ha parlato con De Gasperi. Stone si è mostrato preoccupato dell'eventuale rottura, nelle more del referendum, della tregua istituzionale, del patto cioè di rispettare lo *status quo*. De Gasperi, a cui già sono pervenute voci di palazzo consistenti, reagisce con serenità e mostra sicurezza. Fa semplicemente finta di niente, obietta che il referendum è stato indetto e le votazioni faranno il loro corso. Nulla cambierà la volontà degli elettori.

Il 10 maggio, in consiglio dei ministri, il presidente dà notizia degli eventi. Sostiene che la successione di Umberto II non muta per nulla la situazione costituzionale del Paese. La tesi attutisce e minimizza. Nenni la fa sua. Togliatti invece ha un attacco di fredda rabbia, e critica aspramente la manovra, che rimescola le carte. *Obtorto collo*, si adatta però alla linea del governo. Teme la crisi, che sarebbe gravissima in un momento così delicato.

Gli atti ufficiali vengono intestati a Umberto II, re d'Italia, ma si omette la formula "*per grazia di Dio e volontà della nazione*". Il governo intanto continua a operare come se nulla sia avvenuto. La manovra monarchica, sostenuta con diverse manifestazioni di piazza, non approda a nulla e si risolve in un sostanziale fallimento. Non provoca la crisi di governo, né alcun intervento da parte degli alleati. De Gasperi, in piena sintonia con Nenni, non si pone nemmeno il problema, e non rassegna le dimissioni nelle mani del nuovo re. Insiste invece a sdrammatizzare la situazione del Paese.

Nella giornata di domenica 2 giugno 1946, si svolgono il referendum e le elezioni della Costituente. I protagonisti la notte hanno dormito fuori casa, con la valigetta a portata di mano. Alla Costituente si ha un grande successo della Dc e robuste affermazioni del Psiup e del Pci. I voti provvisori del referendum sono annunciati da Romita la sera del 5 giugno: 12.182.000 per la repubblica e 10.362.000 per la monarchia. Il clima è teso, e si rincorrono voci strane. Qualcuno punta a far precipitare la situazione. Un ricorso viene presentato da un gruppo di giuristi dell'università di Padova, perché il decreto 98 parla di "*maggioranza degli elettori votanti*", e non di "*maggioranza dei voti validi*". Nella cerchia di Umberto e in alcuni settori delle forze armate si sussurra di un colpo di Stato. Non se ne fa niente. La questione si chiude quando la Cassazione, il 10 giugno nella Sala della Lupa a Montecitorio, emette un ulteriore annuncio: 12.672.767 sono i voti per la repubblica, 10.688.905 per la monarchia. La Corte si riserva di emettere il giudizio definitivo sul referendum in altra prossima adunanza.

Il 12 giugno il consiglio dei ministri, con il solo voto contrario del liberale Leone Cattani, delibera che il presidente del Consiglio assume "*le funzioni*" del capo provvisorio dello Stato. Il re è praticamente licenziato. Può scegliere tra un colpo di forza e la partenza immediata dall'Italia. Il colpo di forza è però improponibile. Gli alleati per primi non vogliono assolutamente saperne, anche perché getterebbe il Paese nel caos, scatenerebbe nuovamente la guerra civile e fornirebbe l'occasione per un nuovo piazzale Loreto. Umberto tecnicamente potrebbe passare al contrattacco, sciogliendo il governo, ma ha capito, ed è alieno da gesti di forza. Alle ore 16:00 del 13 giugno 1946, decolla malinconicamente dall'aeroporto di Ciampino per il Portogallo con un quadrimotore Savoia Marchetti 95 messo a disposizione dal governo. A Villa Italia, a Cascais, trascorrerà il resto dei suoi giorni. I dati finali del referendum la Cassazione, che rigetta il ricorso dei professori, li annuncia il 18 giugno 1946. Sono 12.769.284 per la repubblica, 10.717.928 per la monarchia, schede nulle 453.506. La repubblica ha prevalso in tutte le province del nord, tranne due (Cuneo e Padova); la monarchia in tutte le province del sud, tranne due (Lecce e Trapani).

*****

La repubblica ha vinto. Il tentativo di gettare ombra sull'operato del governo, del ministro Romita e della Cassazione è solo il tentativo di chi non accetta di perdere. La compattezza e il rigore del governo, la passione e le lotte di milioni di Italiani hanno portato alla repubblica, che nessuno ha regalato al Paese. La repubblica se la sono conquistata i nostri padri e le nostre madri con lotte e sacrifici, e con il voto libero. È una repubblica certamente debole, ma gli Italiani potranno renderla salda. Dipenderà solo dalla loro volontà.

I Savoia hanno pagato la complicità subalterna di Vittorio Emanuele III nella marcia su Roma e nelle violazioni statutarie operate dal fascismo, la corresponsabilità nelle imprese di guerra, la firma delle leggi razziali, l'esitazione nel decidere il colpo di forza contro Mussolini, la fuga da Roma del 9 settembre, l'ostinazione nel rifiutare le proposte di abdicazione.

Traggo una sola conclusione da questa vicenda. Alla guida del Paese occorrono sempre uomini di concetto tenace, che sappiano individuare i bisogni dei cittadini. E guardare lontano. Al di là delle scelte contingenti, e dei contrasti anche, che sono comunque il sale della democrazia, De Gasperi, Nenni e Togliatti hanno saputo lavorare insieme e, con i tanti altri protagonisti, grandi e umili, di questa vicenda, ci hanno consegnato una bella pagina di storia. E una repubblica che merita di essere difesa, e rafforzata.

Organizzato da U.N.U.C.I. con la collaborazione del Movimento Giovani Licatesi e da Associazione "Memento"

Al Liceo un convegno per riscoprire le origini della Repubblica

In riferimento alla conferenza dibattito che si è tenuta il 1° giugno scorso alle ore 17,30 nell'aula magna del Liceo Linares sulla storia e sulle origini della Repubblica, organizzata dall'Unuci, di cui è presidente il dott. Baldo Santoro, dall'Ass. Memento e dal Movimento Giovani Licatesi e che ha visto come relatori, l'avv. Gerardo Malfitano, l'on. Prof. Carmelo Incorvaia, il prof. Avv. Giuseppe Peritore e il prof. Calogero Carità, impossibilitato a presenziare, abbiamo ricevuto la lettera che di seguito pubblichiamo.

Il prof. Giuseppe Peritore

Il tavolo dei relatori

Il prof. Carmelo Incorvaia

"Caro Direttore,

Questa è una lettera a Lei diretta ma vuol essere "Lettera aperta" per chi ci costringe ad un "bacchettar da orbi". *Primo Giugno. Aula Magna Liceo Linares. Quasi un deserto.* I "padroni di casa" ci prestano il locale ma brillano per la loro assenza. Ma il protocollo è salvo! Il *Vicario,* un gentile ed elegante Professore, e un Professore di Filosofia e Storia fanno gli onori di casa. Ma gli Studenti? Nemmeno a parlarne! Quanti in tutto? Noi compresi una quarantina. E gli organizzatori? Solo *Vox clamans in* (un quasi) *deserto.* "Pochi ma buoni!" E' il conforto della voce di un Santo dalla cui Scuola sono usciti i rivoluzionari della "coscienza". Una TV locale e una TV on line, carta stampata locale brillano anche loro come assenti forse perché parlare della Carta costituzionale della Repubblica italiana non è cosa che fa "notizia" oppure perché coloro i quali sono gli "addetti ai lavori" non sono sufficientemente raccomandati. Il Dott. Baldo Santoro e l'Avv. Gerardo Malfitano sono gli impeccabili organizzatori. Accolgo con entusiasmo il loro invito. Per parlare a Studenti che non ci sono, mi faccio piccolo piccolo. Mi metto in tasca 70 dei miei 87 anni e scendo in mezzo a loro come Peppe Peritore, come uno Studente di Primo Liceo. Porto il saluto dei miei compagni, del Liceo 1939/42, i cui sopravvissuti oggi si contano con le dita di una mano. Li ho esortati ad essere soggetti attivi della Storia. Dovevo aggiungere (anche) che le "lacune" che non si rimuovono al Liceo faranno da "tallone d'Achille" per tutta la vita.

Giuseppe Peritore"

PIANO PASTORALE DIOCESANO: GRAVISSIMO QUANTO SEGNALATO NELLA RELAZIONE DELLA FORANIA

Lavoro, acqua, usura, gioco d'azzardo, alcool e droga

a cura della REDAZIONE

Il Vicario Foraneo di Licata, don Antonio Castronovo, e il Consiglio Foraniale cittadino hanno trasmesso all'arcivescovo di Agrigento, mons. Montenegro, nell'ambito del Piano Pastorale Diocesano, una fitta relazione che mette in luce i problemi sociali, economici e pastorali della nostra città. Uno spaccato dettagliato dei vari punti di crisi che la Forania si propone di affrontare, possibilmente con maggiori mezzi, confidando nella collaborazione di quanti altri, amministratori, genitori, educatori, hanno in animo la crescita civile, economica, religiosa di Licata, dove a "fronte di una rilevante crisi economica, sono presenti diverse attività creditizie e finanziarie."

A Licata, dove pochi sono quelli che, decisi, ancora credono e lottano per dare un futuro a questa città, è riesploso - si legge nella relazione - il fenomeno dell'emigrazione, ora rivolta ai tanti giovani e alle nuove famiglie che, per la crescente crisi, decidono di lasciare la loro città, facendo mancare quella forza giovanile che dà vita, speranza e futuro a Licata, cosicché la città vive con un alto numero di anziani, di bambini e di ragazzi ancora studenti.

Ma oltre al preoccupante fenomeno dell'emigrazione, il documento denuncia che Licata vive altri pesanti problemi, quali: la mancanza di acqua che spesso fa soffrire i cittadini e penalizza le attività produttive; il fenomeno della droga di cui la nostra città presenta un alto numero di tossicodipendenti e rappresenta un punto di rifornimento per tutto il circondario; l'usura che sta rovinando tante famiglie e attività commerciali; il vizio del gioco d'azzardo e delle scommesse che spesso rovinano la situazione familiare; l'assunzione di sostanze alcoliche e lo sballo del sabato sera di tanti giovani.

In tale situazione, fortunatamente, si contano numerosi gli interventi sociali a favore dei giovani, promossi dalle diverse agenzie educative: le parrocchie, la scuola, la presenza di diverse associazioni giovanili, che però non possono e non devono sostituirsi al ruolo della famiglia, quale prima e fondamentale scuola di educazione.

Su questi scenari, la chiesa di Licata, che oggi vanta la presenza di 22 chiese, di cui 15 parrocchie e che un tempo era ricca di ordini religiosi e insignita del titolo di Collegiata, "è chiamata ad interrogarsi e a dare un suo contributo per una rinascita e una speranza a questa nostra città che da sempre, ma specialmente nel passato era molto religiosa e praticante" e ha dato i natali a uomini e donne vissuti nella santità, tra questi il compatrono San Giuseppe Maria Tomasi, il Ven.le P. Luigi La Nuza, il can. Morinello, la Ven.le Suor Maria Maddalena e a tante altre persone che nella loro vita hanno testimoniato il Vangelo.

Il Vicario Foraneo **don Antonio Castronovo** parroco della Chiesa Madre

E ancora oggi - si legge nella relazione della Forania - nelle feste religiose la comunità licatese ritrova il suo "senso di appartenenza e di legame alle proprie radici e tradizioni, che devono essere salvaguardate e recuperate in una continuità con il passato, dove si è distinta la fede di un popolo" che rivela la sua voglia di partecipare attivamente alle iniziative religiose, attraverso i tanti gruppi, movimenti, associazioni e confraternite presenti nelle varie comunità che svolgono diverse attività.

Purtroppo - denuncia il documento - "nella forania sta venendo meno il senso di appartenenza parrocchiale, e ciò certamente è dovuto alla grande mobilità dei fedeli che preferiscono andare dove hanno più facilità a raggiungere le chiese o per gli orari delle celebrazioni o perché particolarmente affezionati fin dall'infanzia" o perché le antiche chiese del centro storico, rispetto a quelle della periferia, sono molto più grandi. La Forania, pertanto, "si augura a tal proposito che le unità pastorali diventino delle realtà per accomunare fedeli di quartieri e parrocchie vicine" ed esprime "il desiderio che le parrocchie siano principalmente luoghi di preghiera e di catechesi, richiesta in una forma nuova e improntata ai nostri giorni, senza tralasciare il fatto che esse devono essere anche attente alle nuove emergenze della società per essere di stimolo e di azione a favore di un impegno sociale."

A Licata - si legge nel documento - ci sono fasce di povertà molto evidenti, che vengono fronteggiate dalla Caritas cittadina, attiva in quasi tutte le comunità, e da quelle parrocchiali, chiamata a far fronte al problema dell'accoglienza strettamente legato al fenomeno dell'immigrazione.

La Forania esprime la sua preoccupazione sul fatto che "non tutti riescono a vivere la propria fede e l'impegno in parrocchia, adducendo come giustificazioni i problemi della famiglia e del lavoro. Anche i pochi spazi che le parrocchie hanno non permettono di potere svolgere altre attività, oltre quelle strettamente religiose e liturgiche." Pertanto, l'intervento maggiore che le parrocchie sono chiamate a ripensare è la pastorale giovanile, visto che dopo la Cresima molti ragazzi si allontanano dalle chiese, che vengono viste come dispensatrici di sacramenti e di certificati, per i loro usi, e i genitori sono poco interessati alla formazione spirituale dei propri figli. Ciò necessariamente impone che le chiese si attrezzino di oratori e elaborino un nuovo modo di fare catechesi più vicina al linguaggio giovanile, nel raggiungere i giovani nei posti dove essi si ritrovano ed anche instaurare dei rapporti tra famiglia, scuola e chiesa." Ma queste strutture mancano a moltissime chiese e il numero dei sacerdoti operanti a Licata è in proporzione molto basso rispetto al numero degli abitanti e quindi inadeguato per fronteggiare "alcuni segni preoccupanti che i mass-media e la società ci offrono con i loro programmi e messaggi poco edificanti, che fanno credere che è importante solo apparire."

L'auspicio è che anche da parte del mondo della cultura, che sembra essere indifferente al problema di fede, ci sia più attenzione.

La Forania auspica che a Licata si costruiscano nuove chiese con ampi spazi per la catechesi e per gli oratori e che ogni comunità ecclesiale diventi luogo di accoglienza, di fraternità e di carità, nonché "luogo di umiltà e di correzione fraterna, dove nell'impegno di tutti e di ognuno deve prevalere un senso di umile servizio avendo come punto di riferimento Cristo Gesù che è venuto per servire e non per essere servito.

Il documento conclude che è necessario: realizzare una maggiore comunione sacerdotale, pastorale, missionaria e caritativa tra le varie comunità parrocchiali per essere segno di un'unica Chiesa che testimonia il suo Signore; prestare attenzione alle realtà emergenti che fronteggiano l'immigrazione, creando dei centri di ascolto per immigrati; prestare maggiore attenzione e impegno per contrastare e monitorare una crescente forma di scristianizzazione e forme di paganesimo presenti in città; valorizzare e incrementare la presenza dei laici impegnati affidando loro compiti specifici e responsabilizzandoli di più così come vuole la Chiesa; ricostituire e dare maggiore valore al Consiglio Pastorale Foraniale per affrontare insieme i problemi sociali ed ecclesiali più rilevanti della città e della forania.

Aveva 75 anni. Una vita al servizio degli altri

Ci ha lasciati il prof. Giuseppe Cavaleri

Giovedì 28 maggio, dopo una lunga malattia, si è spento il prof. Giuseppe Cavaleri, persona molto nota e stimata a Licata per il suo lungo impegno a favore dei giovani, della politica e del sociale. L'abbiamo incontrato l'ultima volta due anni fa nella sua casa di Monte Sole e nonostante la sua stanchezza dovuta ai problemi di salute che da anni non gli davano più tregua, abbiamo visto in lui l'uomo di sempre, soddisfatto per quello che aveva potuto dare, rammaricato per non aver potuto fare di più.

Dotato di una forte formazione spirituale ricevuta dai Gesuiti, operò nella scuola licatese sino alla quiescenza insegnando disegno ai giovani del tecnico. Per molti anni ricoprì la carica di capo gruppo degli scouts del Licata 1° dando un enorme contributo alla formazione dei giovani, finchè non passò alla politica attiva nelle file della Democrazia Cristiana, che rappresentò per vari anni in Consiglio Comunale. Nominato presidente dell'Ospedale San Giacomo d'Altopasso, allora allocato nel vecchio convento dei Minori Osservanti di Santa Maria La Vetere, si prodigò instancabilmente perché Licata avesse una struttura ospedaliera più moderna e fece in modo di ottenere da un benefattore ad un costo quasi simbolico la vasta area di Contrada Cannavecchia, presupposto indispensabile per poter avere i necessari finanziamenti dal ministero della Sanità, cui faceva parte allora come sottosegretario l'on. Volpe.

Conclusa la sua lunga esperienza politica e amministrativa, che gli aveva procurato tante amarezze, si dedicò alla pittura e all'impegno nell'azione cattolica e a soccorrere i più deboli e i più bisognosi, ritirandosi, specie nel periodo estivo, nella sua casetta alla Mollarella, dedicandosi alle lunghe escursioni in barca e alla raccolta di frutti di mare che generosamente condivideva con gli amici.

La direzione e la redazione de La Vedetta, profondamente addolorate per questa grande perdita, partecipano al lutto della moglie e dell'intera famiglia Cavaleri con le più sentite condoglianze.

L.C.

Per la vostra pubblicità contattateci all'indirizzo e-mail
lavedetta@alice.it
telefono
329/082068

Festa della Repubblica

Salvatore Manuello, insignito Cavaliere della Repubblica

Salvatore Manuello, luogotenente dei carabinieri nel corso della cerimonia per l'anniversario della Repubblica, è stato insignito del titolo di cavaliere al merito della Repubblica italiana dal prefetto della provincia di Agrigento. Salvatore Manuello, 52 anni, sposato con due figli, una nipotina, da 32 anni è al servizio dell'Arma dei carabinieri, comandante del nucleo operativo e radiomobile del locale comando compagnia di Licata. È uno dei setti agrigentini che alla presenza delle massime autorità civili e militari hanno ricevuto l'ambito riconoscimento, che come noto è conferito dal Presidente della Repubblica. Il neo cavaliere in passato era stato insignito di onorificenza internazionale per la sua attività di volontario in Kossovo, mentre il Comune di Licata nel 2008 gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Nell'estate 2006 mettendo a repentaglio la propria vita salvò un disabile di Butera in procinto di annegare nelle acque di contrada Due Rocche, nel dicembre 1999 pur fuori servizio sfidò le fiamme sviluppatesi in un appartamento salvando al vita ad un anziano. Soddisfazione è stata espressa al luogotenente Manuello da Angelo Lauricella, operaio in nome dei residenti di via Appennini "Grati e riconoscenti al comandante Manuello per il suo costante impegno umanitario nei confronti della nostra comunità esprimo i migliori auguri al neo cavaliere". Congratulazioni sono state espresse dal sindaco di Agrigento Marco Zambuto, dal presidente della provincia prof. Eugenio D'Orsi e dal colonnello Mario Di Iulio comandante provinciale dell'Arma.

Francesco Cacciatore

POLICULTURA - "STORIA DELLA MAFIA E DEGLI UOMINI D'ONORE" IL TEMA TRATTATO DAI RAGAZZI LICATESI

UNA CLASSE DEL FRANCESCO GIORGIO FINALISTA AL POLITECNICO DI MILANO

Come lo scorso anno una classe dell'I.C. Francesco Giorgio, diretto dal dott. Vincenzo Pace, ha partecipato all'importante concorso bandito dal Politecnico di Milano. La classe I^ E ha infatti partecipato al Concorso nazionale "Policultura 1001Storia", classificandosi tra le prime cinque scuole finaliste nella sezione "Policultura Junior - Tema libero", con una narrazione multimediale dal titolo "Storia della mafia e degli uomini d'onore". Nella narrazione multimediale sono confluiti i files di testo, di immagini e di audio prodotti dai ragazzi secondo le indicazioni fornite dall'Università.

L'istituto, alla sua seconda partecipazione, quest'anno ha raggiunto un risultato veramente soddisfacente. Ora si attende l'esito finale del Concorso previsto per la seconda metà di giugno. Ognuno può dare il proprio contributo alla vittoria: si può vedere e votare la narrazione collegandosi al sito www.policultura.it, cliccando su "Partecipa alla giuria popolare! Vota la tua narrazione preferita" e seguendo le istruzioni.

Il dirigente scolastico dott. Vincenzo Pace

Oggetto del concorso è il prodotto finale del progetto extracurricolare previsto dal POF "Mafia e legalità: storie di uomini d'onore" a cui hanno partecipato, sotto la guida del prof. Salvatore Seggio, dodici alunni (Amato Paolo, Amodeo Miriam, Antona Maria Doriana, Bosa Giorgia, Carlino Pasquale, Tullia Ciancio, Falzone Fiammetta, Ficili Domenico, Giannone Edera, Giglia Alice, La Rocca Giuseppe, Timineri Benedetto). La scelta del tema - in linea di continuità con la nuova disciplina "Cittadinanza e Costituzione" - ha rappresentato un'occasione per conoscere le radici e l'evoluzione del fenomeno mafioso ma, soprattutto, per conoscere quegli uomini che l'hanno combattuto a costo della propria vita e che sono, secondo la definizione di Pino Arlacchi, i veri "uomini d'onore".

Obiettivo primario del progetto è stato, quindi, quello di opporsi alle tendenze mistificanti di certa fiction che, esaltando la figura di alcuni boss, ha distolto l'occhio di bue su quei personaggi che, seguendo i percorsi della legalità, hanno cercato di creare un futuro migliore per le nostre generazioni. Pertanto, non è stato concesso spazio alcuno ai capimafia e sono stati realizzati soltanto ritratti di uomini il cui comportamento e le cui azioni veicolano messaggi positivamente ed eticamente orientati, di contro alla subcultura dell'oppressione, dell'ignoranza, del degrado e del ricatto che sembra, spesso, ancora imperante.

La registrazione dei file audio, seppur entusiasmante, è stato il momento più difficile che, però, ha permesso una maggiore conoscenza del sé, della propria voce ed ha sviluppato, nei soggetti coinvolti, una maggiore autostima.

L'esperienza è stata, ancora una volta, un'occasione per dimostrare come ormai le nuove tecnologie debbano essere strumento trasversale della didattica e debbano rappresentare un'occasione stimolante per l'approfondimento di argomenti curricolari. A tal proposito, esperienze in questa direzione saranno ancora protagoniste della didattica dell'Istituto Comprensivo "F. Giorgio". Infatti, già dal prossimo anno, le classi II C e II E utilizzeranno quotidianamente la tecnologia attraverso la Lavagna Interattiva Multimediale.

M.D.

INTERNET HA STRAVOLTO GLI SCHEMI

I BLOG SONO GIORNALISMO?

ILARIA MESSINA

Internet ha notevolmente ampliato il campo di copertura giornalistica. Oggi le notizie viaggiano alla velocità della rete e in quantità enormi ed è possibile reperire informazioni con maggiore facilità rispetto al passato. Ma come distinguere in rete ciò che è giornalismo da ciò che non lo è?

Uno dei fenomeni che suscitano maggiore interesse ma anche maggiori interrogativi è quello dei blog. Un blog è un sito Internet generalmente gestito da una persona, ma anche da un ente, in cui l'autore pubblica come in un diario online (infatti *log* in inglese vuol dire 'diario') i propri pensieri, le proprie opinioni, riflessioni e considerazioni, ma anche materiale audio o video, più o meno periodicamente. Oggi un blog è questo. Ma alle origini del fenomeno (databile 1997) un blog era un sito di link ad altri siti: consisteva in una pagina web in cui l'autore indicava una serie di siti in cui trovare informazioni utili riguardo una determinata area d'interesse.

Si ritiene che il primo blog sia stato quello pubblicato da Jorn Barger, un commerciante americano che decide di aprire una pagina personale per condividere i risultati delle sue ricerche sul web riguardo al suo hobby, la caccia. L'elenco dei link si trovava, come oggi, nella parte sinistra della pagina, che viene detta *blogroll*.

Un blog consiste di un programma di pubblicazione guidata che consente di creare autonomamente una pagina web, anche senza conoscere il linguaggio html. Il blog permette a chiunque sia in possesso di una connessione Internet di creare facilmente un sito in cui pubblicare storie, info e opinioni in completa autonomia.

Il fatto di essere uno strumento alla portata di tutti favorisce la proliferazione di prodotti proto giornalistici: chiunque decide di creare un blog può pubblicare notizie a cui ha avuto accesso, direttamente o meno. Inoltre, molti giornalisti creano blog personali in cui diffondere informazioni disponibili agli utenti della rete.

Ma non tutte le notizie sul web hanno un fondamento di veridicità e non tutte hanno seguito il percorso che normalmente segue la notizia giornalistica: svolgimento del fatto, acquisizione della notizia, verifica delle fonti, pubblicazione. L'affidabilità della notizia sul blog ha contorni meno netti rispetto a quella pubblicata sul sito ufficiale di un quotidiano, ma non sono rari i casi in cui un blog anticipa la tempestività del giornalismo mainstream.

Uno dei casi più importanti è stato quello di *macchia nera.net*, il blog del giornalista Gianluca Neri, che una mattina, mentre navigava su Internet come un qualsiasi utente, ha trovato un rapporto americano su Nicola Calipari, l'agente del Sismi ucciso in Iraq da "fuoco amico" durante la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena. Il documento pdf, pubblicato su un sito iracheno, aveva delle parti oscurate che Neri ha facilmente reso visibili con una semplice operazione di "copia e incolla". Pubblicando sul suo blog il documento, Neri ha reso noti particolari importanti su un caso per molti aspetti irrisolto dalle autorità italiane e ha anticipato una notizia che per i maggiori quotidiani stampati e televisivi sarebbe stato uno scoop.

Per questi motivi, i blog sono stati oggetto di un acceso dibattito per stabilire se possono essere considerati una forma di giornalismo o meno, soprattutto con l'avvento di un tipo di giornalismo "partecipativo", che prevede cioè la collaborazione di persone comuni, il cosiddetto "uomo della strada", che non fa il giornalista di professione ma che si interessa di attualità.

Certo l'attendibilità di molte notizie ha bisogno di essere verificata con gli strumenti tradizionali del giornalismo, ma i blog rappresentano una forma di comunicazione web ricca di risorse per gli utenti ma anche per i giornalisti a caccia di notizie sulla rete.

MEMORIAL ROSA BALISTRERI - IX^ EDIZIONE

IL LIONS DI LICATA PREPARA IL CONCORSO

Sono aperte le iscrizioni al Concorso di poesie e canzoni siciliane "Memorial Rosa Balistreri" IX^ Edizione, organizzata dal Lions Club Licata, Presidente Dott. Daniele Ciancio. Il termine di scadenza è il 30 giugno 2009.

Anche quest'anno la manifestazione si terrà all'interno dell'estate licatese nel meraviglioso Atrio Badia con l'aiuto della Commissione Lions che curerà la preparazione e lo svolgimento dell'evento.

Il Concorso che ha raggiunto il nono traguardo è a livello regionale.

La manifestazione si svolgerà in due giornate: la prima dedicata al Concorso di poesie e canzoni siciliane, la seconda è una serata etnomusicale "Sulla scia di Rosa Balistreri".

Gli scopi della manifestazione sono molteplici: il ricordo della cantante folk licatese Rosa Balistreri, culturale, promozionale per la città di Licata.

Proporre poesie e canzoni siciliane per un momento di riflessione sulla nostra cultura e sul nostro dialetto siciliano: far conoscere, promuovere e valorizzare la lingua siciliana è quanto ci si propone con questo evento.

Altro scopo della manifestazione è quello di valorizzare la musica di Rosa Balistreri e farla apprezzare ai giovani ed infine far conoscere Licata con le sue bellezze naturalistiche, architettoniche, culinarie.

Il Concorso è aperto a tutti, dai bambini agli anziani. Si può partecipare inviando una poesia o una composizione musicale con il testo in dialetto siciliano, insieme alla traduzione in italiano. La manifestazione comprende due sezioni: Poesie inedite e Canzoni inedite. L'iscrizione e gli elaborati debbono pervenire entro e non oltre il 30 giugno 2009 per mezzo di plico postale raccomandata A/R al Presidente della Commissione "Memorial Rosa Balistreri" Dott. Nicolò La Perna Contrada Cannavecchia s.n.c. 92027 Licata (AG).

Per eventuali chiarimenti e per richiedere il bando del concorso telefonare ai numeri: 0922-891213 - cell. 3393269071 e-mail niclap@alice.it oppure al 0922-804929 - cell. 3382458086 e-mail owdifr@tin.it.

Il bando di concorso può essere scaricato dal sito www.lionsclublicata.org nella sezione "Memorial Rosa Balistreri"; nello stesso sito si possono ascoltare, leggere, scaricare tutte le poesie e le canzoni delle precedenti manifestazioni.

PRECISAZIONE

Terremoto Abruzzo, l'intervista all'arch. Falzone, funzionario della Protezione Civile, era di Carmela Zangara

Si informano i lettori che l'intervista al nucleo di protezione civile del Comune di Licata ritornato dall'Abruzzo e pubblicata nell'edizione di questo mensile del mese di maggio è della prof.ssa Carmela Zangara. Inoltre il paese che ha visto operativo tale nucleo è Tornimparte e non Torrimparte, come erroneamente è stato riportato. Ce ne scusiamo con la prof.ssa Zangara e con i nostri lettori.

La Redazione

PRECISAZIONE

Associazione Gruppo Pittori e Associati, la nuova presidente si chiama Maria Linda Giunta

Lo scorso mese di maggio a pagina 16, abbiamo pubblicato una lettera pervenutaci dalla signora Maria Linda Giunta, presidente dell'Associazione Gruppo Pittori e Associati. Purtroppo, involontariamente, ce ne scusiamo con l'interessata, abbiamo sbagliato il cognome sia nel titolo che nella firma della stessa lettera.

La signora Giunta ha tenuto a precisare, inoltre, che la manifestazione, alla fine, non è stata patrocinata dal Comune di Licata.

La Redazione

Un saggio sull'anima di Vito Mancuso

Questioni di teologia

GAETANO CELLURA

In un saggio di qualche anno fa, *L'anima e il suo destino*, rivolto alla coscienza laica, il teologo Vito Mancuso investiga su alcuni dogmi della dottrina della Chiesa, tra i quali il peccato originale, necessari (a suo giudizio) di "profonda riscrittura".

Dal peccato originale – definito mostro speculativo e spirituale – derivano molti degli errori e delle incongruenze che impediscono al cristianesimo di risplendere della luce del *logos*, la sua luce più vera. Il peccato originale dice cose vere: ma l'errore consiste nel chiamarlo *peccato* e nel farne una colpa per ogni bambino o bambina che nasce. Mancuso non accetta la teologia agostiniana della dannazione eterna, della predestinazione alla beatitudine per pochi e alla malvagità per tanti (massa dannata).

Solo di fronte alla risurrezione corporea di Gesù la sua teologia - prodiga di tesi confutative - tace, s'arresta, s'impaurisce come le donne al sepolcro. E' l'unico momento in cui la ragione del teologo lascia il posto alla fede intesa nel suo originario significato di *fiducia*. Vede l'assurdità di un corpo risuscitato, ma non ha che da prendere o lasciare. E prende, per "amore del mondo". Accetta la Risurrezione come simbolo di salvezza e di eternità del mondo.

Mancuso distingue tra un Dio trascendente e *personale*, che muove la *natura phisis* (il fuoco, i gas primordiali) da cui tutto ha origine, e un Dio *impersonale* che non interviene nella storia e nel suo percorso di ingiustizie, ordinatore di un mondo al quale lascia piena autonomia. Ritiene la preghiera "l'atto più alto" dell'uomo. Propone il dialogo e il confronto della religione con la filosofia e soprattutto con la scienza, che oggi ci dice cosa siamo e da dove veniamo.

Il nucleo del saggio, anticipato dal titolo, concerne l'origine e il destino ultraterreno dell'anima. Mancuso ne contraddice l'origine spirituale. L'anima è sì creata da Dio, ma con il concorso dei genitori: esattamente come il corpo del quale è la stessa cosa, cioè energia. La natura è concepita come nascita, fondamento dell'essere, "mediazione". D'altra parte, anima deriva da *anemos*, che vuol dire vento, soffio, spirito, energia. E l'energia è, per Mancuso, il segreto della vita. Ciò che produce il movimento. Ciò che muove il corpo umano e lo distingue dal sasso inerte. Se fosse anima spirituale, partecipe della natura immortale di Dio e da Dio venisse direttamente, senza cioè la mediazione del mondo, verrebbe allora da chiedersi: perché, a causa del peccato originale, nasce morta rispetto alla vita spirituale ed è assoggettata alla concupiscenza e alla corruzione? Perché dovrebbe ospitare il male?

Stabilito che corpo e anima sono una realtà ontologicamente indistinta e che l'uno muore con l'altra, resta da capire, e non è facile, la cosa più importante: che ne è dell'uomo dopo la morte. Per l'autore di *L'anima e il suo destino* può esserci d'aiuto un piccolo e illuminante saggio di Kant del 1794, *La fine di tutte le cose*. Scrive il filosofo che noi dovremo aspettarci per l'eternità "conseguenze conformi al nostro merito e alla nostra colpa". Che possiamo così interpretare: non la religione, la fede, i rosari, le indulgenze salvano l'uomo e lo rendono immortale: ma la coscienza e la verità concepita come bene, giustizia, purezza interiore. Soltanto la vita spirituale dell'uomo giusto, il suo esempio, sopravvive alla morte. Dell'uomo ingiusto nulla rimane. Teologo della natura, della ragione e della libertà, Vito Mancuso è docente universitario di teologia moderna e contemporanea a Milano. Collabora con *la Repubblica* e il *Foglio*.

PRECISAZIONE

"LE LIRICHE SPARSE" SONO DELLA CANNARELLA E NON DELLA CAMMARATA

Nella edizione de La Vedetta del mese di ottobre 2008, a pagina 9 abbiamo pubblicato l'elenco delle scrittrici licatesi e delle loro opere riunite in una particolare sezione nella locale biblioteca "L. Vitali". In tale elenco non predisposto dalla Redazione il volume di poesie "Liriche sparse", edito nel 2006 da La Vedetta e di cui è autrice la N.D. Maria Cannarella di Scuderi, è stato erroneamente attribuito alla poetessa, licatese di adozione, maestra Agnese Giorgio Cammarata. Ci scusiamo con la marchesa Cannarella per non avere controllato attentamente il testo prima di pubblicarlo.

"TANTE SICILIE, TANTE AMERICHE" LA SAGA DEI PERITORE

Presentato il nuovo libro di Germana Peritore

Venerdì 29 maggio a Villa Vallero di Rivarorolo Canavese in collaborazione con l'Associazione ex Allievi IIS Moro, l'assessorato alla Cultura e con il patrocinio della città di Rivarolo Canavese, è stato presentato il libro di Germana Peritore, "Tante Sicilia, tante Americhe", edito da Ananke (Torino 2009, pp. 142, € 13,50) che si è intrattenuta in una conversazione con Giuseppe Bottino che sulla base di alcuni quesiti ha sollecitato l'autrice ad illustrare le parti più salienti del suo lavoro. Dedicato alla nonna paterna Calogera (Liddra), al papà, il prof. Giuseppe Peritore, al suo marito Elio, recentemente scomparso, e prefato dall'on. Antonello Antinoro, assessore ai BB.CC. e AA. e alla P. I. della Regione Sicilia, "Tante Sicilie, tante Americhe" racconta le storie più intriganti della famiglia di Germana Peritore che, restando fedele alla sostanza dei fatti che si svolgono tra Licata, la Louisiana, Cleveland e Buenos Aires, si lascia andare laddove ha ritenuto che il fatto fosse troppo scarno, romanzando così il verosimile, trasferendo in una narrazione ciò che a casa sua era davvero teatro. In questo modo è riuscita ad illustrare un secolo di storia italo americana, utilizzando l'epopea della sua famiglia per affrontare temi politici e sociali della nostra storia più recente infarciti dall'amore per la sua terra d'origine, la Sicilia, e per la sua città, Licata, e per quel suo sogno americano che aveva già affrontato nel 2006 nel testo pubblicato su Giuseppe Giocosa (Dai castelli canavesi al sogno americano).

Germana Peritore è stata spinta a scrivere questo libro forse dal bisogno di riconciliarsi con un passato lontano che non aveva mai considerato felice, con una terra, la Sicilia, che aveva sempre sentito ostile e dove ha patito la sindrome del figlio scambiato, quella che ti fa sentire di stare in un mondo che non ti appartiene, tanto che, quando lasciò la Sicilia e Licata, di quel mondo non provò alcuna nostalgia. Gli mancava solo il mare della sua città, i suoi profumi. Ma arrivò il tempo in cui cominciò ad amare la Sicilia da lontano e a questo miracolo contribuì la lettura dei grandi scrittori siciliani.

Le fonti del suo libro sono due grandi narratori familiari: la nonna paterna Calogera che parlava di un'America che aveva conosciuto nei primi decenni del 900 e il padre, prof. Giuseppe Peritore, grande affabulatore, che l'America aveva conosciuto attraverso i soldati americani che sbarcarono a Licata il 10 luglio 1943 e vi rimasero per sei mesi. In un flash back di appena tre pagine l'autrice ripercorre la sua vita, ricordando la casa dei nonni a Marianello, la nonna Peritore, il nonno materno Tanu Procelli, classe 1878, già emigrato in Usa e morto a 101 anni, che nel 1912, dietro la chiesa di S. Sebastiano, edificò a Licata il primo cine teatro, "Pacini", in struttura lignea.

Nella narrazione sfilano ad uno ad uno i Peritore: lo zio Cicio-Frank, alto, bello, geniale, massone, un vero tombeur des femmes, famoso per le sue fughe strepitose sui tutti delle case americane delle amanti, lo zio Gasparino di Buenos Aires, serissimo come quando si va ad un funerale, i bisnonni Giuseppe Peritore (1854), muratore e suonatore nella banda municipale, e Angela Cannizzaro, che abitavano in via Monte di Pietà, il nonno paterno Mario (Mariddru) giunto a Cleveland nel 1903, ma ritornò in Italia per la guerra libica e al termine sposò la nonna Liddra, Calogera, che poi portò in America, la "catanonna" Tina (1866), Caterina Lo Monaco, che amava farsi chiamare "a Scribillitu" dal cognome materno, donna di grande statura, imprenditrice (fabbricava scope che esportava anche a Malta) e dal forte carattere patriarcale che definiva l'amore "brodu ciciri" e il sesso "capricciu di l'omini", don Peppino "Cartiddrazza" bravissimo calzolaio che con i fratelli gestiva negli Usa un negozio di scarpe per buoni clienti e ricche signore.

Con la storia della famiglia si saldano bene anche alcune brevi pagine di un diario di viaggio negli Usa nel 2001 dell'autrice. Queste creano contrappunto alla memoria del passato con una esperienza nel presente attraverso un immaginario fatto di celluloide, swing, letteratura e suspense.

L'ultima parte della saga dei Peritore narra l'arrivo degli americani a Licata, prima città liberata dal Fascismo, e si occupa del governo degli affari civili amministrato prima da Frank Toscani, l'uomo dal doppio petto blu già a Licata prima dello sbarco che lavorava nel commercio delle primizie, e poi capitano Phillips, l'archeologo, degli spettacoli per i soldati americani a Licata, dei furti di vestiario ai soldati dello zio Sam da parte di scugnizzi licatesi, del dilagare della prostituzione da parte di signorie che da vari paesi della Sicilia erano migrate a Licata per fare il loro mestiere. La fonte di questa narrazione è il padre dell'autrice che dalla gelateria del padre don Mariddru che si apriva in piazzetta Elena riusciva a scrutare il comportamento dei soldati ed anche ad avvicinarli utilizzando le conoscenze linguistiche del padre della lingua americana.

Ad allietare l'evento canavese alcuni intermezzi musicali del prof. Gian Michele Cavallo, preside dell'IIS Moro, che ha fatto apprezzare ai presenti, molti licatesi, la sua abilità di raffinato pianista. Come contorno una mostra di foto di Elena Datrino della vecchia e nuova America e della Sicilia e la proiezione di un video realizzato da Alberto Micheli sul tema dell'evento ed in particolare sull'arrivo degli emigrati italiani a New York e ad Ellis Island, luogo di controllo e di quarantena.

C. C.

Nella foto Germana Peritore che conversa con Giacomo Bottino

Giù le mani dalla "Religione della Libertà"

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, parlando ai terremotati dell'Abruzzo, ha messo le mani sulla "Religione della Libertà". Benedetto Croce, abruzzese puro sangue, si è rivoltato nella tomba. In Italia ormai tutto passa inosservato.

Si possono dire le cose più assurde e nessuno, dai grandi giornalisti ai grandi uomini di cultura, è in grado di rilevare il benchè minimo errore. Questi continuano a passar per "grandi".

Ma il nostro Presidente non sa che chi ha professato e professa la "Religione della Libertà" è Benedetto Croce. Sotto questo aspetto quest'ultimo non ha motivo di rivoltarsi nella tomba. La democrazia è bella perché permette di dir tutto, a condizione che ci si limiti al soliloquio. Diversamente una *vox clamans* è costretta a ricorrere alla bacchettata. Benedetto Croce, Pontefice Massimo della Cultura italiana ed europea, scrive *Storia d'Europa* e incarna l'*agostiniana Fede nella Città di Dio* che lo innalza alla comprensione della "Libertà", non concetto dell'Intelletto ma idea teologica.

Due sono i Maestri di Croce: Agostino, Cercare Dio è un processo che inizia per volontà dell'uomo; Spinoza, L'Uomo può essere libero come Dio lo è solo se esprime L'*Amor Dei Intellectualis*. Che vuol dire "Amare Dio come Dio ama se stesso". Il filosofo abruzzese dichiara obsoleto il liberalismo settecentesco che faceva della "libertà" un *lessez faire, laissez passer,* supera il liberalismo come dottrina politica e fonda un liberalismo metapolitico che ha come idea centrale la "Libertà" di Dio. Solo così il "Liberalismo" può definirsi "Religione della Libertà", come Religione dell'Uomo moderno. Come vede, Egregio Presidente del Consiglio, la sua "Religione della Libertà", fatta credere ai terremotati dell'Abruzzo, urta ed è in pieno conflitto con quella del filosofo di Pescasseroli. Ma non se ne faccia un cruccio! Un liberale di vecchia scuola come Lei non può temer nulla. La "libertà" che Lei difende è l'idea centrale di quel "Liberalismo" settecentesco che nel bene e nel male ha fatto la Storia dell'Occidente, ha creato la forma di Stato che Lei predilige. Lo Stato che Lei difende, infatti, è quella potenza esterna che l'individualismo illuministico ha creato per servire il "cittadino diritto". Questi (che non è il "cittadino dovere") è in rapporto di odio/amore con lo Stato (*inter homines*) che non sente dentro di sé. Egli odia lo Stato esattore di tasse e di tributi, lo Stato che punisce o limita la libertà di fare: ama invece lo "Stato carabiniere" invocato per proteggere la "proprietà privata". Chi milita nelle fila di questo tipo di "liberalismo" e ama uno Stato come questo commette un crimine se dalla sua bocca esce l'espressione "Religione della Libertà" di crociana memoria.

Ma non si affligga, Egregio Presidente, son cose che capitano ai miseri mortali. Noi crediamo alla Sua "buona fede" da una parte e alla Sua carenza culturale dall'altra. Del resto Lei oscilla tra il "grande Uomo d'affari", di portata mondiale, e il piccolissimo uomo politico che esercita un forte potere sui componenti del Suo Partito. Sotto questo profilo Lei può dire tutto quello che vuole. Nessuno attaccherà la sua concezione della "liberta". Lei ha un "deserto" attorno a sé. La voce di chi scrive si perde in questo "deserto.

Giuseppe Peritore

ITINERARI DELLA MEMORIA

LICATA, ANNI VENTI-TRENTA: PROFESSIONI, ARTI E MESTIERI

GIUSEPPE PERITORE

Dirò solo quel che la "memoria storica" consente. Gli Anni Venti li ho vissuti quasi tutti. Sacerdoti: Monsignor Angelo Curella, Prevosto della Chiesa Madre. Sono con Lui Padre Cinquemani, Padre Rosario Conti, Padre Rosario Pianca. Chiesa di S. Sebastiano, fino alla sconsacrazione è retta dal Canonico Profumo. Alto, imponente, figura autorevole. Porta per mano un bambino biondo. Regge la Chiesa di S. Angelo il Canonico Palma, teologo. Alto, rotondo, bontà e cultura. Forte ascendente verso i suoi parrocchiani. La festa del Patrono S. Angelo è nella totalità dei suoi pensieri. Padre Bennici nella Chiesa di S. Francesco con Padre Zirafi. Padre Dominici, signorile figura di sacerdote, nella Chiesa del Purgatorio. Canonico Giglio, teologo. Monaco Giglio. Canonico Scicolone (Canonico Sciocca) regge la Chiesa di S. Francesco di Paola, in Via S. Andrea, fino alla sconsacrazione di metà degli Anni Trenta. Padre Pontillo, dopo aver raccolto fondi fra i licatesi d'America, fonda e regge la Chiesa di Sette Spade. Non ricordo le figure del Canonico Morinello e di altri. Su questo clero grava, come una cappa di piombo, la responsabilità della morte civile e religiosa di un sacerdote, parroco di una Chiesetta di Licata. Sospeso *a divinis* smette l'abito talare, ma viene condannato a non ottenere lo stato laicale. Condurrà il resto della sua vita con una donna che gli darà una prole di disabili.

Avvocati: Ricordo solo: Taschetta, Flores, Orlando, Gaetano Sapio, Calogero Sapio Pontillo. Medici: Alessandro Cestelli, si distingue durante la grande epidemia di tifo del 1926. Sperimenta la cura che guarisce suo figlio Michele, poi cura me e centinaia di altri bambini. Grillo, con abitazione in Via Lunga, Sciarpa littorio. Tommaso Orlando, ottimo chirurgo, suo assistente il giovane medico Giganti. Maestri elementari: I fratelli Licata, Gaetano Alotto e moglie, Emilia Lopez, la migliore, Porcelli, Amore, Restivo, Titino Melilli. Sapio, che poi sposa la prof.ssa Aricò, Morello, Cinquemani, Incorvaia, Incandela, Caratozzolo, Mustica, Giancani, Gallo. Farmacisti: Teresa Cardella, Di Bella, Nino Scribellito, Lombardo, Li Volti. Agenti marittimi: Don Nenè Peritore, Scicolone. Calzolai:

Don Antonino Di Gesu, Maestro di tutti. Don Peppino Peritore, inteso "Cartiddrazza", Gaspare Cassaro, Giuseppe Santamaria, Giacomo Curella, inteso Giacomino "cioccolatino", Raffaele Bruna e Raffaele Lo Monaco, altri non ricordo. Falegnami: Don Totò Occhipinti, fine Via Bucceri, fratelli Gaetano Porcelli e Giuseppe Porcelli, Perez, Angelo Peritore, inteso attaccaliti, con i figli Mimi e Nino, Salvatore Tirri, Carlo Malfitano, altri non ricordo. Muratori: Don Cellura con il figlio Benedetto, Don Vincenzo Peritore con il figlio Salvatore. Altri non ricordo.

Fabbri: Don Vincenzo Amato, Francesco Peritore, inteso Ciciu d'Aituzza. Sarti: fratelli Gaspare e Carmelo Bellavia, fratelli Pietro e Rosario Aloni, Don Antonino Greco, padre del Tenente di Vascello Greco Parla, comandante del Sommergibile Diamante, affondato con tutto l'equipaggio all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, Silvestro Peritore, Simone Peritore. Barbieri: Rendo, innanzi tutto, omaggio ad uno strano personaggio, un vecchio tutto bianco, inteso "Turiturciu", che faceva il barbitonsore e tagliava i capelli con la "tazza" in uno strettissimo bugigattolo con una "sedia", all'inizio di Via Bucceri, prima porta a sinistra. Famiglie di barbieri: Lo Bracco (i rinomati Bracchi, dominatori di piano Sammistiano, o Piazza Duomo), Russello. Peppe Abate, che cavava anche denti, Filippo Marrone, Paolo Gibaldi, morto annegato, Giuseppe Licata, Giacomo Curella, Stefano Licata, Girolamo La Marca, Peritore, inteso "Voi russu", Russello, inteso "machinetta". Arrotini: Fratelli Nuara, tamburinari. Dolcieri: Gaspare Porrello, pasticciere, Restivo, pasticciere, Pietro Pisciotta, gelatiere, Ciro Pisciotta, gelatiere, fratelli Corbo, torronari. Pastai: Don Alfonso, marito di Donna Sistina, in Via S. Andrea, Azzolina e Figli, Malfitano. Fornai: Antonuccio, Sorelle Abele. Stagnini: fratelli Vedda, Naselli (Soffiotta), Angelo Migliore.

Chiudo questa rassegna con alcuni nomi della Banda musicale diretta dal Maestro Marco Monaco. Fratelli Ingo, di cui Salvatore (trombone tenore) è Capobanda. Michele Zagra, bombardino, fratelli Giarrusso, Vincenzo Burgio, inteso "u califfu", fratelli Giuseppe e Salvatore Cassaro, corno e tromba mi bemolle, Celestino Bellavia, flicornino soprano, Urso, sassofono soprano, Domenico Brunetto, sassofono tenore, Incorvaia, clarinetto, Paolo La Marca, oboe, Oliveri, sassofono basso, Mario De Maio, sassofono basso, Agatino Maniscalco, timpani e gran cassa, De Maio (padre), clarinetto e gran cassa, Vincenzo Ferro, piatti, Carella, piatti, Di Sciacca, tromba mi bemolle, Sebastiano Capritta, basso tuba, Nino Casa, clarone, Giuseppe Bruna, flicornino soprano, Gaetano De Caro, tamburo, Carminu Marrali, clarinetto. Vito Damanti, corno, Giuseppe Amato, sassofono basso e contrabbasso, fratelli Agrò, basso tuba e tamburo, Mancuso, clarinetto, Incorvaia, bombardino, Antoniu "u Cocu", sistino. Altri che non ricordo il nome. Questa Banda musicale, grazie al lavoro del Maestro Monaco, aveva un repertorio ricco di "classica" e di "lirica". Beethoven: *Egmont,* Ouverture. Schubert: *Sinfonia in Si Minore* (Incompiuta). Rossini: *Il Barbiere di Siviglia. Semiramide.* Bellini: *Norma. Sonnambula.* Donizetti: *Lucia di Lammermour.* Verdi: *Traviata. Rigoletto. Trovatore. Aida.* Giordano: *Andrea Chènier. Fedora.* Catalani: *Wally.* Puccini: *La Bohème.* Cilea: *Adriana Lecouvreur.* Ponchielli: *La Gioconda.* Leoncavallo: *I Pagliacci.* Mascagni: *Cavalleria rusticana.* Seguono le Operette. Nella Licata *extra moenia* degli Anni Venti/Trenta si fa dell'ottimo formaggio e della gustosa ricotta (pasticciera). Si è in una cittadina che vive in dignitosa povertà. A metà degli Anni Trenta il Fascismo, fondata l'industria della guerra, permette con la campagna d'Abissinia che il contadino bracciante compri il suo fazzoletto di terra e l'operaio la sua casetta. Dieta mediterranea: è il modo di cibarsi dei paesi poveri che si affacciano nel mare dei Romani.

Per ricordare la figura del partigiano Raimondo Savarino

I COMUNI DI LICATA E BORZONASCA HANNO FIRMATO LA CARTA DELL'AMICIZIA

Grazie ai rapporti instaurati a livello istituzionale, nell'anno 2005, per onorare al meglio e promuovere una più capillare conoscenza della figura di "Raimondo Savarino", il partigiano licatese trucidato dalle milizie fasciste il 21 maggio 1944 a Borzonasca, un centro collinare sito in provincia di Genova, ed ai successivi contatti avuti sia in modo diretto che attraverso rappresentanze del mondo studentesco locale, i Sindaci di Licata, Angelo Graci, e di Borzonasca, Ivo Pattaro, hanno sottoscritto la Carta dell'Amicizia con la quale si impegnano a favorire in ogni suo aspetto gli scambi tra i due Comuni, a sviluppare il sentimento vivo della fraternità nazionale ed europea e ad investire nel futuro, per i propri Comuni, nel rispetto del proprie culture.

L'atto è stato sottoscritto in due tempi dai due rappresentanti legali dei Comuni di Borzonasca e Licata, in segno di totale rispetto e devozione per la figura di Raimondo Savarino.

Il primo a firmarlo è stato il Sindaco di Licata, Angelo Graci; quindi, il 23 maggio, a Borzonasca, è stato il Sindaco Ivo Pattaro a sottoscriverlo, in occasione della cerimonia di commemorazione dell'anniversario della morte del "partigiano licatese", tenutasi, come ogni anno, nel piccolo centro ligure, alla presenza di una delegazione degli studenti dell'Istituto tecnico "F. Re Capriata", capeggiata dal vice preside prof. Gaetano Truisi, ed accompagnata da Angelo Savarino, nipote del eroe licatese. I giovani si sono recati in Liguria a conclusione di un progetto intitolato "I giovani, il tempo, la memoria", indetto dallo stesso istituto attualmente presieduto dal prof. Sergio Coniglio.

L'atto di "Amicizia", sarà conservato nei pubblici archivi dei due Comuni, allo scopo di incentivare gli scambi, soprattutto culturali, oltre che personali ed affettivi tra le due comunità.

A.C.

www.lavedettaonline.it cresce ancora, il merito è del web - master Angelo Castiglione

180 mila visite in cinque anni per il sito La Vedetta

Sono circa 180.000 mila le visite che il sito de www.lavedettaonline.it ha ricevuto in quasi cinque anni dalla sua attivazione e la cui grafica iniziale è stata modifica si recente.

In particolare nei pochi mesi del 2004 le visite sono state 1.070, sono diventate 32.763 nel 2005, 46.443 nel 2006, 46.260 nel 2007, ed hanno registrato una consistente flessione nel 2008, fermandosi a quota 34.518, mentre nei primi cinque mesi del 2009 sono state 17.012. La flessione è dovuta al fatto che quello de La Vedetta non è più l'unico sito web su Licata e anche perchè per partecipare al Forum, che ospita molti argomenti interessanti, occorre eseguire un protocollo di registrazione. In sostanza nel sito de La Vedetta non sono accettati liberi sfoghi nei confronti di chicchessia.

Sono 121 i membri registrati. 99 sono le discussioni aperte su Licata, le idee per Licata, Notizie, Calcio e segnalazioni varie.

Il sito resta comunque come l'unico contenitore culturale per conoscere le cose più belle della nostra città. Della cronaca e degli scontri quotidiani preferiamo che se ne occupino gli altri. Questa è stata la linea scelta dalla Redazione che ringrazia il webmaster Angelo Castiglione per la sua acutezza e la sua professionalità.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644 dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:
CALOGERO CARITÀ
CONDIRETTORE:
ANGELO CARITÀ
SEGRETARIA DI REDAZIONE:
ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:
GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, SANTINO MAURO, ILARIA MESSINA, GIROLAMO PORCELLI, SALVATORE SANTAMARIA, CLAUDIO TAORMINA, MARCO TABONE, PIERANGELO TIMONERI, CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

EDITORE:
ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"
Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:
via Barrile, 34
Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA
E-Mail: lavedetta@alice.it
Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927
Ordinario: Euro 10,00
Sostenitore: Euro 25,00
Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori
Associato all'USPI

Fotocomposizione:
Angelo Carità
Tel. 0922 - 772197
E-Mail: caritangelo@virgilio.it
Stampa
Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.
Zona Ind.le 3^ Fase - 97100 RAGUSA
Tel. 0932 667976

Nel volume di Angelo Rinascente le verità taciute sull'uomo che cambiò il mondo

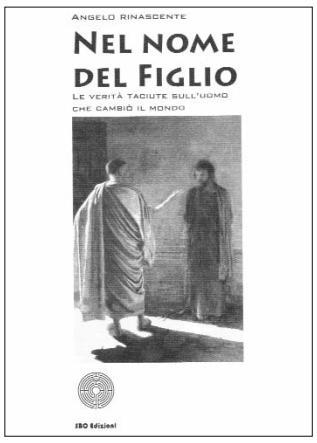
Nel nome del Figlio

La SBC Edizioni di Ravenna ha da poco pubblicato, nella collana "I luoghi e i giorni" un interessante saggio di Angelo Rinascente dal titolo "Nel nome del Figlio" (pp. 286, € 16,00) e che ha un sottotitolo molto intrigante: Le verità taciute sull'uomo che cambiò il mondo.

E' un lavoro di cui consigliamo la lettura, una lettura attenta però, di non facile accesso per tutti data la delicatezza e la complessità, nello stesso tempo, della materia trattata, un lavoro che conferma l'ingegno e la profonda intelligenza dell'autore che i licatesi conoscono solo come medico di base e come uomo politico. Ma in questo saggio non c'è ne l'uno ne l'altro, ma solo l'uomo, il credente, lo studioso che aveva già dato prova della sua capacità narrativa nel 2002 quando pubblicò "Vivere con il cancro".

Un lavoro non facile quello di cui ci occupiamo perché tratta di un tema assai caro all'umanità credente e che qualcuno, dopo una superficiale lettura, potrebbe male interpretare o, parlando ex cathedra, da un pulpito di una chiesa, potrebbe condannare, mettere all'indice. E' un studio che parla di Gesù Cristo, ma non è affatto - l'autore ci tiene a sottolinearlo - un libro contro Gesù.

Angelo Rinascente sa di



La copertina del libro del dr. Angelo Rinascente

muoversi su un terreno minato e parte dell'esame dei quattro Vangeli canonici, dalle Lettere degli Apostoli, dai Vangeli apocrifi e da vari frammenti di storia di autori che in vari momenti hanno scritto sull'argomento, sui tempi e sui luoghi di Cristo, cercando di mettere in evidenza alcune tra le tante macroscopiche contraddizioni che spesso creano zone d'ombra sui fatti e sul mistero che avvolge Gesù, che fu leader indiscusso del suo tempo. Ad esempio, della sua nascita parlano solo due evangelisti, Matteo e Luca e sono piuttosto contradditori. Infatti Matteo la colloca al tempo di Erode il Grande che morì il 4 a.C., Luca, invece, la colloca al tempo del censimento voluto da Augusto il 7 d.C. Ma gli evangelisti - sostiene Rinascente - divergono anche sulla crocifissione. Secondo lui i Vangeli furono scritti molti anni dopo gli avvenimenti trattati e conosciuti solo attraverso racconti di seconda e terza mano e furono scritti da persone dalla dubbia cultura storica, il cui unico interesse era rappresentare la figura di Gesù come quella di Dio vivente, ragion per cui la sua collocazione storica e geografica era irrilevante o subordinata al progetto apologetico della sua divinità.

Rinascente parla del tempo in cui Gesù visse in Palestina e fuori dalla Palestina, in particolare di quell'arco di tempo che va dai suoi 14 anni ai 33 e oltre. Naturalmente - precisa - le sue sono solo congetture, ipotesi, dato che nessuna storia gli fornisce concreti fatti e documenti che possano suffragare quanto scrive e precisa che l'occasione per questo suo lavoro gli è stata data da una lettura fatta nel 1992, sull'annuario della Master Italia del 1989, dove si parlava di notizie del lontano oriente che riferivano del passaggio di Gesù nelle regioni del Tibet e Kashmir e nell'estremo nord dell'India.

Alla base della sua narrazione - lo precisa - restano i racconti dei Vangeli canonici con uno sguardo a quelli apocrifi, ma a tutto ciò ha dovuto aggiungere la fantasia che riempie ed illumina i buchi vuoti e bui di una grande vita, così caparbiamente sacrificata dall'esigenza apologetica della sua divinità, da renderla spesso incomprensibile nel suo svolgimento e per nulla confacente al carattere di grande personaggio.

Rinascente, che rivela il suo geniale estro di narratore, in "In nome del Figlio" fa raccontare a Gesù la sua vita, con i suoi dolori, le sue gioie, le sue simpatie, le sue privazioni, i suoi desideri, i suoi affetti, i suoi dubbi, dalla fanciullezza al viaggio verso l'est, al ritorno in Palestina con l'incontro con gli Zeloti e i Nazorei, al primo incontro con Giovanni Battista e al suo matrimonio con Maria di Magdala, dal deserto alla ricerca di Dio all'incontro con gli apostoli, dalla domenica delle palme all'ultima cena, all'arresto, ai processi e quindi alla crocifissione, dal risveglio nel sepolcro in presenza di Giuseppe di Arimatea, alla fuga con la moglie Maria di Magdala, dopo aver rivisto gli apostoli, e al ritorno in estremo oriente a Kashgar, luogo di sacerdoti, dove era stato per anni e dove lo conoscevano con il nome di Isha Natha.

L.C.

Nella foto: la copertina del libro di Angelo Rinascente

POETI IN VERNACOLO LICATESE

'A ZITA 'I NEDDRU (*)

Cicia e Neddru erunu ziti.
'Na jurnata, un sacciu comu fu,
Cicia si nni fuju e nun turnau ciù.
'A vittu 'na matina schiffarata
ccù 'na valigeddra 'nmanu
c'aspittava tisa, tisa...
nu' marciapedi da' stazioni.
Era accurruvata e gracidava
comu 'na giurana...
sbraitannu...
c'un pezzu di viddranu
ruddiliusu e ciarlatanu.
Ci dissu: "Pirchì si ccà? Neddru unn'è?"
M'arrispusa: "Luntanu mi nni vaju,
ccù Neddru mi sciarriavu
e ccù iddru ciù nun ci staju."
"Scimunita, m'ha scusari 'sta parola,
ti vo' dari a' perdizioni?
Nun sia mai, nun t'arrisicari.
Appò che dicia 'a genti 'i tia!
Neddru è un picciutteddru comu l'oru,
quantu pisa... accussì vali,
se furrii tuttu 'u munnu
megghiu d'iddru a nuddru trovi.
Tu a Neddru, beddra mia,
'stu tortu nun ci l'ha fari.
Ascutimi tanticceddra
Resta ccà nun ti siddiari,
nun t'inniri di ccà e di ddrà."
Cicia mi taliau ccù l'occi storti
quantumai accurruvata.
"Tu dicu ppù tò beni." Dissu ju.
M'arrispusa: "A mà storia
a vossia nun ci appartena.
Nun s'havi ammiscari ppì favuri,
tra Neddru e mia nun c'è ciù amuri."
Comu nenti Cicia si zittiu...
e nisciu da borsetta 'u fazzulettu.
Iu pinsava allura 'intra 'i mia:
"Quant'è fausa 'sta carusa.
Prima cianta 'u zitu e appò 'u piccia!!!"

Maria Cannarella di Scuderi

(*) Fantasia

ELZEVIRI DI LINGUA ITALIANA

Salsiccia e mortadella

E' sicuro! gli antichi greci mangiavano la salsiccia. Lo si deduce inequivocabilmente dal titolo di una delle trentaquattro commedie - tanti sono i titoli pervenutici dall'antichità - del commediografo prearistonafeo, Epicarmo di Siracusa (530? - 435?) - "Oroua" - che, secondo il grecista Cataudella, significa appunto salsiccia.

Il nome italiano deriva dal tardo latino o latino plebeo - *salsìcium* - da *sal* e *insìcium* (storpiatura del classico *incisum*, da *incidere* = tritare) - tritato misto di carne col sale; mentre è certo che in epoca classica era meglio conosciuta col nome di *lucanica* - dalla regione di provenienza di quella che era considerata la più pregiata, oppure era detta *botulus* o *botellus*.

La dizione *salsicium* è passata alla lingua italiana dal neutro plurale - *sal-insicia* - al singolare femminile: salsiccia, appunto. Tale è, e tale dovrebbe essere, la dizione esatta; avvalorata e consacrata definitivamente da almeno due colossi della letteratura italiana, distanti tra loro per regione e per epoca: Giovanni Boccaccio (*Decamerone*) e Giovanni Verga (*Cavalleria rusticana*), ambedue avendo usato la locuzione 'un piatto di salsiccia'. Per cui la dizione esatta - diciamo classica - quella usata nella stragrande maggioranza dei casi dai grandi letterati è al singolare femminile. Che poi, se si vogliono denominare numerose parti o pezzetti di salsiccia, esiste la dizione classica 'rocchi' (siciliano: *caddrozza*) di salsiccia - vedi Pirandello: "*una ventina di rocchi di salsiccia"* - nella novella: La cassa riposta.

Solo recentemente un noto autore moderno ha adoperato la dizione 'le salciccie', bruttissimo e inutile regionalismo, dall'improbabile etimo '*sal+ciccia*' = ciccia o grasso o intruglio a base di lardo e sale; per giunta al plurale, che pare un pleonasmo, perché la salsiccia è nata già plurale. Se Alberto Moravia avesse voluto indicare un certo numero di pezzetti di salsiccia, avrebbe potuto usare benissimo la già citata espressione pirandelliana.

(Per incidens: esiste l'accrescitivo 'salsiccione' sull'esempio del francese *saucisson*, ma non il cacofonico *salciccione*).

Altra discussione per la **mortadella**, del quale gustoso insaccato dobbiamo essere grati agli schiavi romani e alla loro civiltà - civiltà: termine adoperato qui in senso altamente positivo ed elogiativo.

E' certo che i patrizi romani non davano da mangiare agli schiavi (in latino: *servi*) quello che mangiavano loro: gli schiavi si dovevano arrangiare con quello che rimaneva degli avanzi della mensa dei padroni, o con alimenti di minor pregio. Quando moriva un animale non nobile, ad esempio un asino, gli schiavi - dopo averlo scorticato per ricavarne la pelle per fare i tamburi - prendevano le parti più tenere, che nessuno voleva, le tagliuzzavano finemente e le bollivano a lungo fino a farne quasi una poltiglia; dopo averla salata abbondantemente (era un *topos* comune nelle commedie latine che lo schiavo avesse sempre sete) per migliorarne la conservazione, la insaccavano in un grossissimo budello (forse il crasso dell'asino stesso), e la ingentilivano col grasso del maiale o con le sue parti grasse meno nobili, disdegnate dal padrone; aromatizzavano poi il tutto con bacche di mirto - in latino *myrtus* = mirto o murto, e mettevano l'insaccato alla essiccazione. Ed ecco bell'e fatta la *murtata*, famosissimo companatico degli schiavi.

Dopo la caduta dell'impero romano, e l'immane naufragio di quella grandissima e ricchissima civiltà, tutto si perdette: dal più raffinato stile di vita alla più insignificante quotidianità. Di tante cose non rimase neanche il ricordo. Rimase invece il tenue lumicino della civiltà degli schiavi, abituati come erano a sopravvivere con nulla; rimase il loro bagaglio di nozioni, di comportamenti, di trovate e sotterfugi, atti a fargli superare tutte le ristrettezze e avversità. Il ricordo di quella civiltà, che ha buttato le basi dell'alto medioevo, è rimasto presente e vivo nella lingua italiana nelle tante parole di comune uso, quali: casa, bocca, mangiare, cavallo, bello, al posto delle classiche parole latine: *domus*, *os, edere*, *equus, pulcher*. Oppure in parole rare, desuete ora esclusivamente dialettali, e per giunta in via di estinzione (ad es.: - *schiavina* = coperta di lana riciclata, usata dagli schiavi, fatta da pezzetti lavorati e di tanti colori, così come è rimasta nella dizione strettamente gergale del dialetto calabrese - che tante vestiga ha conservato della lunga dominazione greco-romana - come afferma il filologo tedesco G. Rohlfs che ha studiato i dialetti calabro-lucani).

Così la plebea 'murtata' ha sfamato intere generazioni nei secoli bui, dall'altissimo medioevo, e nei secoli susseguenti, fino nostro recente dopoguerra, in cui era ancora in commercio la economicissima (ma ancora salatissima) mortadella di asino e suino.

E ai giovani increduli odierni che dubitano o storcono il naso sentendo parlare di mortadella asinina, si può ripetere loro - e vale per tutti - la poesiola del grande Trilussa:

Una mattina un povero Somaro
ner vede un Porco amico annà ar macello,
sbottò in un pianto e disse: - Addio, fratello:
nun se vedremo più, nun c'è riparo!
Bisogna esse filosofo, bisogna:
je disse er Porco - via, nun fa lo scemo
che forse un giorno se ritroveremo
in qualche mortadella de Bologna.

Ora invece noi - figli della società del benessere - gustiamo esclusivamente la mortadella D.O.C. di puro suino.

a. bava

Baricco e la nostalgia della modernità

ILARIA MESSINA

L'accusa che viene rivolta ad Alessandro Baricco, scrittore italiano contemporaneo, è quella di creare "belle pagine" e di essere autore "di maniera", sempre asservito alle ambizioni estetiche di un pubblico non troppo pretenzioso. Ma sotto la sua scrittura "patinata" si nasconde un sentimento nostalgico per l'avvento della modernità, reso con una narrazione dal ritmo incalzante e brioso, con personaggi sognatori di utopie che restituiscono il piacere di uno scrittore profondamente letterario.

Dopo il successo dei primi libri, intorno ad Alessandro Baricco si è aperta una forbice tra il consenso di ampi settori del pubblico e il giudizio severo di molti studiosi, talvolta condizionati dal successo di alcune performance televisive dello scrittore.

L'aggettivo del quale Baricco non è più riuscito a sbarazzarsi è "patinato", cioè disinvolto e superficiale, facilmente o falsamente elegante, che non presenta al lettore problematiche, vacuo e appariscente. Così la pagina di Baricco sarebbe carta di qualità modesta, capace solo di compiacere le ambizioni estetiche di un pubblico poco incline alla riflessione, che si accontenta di esibizioni di bravura formale. Ma nonostante Baricco si sia dimostrato abile nel captare le mode, libri come *"Castelli di rabbia"* o *"Questa storia"* dimostrano come lo scrittore sia mosso da un'ispirazione letteraria: quella di esprimere nostalgia. La nostalgia dell'avvento della modernità, una modernità in cui l'innovazione tecnologica fa sembrare tutto possibile ed entusiasta, in cui le scoperte sono accompagnate da speranza e passione per la novità.

Baricco sceglie l'origine dei moderni mezzi di trasporto, la locomotiva nel romanzo d'esordio, l'automobile nell'ultimo libro, per rendere testimonianza del cambiamento tecnologico della società. La conquista della velocità diventa nei suoi libri il grande mito otto - novecentesco, il simbolo del progresso.

"Questa storia" è un romanzo "automobilistico" concepito dallo scrittore torinese negli anni più difficili della Fiat, quando pareva prossima la fine dell'industria delle automobili in Italia. La storia di Ultimo Parri è un omaggio all'azienda che più di ogni altra ha segnato la vita della città durante il secolo scorso.

Il mito della modernità viene inteso anche come senso sociale dell'emancipazione dallo status di contadino, infatti il padre di Ultimo vende le sue mucche per trasformare la stalla nel "Garage Libero Parri". Ma è un'illusione presto delusa: un incidente pone fine alla carriera agonistica del meccanico Libero Parri, alla vita del pilota conte D'Ambrosio, suo amico, e all'infanzia di Ultimo, che nel dramma apprende come il cuore della madre fosse diviso fra i due (il figlio postumo del conte, fratellastro di Ultimo, sarà un minorato). Come se la velocità si fosse immessa bruscamente nella vita reale ma produca solo disastri. A salvarsi è solo il desiderio del progresso, non il progresso.

Così la nostalgia si configura come un desiderio di perfezione da contrapporre al caos insignificante. Ma l'autore non si concede alla nostalgia, bensì la camuffa e a volte riesce ad azzerarla, impostando il suo narrare su un ritmo incalzante: veloci sequenze di frasi, periodi spezzati, frequenti ellissi, ripetizioni ossessive. Allora il rimpianto si trasforma in un'analisi del rimpianto, retrospettiva e introspettiva, attraverso flashback su fatti già narrati, che sembrano confondersi nella leggenda. Il racconto finisce così per guardare più indietro che avanti.

Dunque l'abilità stilistica e formale sono in Baricco strumenti maneggiati con intento espressivo, allo scopo di celebrare o commemorare personaggi fuori dal comune, fedeli ad un'idea (poco importa se assurda), che fanno della loro ostinazione un'arma contro il disincanto riservato dalla società a chiunque speri di renderla migliore. I personaggi acquistano rilievo soprattutto in quanto portatori di idee e di scelte, di libero arbitrio e autonomia, che si rifiutano di autocommiserarsi e di commiserare e reagiscono all'imperturbabilità della storia con le loro utopie.

realizzazione siti web

ANGELO CASTIGLIONE

cell. 333/1037986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

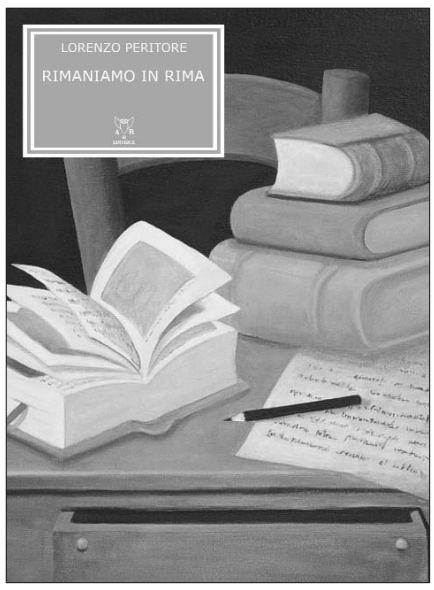
Esce *Rimaniamo in rima*

Peritore, poeta vero

GAETANO CELLURA

La poesia vera aiuta l'uomo civilizzato a vincere l'orrore che ha ormai di se stesso. Fa luminosa la vita e rende (leopardianamente) dolce il naufragare nel suo mare. Tra i tanti in circolazione, e sedicenti, Lorenzo Peritore è poeta vero. Perché coltiva con umiltà l'orto delle Muse. I suoi versi non seguono le leggi della moda, ma hanno un legame solido con la poesia espressione dell'anima, sfogo e lamento civile. Sono un "disturbo" per Licata com'è, ma nello stesso tempo uno stimolo per come può essere. Per come deve essere.

Questo suo primo libro, *Rimaniamo in rima* (A&B editrice, pagine 149, euro 14) è utile a chi ama la poesia, e la poesia dialettale particolarmente, e a chi conserva il ricordo di una Licata non ancora vulnerata dal suo progresso-regresso. La città di Lorenzo Peritore è quella, cui mostra peraltro di essere maggiormente legato, dei nostri padri. E di una borghesia al limite della scomparsa. Quella delle *putie*



artigiane e dei vecchi mestieri. Dello zolfo e del porto operoso. Strade di *basole*, mare cristallino, coste e spiagge illibate. E' la città dell'infanzia, sua e un po' anche nostra, persino nella parlata: quasi si ode nei suoi versi la cadenza, il timbro di voce dei licatesi degli anni cinquanta e sessanta. E qui risalta la bravura del poeta. Nella conservazione e nella consacrazione di una lingua. Non il dialetto siciliano: proprio la nostra, il licatese.

Ma è anche, non possiamo nasconderlo, la città odierna, da *munnizza.* Parola e immagine che ricorre spesso nel libro. Il poeta ne denuncia la cattiva politica, ne scava i drammi sociali: droga, alcool, mancanza di lavoro, emigrazione. "I nostri figli ormai sù tutti sdati". Verso bellissimo e amaro.

Per la sua (nostra) città, Lorenzo Peritore mostra apprensione e preoccupazione: la stessa del figlio per la madre cosparsa di immedicabili ferite. E io credo che questo tema, il tema della città-madre, sia il fulcro della sua poesia, realistica e civile. Come il tema della Sicilia-madre lo è della poesia di Buttitta.

A *Rimaniamo in rima*, libro prezioso, auguro di contare tanti lettori e di crearne sempre di nuovi. Per il bene della poesia. E un po' anche per il bene di Licata.

Nella foto la copertina del libro

GLI ANEDDOTI DI VALENTINO

GIOVANNI GUTTADAURO

1
U CORI GESU'

Con Valentino, Naselli, il Ragioniere, Peppe Muscia, Di Falco, Alfredo Talleri e Gino Bellavista (studenti universitari), ogni tanto si associava al Caffè Porrello Gasparino Cardella, titolare di un negozio di elettrodomestici, cattolico praticante e devoto alla statua del "Cuore di Gesù", collocata nella testata del molo di levante del porto di Licata a protezione della città.

Spesso, di sera, nel corso degli anni '60 dello scorso secolo, questo personaggio andava alla statua "du Cori Gesù" per recitare le sue preghiere. Quando i nottambuli, al porto per godere l'aria fresca e leggera del mare, lo trovavano in stato di adorazione vicino alla statua, lo prendevano in giro per il suo eccesso di fede, ma lui rispondeva: "Atei, comunisti, andrete tutti all'inferno".

Si raccontava, in quel periodo , di un sogno fatto da Cardella con l'apparizione di un "Angelo Custode" che gli comunicò alcuni numeri da giocare al lotto. La giocata gli fruttò una bella vincita, quasi una decina di milioni.

Alla notizia Valentino e gli altri rimasero sbalorditi, ma ancora di più quando seppero del sogno con l'apparizione dell' "Angelo Custode". Alla sera Gasparino allegro allegro venne al bar e così esclamò: "Atei, comunisti ecco la prova che Dio c'è".

2
LA PASTA ALLA NORMA

Nel corso degli anni '60 del secolo scorso per le feste di maggio in onore di Sant'Angelo, patrono di Licata, la Banda Musicale "Città di Licata" diretta dal maestro Cataldo Curri, eseguiva in piazza Progresso brani di musica lirica e molta era l'attenzione prestata dalla popolazione.

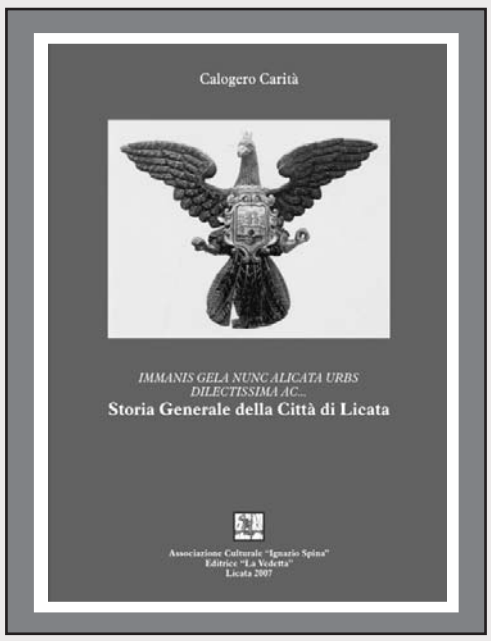
Giovanni Naselli, Valentino e Gino Peritore, allora consigliere della "Filarmonica Putrella", dopo avere assistito alle prove serali della "Norma" di Vincenzo Bellini tenute nei locali di via Badia, ritornarono estasiati al Caffè Porrello, dove trovarono al solito tavolo dei "Nottambuli" Peppe Muscia, il Ragioniere Marino, Cicareddu, Vicenzo Marrali e tanti altri.

Giovanni Naselli, musicofilo, riferì ai suoi amici che, in omaggio a Vincenzo Bellini, famoso compositore dell'opera lirica la "Norma" era stata inventata una delizia gastronomica denominata "la pasta alla Norma". Subito chiese la parola Ciccareddu, cuoco autodidatta, gestore del Ristorante "Al Fiume": "la pasta alla Norma è una delle mie specialità culinarie…".

Peppe Muscia per sollecitare la sua sensibilità lo interruppe e con sarcasmo disse: "*semmu propriu sicuri di chiddu ca dici*?" Ciccareddu indignato non volle rispondere per le rime e iniziò la sua lezione di gastronomia: "Si lavano le melanzane, si tagliano a cubetti o a strisce, si passano in padella e si portano a cottura. In pentola fate soffriggere due spicchi d'aglio in poco olio, aggiungete la polpa di pomodoro fresco e fate cuocere per qualche minuto. A fine cottura togliete l'aglio e aggiungete basilico tritato, sale e pepe quanto basta. Fate cuocere la pasta (spaghetti o pirciatelli) in abbondante acqua salata, scolarla al dente e conditela con la salsa; servitela dopo averla cosparsa di cubetti di melanzane fritte e spolverate di ricotta al forno passata alla grattugia".

Tutti i nottambuli approvarono la ricetta di Ciccareddu, che non potè fare a meno di invitarli per la sera successiva al Ristorante "Al Fiume".

IN EDICOLA



Il libro di Calogero Carità

"Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

cartolibreria Giardina, via San Francesco
edicola Onorio, Porto
edicola Malfitano, c.so Roma
edicola Incorvaia, piazza Progresso
edicola Santamaria, via Palma
edicola Di Liberto, via Gela

La chiesa di Sette Spade

Dedicata alla Beata Maria Vergine dei sette dolori fu voluta e costruita intorno al 1820 da Vincenzo Cibella

FRANCESCO GLICERIO

Sorge proprio alla biforcazione delle vie per Palma e per Campobello la chiesa della B.M.V. dei sette dolori da sempre indicata con il nome di Madonna di sette spade; fu il fornaciaro Vincenzo Cibella che nel 1820 circa edificò una cappella molto piccola che ebbe nel tempo delle curiose vicissitudini. Costruita proprio per i fornaciari che lavoravano a qualche chilometro di distanza questa piccola chiesetta veniva aperta al culto inizialmente solo la domenica e nei giorni festivi. Con il trasferimento, dopo la costruzione del ponte sul fiume, dei fornaciari alla sinistra del Salso, la chiesa venne adibita ad ufficio daziario. La città con il passar del tempo si espanse e l'ufficio fu spostato oltre e la chiesa fu chiusa di nuovo. Riaperta, fu eretta a parrocchia il 2 marzo 1934 e fu affidata al Can. Francesco Pontillo che vi restò come parroco fino al giugno del 1963.

Il can. Pontillo avrebbe voluta ingrandirla nello stesso luogo col denaro degli emigranti residenti in America dove lo stesso si era recato per perorare questa nobile causa, ma probabilmente per volere dello stesso sindaco pro tempore non fu concesso di ampliarla proprio perché il punto di biforcazione delle due strade era già non molto ampio e la mole del traffico si intensificava sempre più.

Fu così che il destino di questa parrocchia fu quello di non aver una chiesa idonea che potesse ospitare i sempre più crescenti parrocchiani fino al 1988, anno della costruzione della nuova fabbrica a pochi metri di distanza. La chiesa costruita ad una sola navata è stata negli ultimi anni novanta del secolo scorso radicalmente rimaneggiata sia esternamente che internamente e chiusa per circa dieci anni dopo l'apertura della nuova chiesa e per volere del Sac. Can. Prof. Matteo Peritore è stata destinata a chiesa di adorazione perpetua del SS. Sacramento.

La facciata presentava un cuore con sette spade come unico fregio sostituiti dopo il restauro da uno nuovo in marmo in rilievo.

Le tre campane sono a chiusura del timpano della facciata. All'interno nell'altare principale è la statua della Madonna delle sette spade ma non si tratta del simulacro originale poiché quest'ultimo è stato trasferito su di un basamento ai piedi del tabernacolo della nuova chiesa. La statua originaria è in legno ma non presenta i colori coevi perchè ritoccata in epoche successive. Sull'altare principale si conserva solo il tabernacolo in legno con finiture in oro. Sul lato destro della navata una nicchia custodisce la statua del santo martire Tarcisio che miracolosamente è scampato ad un incendio che è divampato semidistruggendo l'intera fabbrica la notte del nove aprile del 1945, sul lato sinistro una piccola nicchia custodiva fino a poco tempo fa una scultura lignea dell'ECCE HOMO, un mezzo busto tardo settecentesco che proveniva dalla chiesa di S. Caterina andata distrutta negli anni trenta, sede dell'omonima confraternita. Di recente la statua è stata collocata in una cappelletta più idonea nella nuova chiesa. Per parecchi decenni venne pure ospitata la statua di S. Caterina d'Alessandria proveniente dalla suddetta chiesa visto che la confraternita di S. Caterina dopo la demolizione della chiesetta che la ospitava (sita in corso Vittorio Emanuele e venduta in asta pubblica alla famiglia Peritore) non aveva più locali dove riunirsi. La statua di Santa Caterina sotto la reggenza del Sac. Sergio Bonvissuto nel 2007 è tornata nella chiesa della Carità sede dell'omonima confraternita dato che i confrati di S. Caterina sin dal 1655 appartengono di diritto alla confraternita dalla Carità. Due mensole poste una a destra e una a sinistra dell'altare maggiore custodiscono una la statua del Cuore di Gesù recentemente restaurata dal prof. Albino De Caro grazie alla generosità di una famiglia della parrocchia e l'altra la statua della Madonna Bambina degli anni quaranta in cartapesta di buona fattura. Annessa al corpo centrale vi è un vano che era adibito a sacrestia. Nulla di prezioso contraddistingue questa piccola chiesa che dal febbraio del 2008 è amministrata dal Sac. Don Davide Trizzino.

Parlando della storia della chiesa di sette spade non si può omettere il nome della grande benefattrice da tutti conosciuta come "soru mena", al secolo signorina Carmela Graci che, proveniente da una agiata famiglia di agricoltori, passando tutta la sua vita nel vendere dolci da lei stessa preparati in casa, fece il nobil gesto di garantire un cospicuo lascito alla parrocchia, consistente in immobili e terreni, destinando l'usufrutto al seminario arcivescovile per il mantenimento dei seminaristi più bisognosi. Una lapide la ricorda in corso Serrovira sulla facciata di un immobile di sua proprietà posta qualche anno fa dal Can. Matteo Peritore.

Altra figura da non dimenticare è quella del Rev.mo Can. Prof. Vincenzo Graci che resse per parecchi anni la parrocchia dal 19 giugno 1963 all'agosto del 1985. Nato e vissuto a pochi metri dalla chiesa, guidò con molto fervore i suoi parrocchiani soffermandosi sull'educazione dei giovani. Si occupò della prima bozza del progetto della nuova chiesa che però non vide mai andare in porto, essendo salito prematuramente alla gloria di Dio.

La vecchia chiesa di Sette Spade in una foto dei primissimi anni del '900

Gli anni sessanta e "la meglio gioventù"

"Gentleman", scoutismo e culturismo

FILIPPO DE MARCO

I vecchi scout dagli anni cinquanta in su sanno bene che il padre dello Scoutismo a Licata è stato don Carmelo Di Bartolo, che nella piccola chiesa del SS. Salvatore dedicò gran parte della sua vita alla formazione spirituale e civile di tanti giovani che lo ricordano con tanto affetto.

Ma purtroppo certa burocrazia ecclesiastica non gli ha riconosciuto questi meriti e don Di Bartolo fu costretto a trasferirsi in Svizzera, dove alcuni anni dopo moriva con tanti rimpianti per la sua terra natia.

Con la sua partenza e con il trasferimento di tanti giovani scout in altre località per motivi di lavoro o di studio, lo scoutismo a Licata cessava così di esistere e per diversi anni non se né parlò più.

Accadde così che, nel bel mezzo degli anni sessanta, un gruppo di diciottenni che avevano poca dimestichezza per le cose della Chiesa formò una comitiva chiamata dei "Gentlemen" della quale facevano parte, oltre al sottoscritto, Riccardo De Ninnis, Salvatore Russo, Angelo Cambiano, i fratelli Luigi e Vittorio Giglia, Pino Capritta, Leo Sorriso e Roberto Fasulo, questi ultimi deceduti da alcuni anni.

Questa comitiva dopo la scuola trascorreva le ore libere ascoltando la divina musica di quegli anni e i cantanti americani come Elvis Presley, Pat Boone, i Platters e quelli italiani come Celentano, Peppino di Capri, Nico Fidenco, Mina e così via, ma soprattutto si dedicava all'organizzazione di feste da ballo per poter stare con la propria ragazza, cosa davvero molto difficile per quei tempi.

In quegli anni fioriva anche il fenomeno del Culturismo, con i vari idoli come Steve Rives, Reg Park, ecc., allora, questo gruppo si mise alla ricerca di un magazzino vuoto, e lo trovò sotto casa mia, di fronte all' ex cinema Corallo, e vi allestì una palestra per la pratica del Culturismo. Fu la prima palestra a Licata.

Fra i primi a frequentarla ovviamente il gruppo dei "Gentlemen", ma tra gli altri assidui frequentatori figurava anche il futuro professore Calogero Carità, l'attuale Direttore de La Vedetta che in pochi anni di assiduo allenamento sfoggerà durante i mesi estivi sulla vecchia spiaggia della Giummarella, insieme ai vari De Ninnis, Gaetano Lo Presti, Filippo Cardella e Totò Maniscalco ed altri, un bel fisico.

LUXOTTICA AVARELLO
IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA
E DELLA CONTATTOLOGIA
Corso Umberto, 17
TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)

Il libro edito da Bonanno presentato all'ITC Re Capriata

Le liriche dialettali di Lorenzo Peritore

Da qualche giorno è nelle librerie la prima raccolta di liriche in volume del poeta dialettale licatese Lorenzo Peritore, che i licatesi abbiamo conosciuto sin dal suo esordio dalle pagine del quindicinale "La Campana" e del mensile "Il Giornale di Licata". Per Lorenzo Peritore questo primo libro di poesie in vernacolo, edito da Bonanno di Catania in una collana diretta dal dottor Antonio Di Giovanni, costituisce il battesimo editoriale.

"Rimaniamo in rima" è il titolo dell'antologia lirica di Lorenzo Peritore che raccoglie ben cento composizioni, raccolte in un volume elegante prefato da Gaetano Savatteri, giornalista del Tg5 Mediaset, scrittore e saggista e dal sociologo e giornalista Francesco Pira.

Il libro, con il Patrocinio della Provincia Regionale di Agrigento e la collaborazione della Pro Loco Licata e dall'Associazione Culturale "Incontri Ravvicinati" è stato presentato lo scorso 28 maggio nell'aula magna dell'Itc "Filippo Re Capriata" ad un numerosissimo pubblico. Dopo gli indirizzi di saluto dell'assessore provinciale Giuseppe Arnone, del sindaco di Licata, Angelo Graci, del Dirigente dell'Istituto "F. Re Capriata", prof. Sergio Coniglio, del presidente dell'Ass. Incontri Ravvicinati, Claudio Carfì, del presidente della Pro Loco, Angelo Carità e dall'Arch. Antonella Cammilleri, hanno discusso con l'autore il sociologo e giornalista Francesco Pira, il direttore della Collana delle Edizioni Bonanno Antonino Di Giovanni ed il laureando in ingegneria elettronica e Telecomunicazioni Claudio Ortega, nipote dell'autore. Lo scrittore e giornalista Gaetano Savatteri è stato impedito da impegni professionali. I lavori sono stati coordinati dal giornalista Giuseppe Patti, direttore di Licata Nuova Tv, mentre gli attori Angelo Marotta (reduce dall'esperienza di Amici di Maria De Filippi), Alessandro Farruggio, Gaspare Frumento e Giuseppe Farruggio hanno letto e interpretato alcune poesie con un sottofondo musicale di Armando Sorce (chitarra) e Alessia De Caro (Violino) riscuotendo apprezzamento tra i presenti. I proventi del libro saranno devoluti in beneficenza alla piccola Ellison, la bimba licatese che necessita di cure urgenti all'estero.

Lorenzo Peritore canta in vernacolo la nostra città, i suoi angoli più suggestivi, le sue tradizioni, sferza gli uomini politici e quanti ne hanno impedito la crescita sociale, civile ed economica. Le sue composizioni di ampio respiro costituiscono dei veri e propri poemetti lirici, dove la sagacia, l'argutezza e l'ironia del poeta la fanno da padrone. Ma Lorenzo Peritore, che ha nel cuore anche il condiviso desiderio di valorizzare il nostro dialetto e di trasferirlo nelle scuole come materia di studio per invogliare i giovani alla conservazione e alla salvaguardia, come elemento storico-culturale, riesce quasi sempre nelle sue descrizioni come un abile pittore che ha padronanza, così come del vernacolo anche del pennello e della tavolozza dei colori che gli servono per dare più vita a ciò che con i versi riesce a creare.

A Lorenzo indirizziamo i nostri personali auguri, unitamente a quelli dell'intera redazione de La Vedetta con un "Ad maiora sempre".

Sport & Dintorni

Opinioni, fatti, personaggi e curiosità del panorama sportivo licatese di ieri e di oggi

SUPPLEMENTO SPORTIVO AL MENSILE LA VEDETTA N° 6 - 2009

Intervista al neo Assessore allo sport, turismo e spettacoli del Comune di Licata

Per lo sport licatese arriva la "cura" Attisano

PEPPE LANZEROTTI

Il dott. Giuseppe Attisano, noto e stimato professionista locale, è il nuovo assessore allo sport, turismo e spettacolo del Comune di Licata, subentrando al prof. Claudio Morello dopo circa 6 mesi di vuoto istituzionale.

Questa nomina, sebbene incomprensibilmente tardiva, trova il consenso del mondo sportivo locale che considera il dott. Attisano persona onesta, seria e capace di avviare un dialogo costruttivo e trasparente per ridare slancio e vitalità ad un settore colpevolmente trascurato che rischia l'asfissia totale.

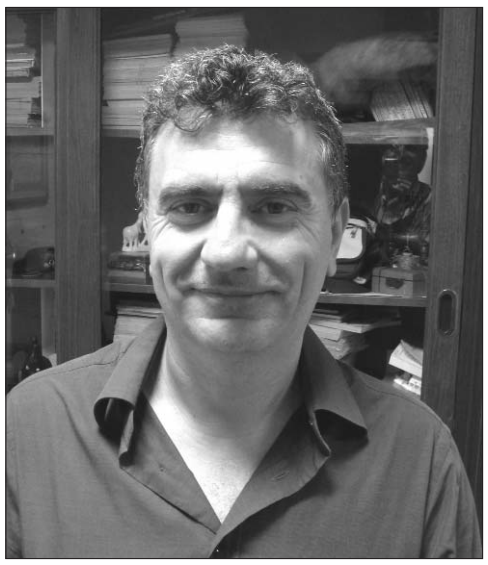
Come primo atto del proprio mandato, ha voluto incontrare i dimissionari componenti della Consulta dello sport alla ricerca dei presupposti per riavviare quel dialogo bruscamente interrotto a seguito dei noti eventi che hanno portato l'amministrazione comunale all'azzeramento totale del sostegno economico allo sport locale, incurante della delicata funzione svolta da tale settore nel tessuto sociale di qualsiasi realtà civile.

Gli ex componenti della Consulta dello sport hanno apprezzato la rinnovata ricerca di dialogo, lo sforzo per ricucire lo strappo creatosi tra sport e amministrazione comunale e la disponibilità del neo assessore ad intraprendere insieme azioni volte al raggiungimento di obiettivi condivisi; si sono resi disponibili a tutte le forme di collaborazione purchè si ponga fine al tempo delle parole e che qualunque forma di dialogo sia preceduta da atti concreti capaci di soddisfare le legittime richieste del mondo sportivo locale.

Il primo doveroso passo consiste nel ridare ossigeno alle associazioni sportive agonizzanti attraverso l'erogazione dei contributi economici promessi dal Sindaco Graci nella stessa misura di quelli non elargiti nell'anno precedente cioè 80.000 euro, e nell'impegno di rimodulare l'intero budget del settore sportivo comprensivo anche della sponsorizzazione del Licata 1931.

Soddisfare questa priorità rappresenta il primo intervento utile a riportare serenità e a ridare un minimo di vitalità all'ambiente sportivo, costituendo il presupposto essenziale per avviare un rinnovato e credibile rapporto di collaborazione.

*****



Il dott. Giuseppe Attisano, assessore Sport, Turismo e Spettacolo

Ci vuole molto coraggio nell'assumere in questo frangente l'incarico di assessore allo sport: incoscienza o voglia di operare una significativa inversione di rotta?

Sono ben consapevole della funzione fondamentale che lo sport svolge per la collettività e come di recente sia stato massacrato dalle vicissitudini politiche ed economiche del nostro comune, che hanno finito per vanificare il buon lavoro che il mio predecessore, tra tante difficoltà, stava portando avanti.

L'importanza di questo assessorato si evince chiaramente dal fatto che per 6 mesi il Sindaco lo ha avocato a sé per affidarlo a persona che, non avendo alcun tipo di rapporto precedente col settore sportivo locale, potesse ricostruire un rapporto credibile, efficace, proiettato verso il futuro e improntato sulla trasparenza e sulla reciproca fiducia.

Ho accettato questa sfida con entusiasmo, consapevole delle difficoltà presenti, stimolato dal fatto che, all'interno del mondo sportivo licatese, esiste un patrimonio rilevante di risorse umane e professionali che rappresentano degli ideali compagni di viaggio coi quali voglio confrontarmi, dialogare e collaborare, pianificando le strategie opportune finalizzate a potenziare l'intero settore sportivo e a migliorare la qualità e le aspettative di vita dei nostri concittadini di tutte le età.

Sinceramente, cosa pensa del movimento sportivo licatese? … e quali input potrebbe fornire il ruolo attivo dello sport in un contesto di profondo degrado economico, socio-relazionale e culturale nel quale versa la comunità licatese?

Lo sport licatese si muove tra difficoltà, sacrifici e, talvolta, diffidenze interne, nonostante siano presenti vertici e valori di assoluta eccellenza, comunque meritori delle opportune attenzioni.

Le ultime vicende hanno sortito il positivo effetto di renderlo ulteriormente compatto, solidale e autorevole nel rivendicare con forza i propri legittimi diritti, per cui può considerarsi degno di apprezzamento, credito e appoggio da parte dell'intera amministrazione.

Lo sport ci permette di andare alla base dei valori della vita, incidendo in profondità sulla personalità dei praticanti e pertanto costituisce un elemento essenziale di educazione e di formazione permanente di qualunque società civile.

E' opportuno, quindi, abbandonare gli stereotipi sociali legati al consumismo, all'arrivismo, al volere tutto subito e col minimo sforzo per predisporre efficaci percorsi di crescita, improntati sulla fiducia, tali da consentire ai nostri giovani di diventare soggetti attivi di cultura sportiva e protagonisti di sé e del proprio ambiente di vita.

Magari ci ritroveremo con qualche campione in meno, ma certamente con cittadini responsabili e consapevoli del ruolo da interpretare all'interno di una società civile proiettata verso un futuro solidale, sostenibile e partecipato.

E' consapevole delle legittime aspettative dello sport locale alla luce delle recenti vicende negative e delle tante promesse finora non mantenute?

E' l'intera amministrazione comunale ad esserne consapevole e, facendo tesoro delle esperienze precedenti, ci siamo imposti di "non promettere mai quello che non saremo in grado di mantenere"; meglio una verità, magari scomoda e impopolare, di una bugia beffarda che finirebbe col delegittimare e sminuire la nostra azione, specie se rivolta all'indirizzo dei giovani verso i quali abbiamo precisi obblighi educativi e morali.

Tutti insieme, con coerenza e senso di responsabilità verso le giovani generazioni, dobbiamo decidere cosa vogliamo fare della nostra città: "Licata non può essere la città degli interventi sociali e delle emergenze legate alla spazzatura, ma deve riappropriarsi dei connotati di città di mare, arte, cultura e sport per ambire ad esaltarne la vocazione turistica".

Sono cosciente delle difficoltà, ma altresì animato dalla voglia di giocare con onore e impegno questa partita di civiltà e di progresso verso un dignitoso futuro della nostra collettività.

Esponga le principali azioni attraverso le quali dovrà identificarsi la sua linea programmatica.

Non ho pretese di essere particolarmente innovativo, mi augurerei semplicemente di essere concreto nel portare avanti e realizzare i seguenti punti che ho già avuto modo di dibattere e condividere con alcuni dei rappresentanti dell'ex consulta dello sport:

1. creare un clima sereno di proficua interazione con le associazioni sportive, dando voce e spazio a tutte le realtà locali e garantendo loro l'adeguato e indispensabile sostegno economico;

2. riorganizzare e distribuire le infrastrutture sportive esistenti, eliminando le cause di sotto o mancato utilizzo al fine di migliorarne la fruibilità per la collettività;

3. realizzare col contributo del CONI e delle Federazioni Sportive l'indispensabile impiantistica di quartiere, sfruttando le risorse ambientali e naturali, con costi contenuti a carico dell'ente locale;

4. ricorrere al credito sportivo per la realizzazione di nuovi impianti, l'ammodernamento e il completamento e/o riconversione degli esistenti, allo scopo di dotare la Città di un'efficiente, razionale e gestibile insieme di strutture sportive capaci di consentire, oltre al normale svolgimento delle attività federali, l'organizzazione di eventi e manifestazioni sportive, culturali e sociali che abbiano positive ricadute economiche per la città;

5. intensificare e incentivare gli sport acquatici e di mare, in sintonia con la nostra matrice storica e culturale;

6. dotare il comune di un nuovo regolamento più attinente ai nostri tempi e alle mutate esigenze del comparto sportivo.

In conclusione confermo la piena disponibilità al confronto ed alla civile dialettica e auguro allo sport licatese di vivere un nuovo ed esaltante "rinascimento sportivo".

I rappresentanti dello sport locale auspicano che i buoni propositi e la determinazione che animano il neo assessore possano consentire di uscire dalle sabbie mobili dell'immobilismo per proiettarsi con fiducia verso un domani sereno e ricco di allettanti prospettive di crescita comune.

per i contatti e-mail
g.lanzerotti@alice.it

UN ANNO DI SUCCESSI SPORTIVI PER IL LICEO LINARES

Il Liceo classico Vincenzo Linares di Licata sta ottenendo ottimi risultati nelle attività sportive studentesche. La compagine di basket maschile ha ottenuto la vittoria del titolo provinciale di pallacanestro in una finale a tre disputata sul parquet di Canicattì e che ha visto prevalere il Linares sul liceo Ugo Foscolo di Canicattì e sul liceo scientifico Majorana di Agrigento. Le partite della finale prevedevano la durata di due tempi invece dei canonici quattro. Grande protagonista dei due match è stato Emiliano Deoma autore di 47 punti complessivi nei due incontri. Per l'ennesima volta la squadra di basket maschile del Linares è stata premiata come la migliore compagine provinciale. Oltre che nel basket, il liceo Linares si è distinto anche nel tennis da tavolo maschile dove ha sfidato due istituti di Favara e Canicattì. I quattro studenti che hanno partecipato per il Linares di Licata sono stati: Incorvaia, Puzzo, Lauria e La Greca. Anche la pallamano femminile ha portato in alto il nome del Linares. Le ragazze hanno raggiunto la finale provinciale dove sono state superate nel derby cittadino dall'Istituto Fermi di Licata.

Al Linares, oltre ai campionati provinciali, si sono svolte varie manifestazioni sportive durante l'anno: un torneo di tennis da tavolo che si è disputato tra ottobre e dicembre 2008 e che ha visto la partecipazione di più di cento studenti, nel quale hanno prevalso Francesco Sciortino tra i ragazzi e Jenna Ortega tra le ragazze. E' inoltre in corso di svolgimento un torneo interclasse di pallavolo in cui le ventitré classi partecipanti sono divise tra studenti del biennio e del triennio.

Anche quest'anno il Liceo Linares si sta dunque distinguendo per l'impegno mostrato nel portare avanti varie competizioni sportive, all'insegna di una lunga tradizione sportiva che ha sempre contraddistinto l'istituto superiore licatese. I docenti che coordinano le attività sportive del liceo e a cui va dato grande merito sono Giuseppe Lombardo, Francesco Verderame e Salvatore La Marca.

Giuseppe Cellura

LA ROSSANESE IN D IL LICATA SPERA NEL RIPESCAGGIO

GAETANO LICATA

La fase nazionale ha visto i ragazzi di Tommaso Napoli affrontare nelle semifinali lo Striano, gli avversari che si sono distinti per la loro sportività. La gara d'andata si è svolta in trasferta con Santangelo che di testa su cross di Concialdi ha portato in vantaggio il Licata, mentre lo Striano è riuscito a pareggiare su rigore per un presunto fallo di mano di Gnoffo. Durante la trasferta i tifosi del Licata sono stati accolti e trattati con il massimo riguardo e i licatesi hanno sicuramente ricambiato l'accoglienza ricevuta. La gara di ritorno in casa è stata una festa di sport, con i tifosi avversari che sono stati accolti dai colleghi siciliani con i quali è stato sancito il gemellaggio.

La gara è stata emozionante, spettacolare e da brividi in quanto il Licata ha rischiato l'eliminazione poiché lo Striano era riuscito a segnare all'inizio della ripresa e il Licata non entrava in partita. Quando mancavano pochi secondi dell'ultimo minuto di recupero Romano è riuscito a pareggiare di testa. Ai supplementari, dopo appena un minuto, lo Striano è riuscito ancora a portarsi in vantaggio e nessuno a quel punto avrebbe scommesso un centesimo sul recupero del Licata. Invece prima Saheed ha pareggiato con un eurogol da fuori area e successivamente Santangelo e infine Butticè sono riusciti a realizzare ben 3 reti in 12 minuti facendo esplodere il Liotta e conquistando la finale.

Per l'ultimo atto il Licata incontrerà il Rossano che a sorpresa ha eliminato il Nola, mentre l'altra squadra siciliana, ossia l'Acireale a sorpresa, dopo aver vinto in trasferta per 1 a 0 ad Ostuni in casa è crollato perdendo per 4 a 1 e lasciando solo il Licata a rappresentare la Sicilia in ambito nazionale. Si sperava che anche quest'anno si potesse ripetere quanto è accaduto lo scorso anno quando le due squadre siciliane, Trapani e Palazzolo, giunte al secondo posto nei rispettivi gironi, sono riuscite a vincere la fase nazionale ed approdare in serie D.

Il Dino Liotta per l'ultima gara casalinga ha fatto registrare il record stagionale di presenze con circa quattromila persone provenienti anche dall'hinterland. La gara d'andata contro il Rossano è stata completamente diversa rispetto allo Striano nel senso che i gialloblù hanno attaccato e corso per tutta la gara, mettendo sotto gli avversari. Il risultato di 2 a 0 con cui si è conclusa la gara con le reti di Lo Bue nel primo tempo e nella ripresa con un rigore realizzato da Di Somma, se era da sottoscrivere alla vigilia al termine risultava stretto per le occasioni che i gialloblù sono riusciti a creare. La vittoria è un buon risultato anche perché il Rossano è rimasto con zero reti e il ritorno sarà una battaglia in quanto gli avversari sfrutteranno il turno casalingo per ribaltare il risultato.

Per la gara di ritorno diversi pullman sono partiti con i tifosi organizzati a seguire in Calabria Grillo e compagni e sostenerli per la vittoria. Peccato che sia mancato uno dei protagonisti di tutto il campionato: Piero Concialdi che ha raccolto la seconda ammonizione che ha fatto scattare la squalifica.

A Rossano il Licata è stato sconfitto ai rigori dopo che i tempi regolamentari si erano conclusi 2 - 0 per la squadra di casa. Tutto invariato nei supplementari. Poi tre errori dal dischetto. Peccato!

Rossanese in D e il Licata che potrà contare su un eventuale ripescaggio. Da subito si dovrà pensare alla prossima stagione. Si dovranno creare, però, le condizioni per allestire una società solida che sappia programmare per portare avanti negli anni un progetto sapendo che la squadra non deve essere smantellata e che con gli opportuni innesti potrà fare un buon campionato anche in D.

Nove talenti nostrani nel quarto successo della Sicilia ai "Giochi delle Isole" in Spagna

La Sicilia si aggiudica la 13^ edizione dei "Giochi delle Isole" disputatisi a Palma di Maiorca in Spagna e per la quarta volta i nostri atleti salgono, con pieno merito, sul gradino più alto del podio seguiti dalla Sardegna e da Guadalupe.

Dal 27 al 31 maggio, circa 2.000 giovani atleti fra i 13 e i 17 anni provenienti dalle isole di Sicilia, Sardegna, Elba, Corsica, Guadalupe, Martinica, Mayotte, Baleari e Canarie, Azzorre, Madera, Corfù, Creta, Wight, Jersey, Korcula, Malta, Capo Verde, Cipro e Haiti, si sono confrontati nelle seguenti discipline sportive: Atletica, Basket, Ginnastica, Pallamano, Judo, Nuoto, Tennis, Tennis tavolo, Vela e Volley.

I Giochi delle Isole rappresentano un momento di scambio culturale fra giovani provenienti da diverse parti del mondo, un formidabile mezzo di interazione sociale e culturale nonché un veicolo di promozione turistica per l'isola che ospita la manifestazione.

Di questa spedizione hanno fatto parte 9 atleti licatesi che, gareggiando da protagonisti, hanno contribuito in maniera determinante al successo finale ottenendo rispettivamente 12 punti in classifica grazie al 2° posto finale nella pallacanestro maschile, e 5 punti nella pallamano femminile grazie, soprattutto, all'ultima gara vinta dalla Sicilia sulla Sardegna.

In bella evidenza Vera Santamaria portiere paratutto, Giada Bennici fantasioso regista, Maria Concetta Bianchi devastante realizzatrice nella finale, che insieme ad Angelica Consagra, Alice Bugiada, Debora Ietro e Roberta Consagra completano il gruppo delle atlete licatesi tesserate per la Polisportiva Guidotto e in forza alla rappresentativa siciliana di pallamano.

Nel torneo di pallacanestro Orazio Ventura ed Emanuele Caiola, atleti della Asd Cestistica Licata, sono stati determinanti nel consentire al team siciliano di vincere il proprio girone di qualificazione e di accedere alla finale persa contro la Sardegna per 75 a 60.

Sia per la Guidotto che per la Cestistica Licata questi successi rappresentano le piccole grandi gioie di una stagione faticosa, difficile, piena di tante vicissitudini, condotta con impegno e serietà, alimentata e sostenuta dalle spinte emotive e motivazionali che solo i giovani sanno trasmetterti e per le quali vale le pena di continuare.

Peppe Lanzerotti
(g.lanzerotti@alice.it)

CALCIO - TERZA CATEGORIA

LA SANT'ANGELO PROMOSSA

Grazie allo 0-0 ottenuto sul neutro di Raffadali nella finale play-off contro la compagine del Città di Naro, la Sant'Angelo Licata stacca l'ultimo biglietto utile per la promozione e vola in seconda Categoria. Quella contro la formazione narese è stata una gara tirata e dominata dalla tensione vista anche la posta in palio. La formazione del presidente Onofrio Vitali è stata brava a non scoprirsi e a portare a casa il risultato malgrado abbia concluso il match in inferiorità numerica per l'espulsione di Incorvaia. In casa Sant'Angelo si sta già iniziando a lavorare per programmare la prossima stagione.

Quello appena trascorso è stato una anno duro per la seconda formazione di Licata. Partiti con i favori del pronostico, i ragazzi di mister Calogero Licata hanno confermato le attese e non hanno centrato la promozione diretta solo per un punto, con l'Accademia Empedoclina che si è aggiudicata il campionato. Malgrado la vittoria del torneo, gli empedoclini in campionato non sono riusciti mai a battere la Sant'Angelo, perdendo a Licata e pareggiando tra le mura amiche. Dicevamo di mister Calogero Licata che è subentrato in corso d'opera a Salvatore Grillo a cui era stata inizialmente affidata la guida tecnica della squadra. La bravura del nuovo mister è stata quella di aver saputo compattare il gruppo e di averlo portato alla promozione tramite lo spareggio con il Naro. Rispetto alla gestione Grillo c'è da dire che la squadra poi affidata a Licata è stata potenziata con alcuni innesti che si sono rivelati decisivi per la conquista della promozione.

Quando si ottiene un risultato si tende sempre ad elogiare l'intero collettivo ed è spesso difficile parlare dei singoli, ma noi una nota di merito la vogliamo dedicare a Leonardo Costa, capocannoniere della squadra, elemento che ha militato in categorie ben superiori e che tuttavia ha ancora l'entusiasmo di un ragazzino.

Quella della Sant'Angelo è stata senz'altro una bella avventura sportiva, culminata tra l'altro in un successo che rende ancora più affascinante l'annata appena trascorsa. Siamo sicuri che la promozione ottenuta quest'anno non sarà un fatto episodico, ma rappresenterà la base su cui consolidare questa nuova esperienza sportiva licatese.

Giuseppe Cellura